

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Confindustria				
11	il Sole 24 Ore	25/02/2015	ACCORDO MINISTERO E CONFINDUSTRIA PER PORTARE A EXPO 2 MILIONI DI STUDENTI (S.Monaci)	3
13	il Sole 24 Ore	25/02/2015	FOCUS - DAGLI ACCORDI UNA SPINTA AI COMPORTAMENTI VIRTUOSI (V.Silvetti)	4
14	il Sole 24 Ore	25/02/2015	OLTRE DUE MILIONI DI STUDENTI IN VISITA ALL'EXPO (S.mo.)	5
40	il Sole 24 Ore	25/02/2015	PER IL BONUS INVESTIMENTI METODO DEI RISCONTI PASSIVI (F.Vernassa)	6
Rubrica Energia				
15	il Sole 24 Ore	25/02/2015	OCCUPAZIONE SICURA PER L'ENERGY MANAGER: 2.200 POSTI DI LAVORO (Fr.pr.)	7
23	il Sole 24 Ore	25/02/2015	"TROPPE VIOLAZIONI DI MINSK 2" (M.Moussanet)	8
23	il Sole 24 Ore	25/02/2015	GAZPROM: A RISCHIO LE FORNITURE ALL'EUROPA (S.Bellomo)	9
16	il Giornale	25/02/2015	"IL GAS STA PER FINIRE, EUROPA A RISCHIO" SULL'UCRAINA L'AVVERTIMENTO DI GAZPROM	10
Rubrica Appalti e PA				
3	il Sole 24 Ore	25/02/2015	FOCUS - UNA CORSIA PREFERENZIALE CHE MERITA PIU' SPAZIO (A.Iorio)	11
10	il Sole 24 Ore	25/02/2015	FOCUS - PIU' AGEVOLE ACCEDERE AL CREDITO E OTTENERE FONDI PUBBLICI (V.Silvetti)	12
Rubrica Ferrovie				
6	il Sole 24 Ore	25/02/2015	ALTA VELOCITA', ACCORDO CON LA FRANCIA (M.Moussanet)	13
6	il Sole 24 Ore	25/02/2015	TORINO-LIONE IL CANTIERE TAV PARTIRA' NEL 2016 (F.Greco)	15
8	il Sole 24 Ore	25/02/2015	FINMECCANICA CEDE ANSALDO STS E BREDA (G.Dragoni)	16
15	Corriere della Sera	25/02/2015	TRA HOLLANDE E RENZI ASSE COMUNE SULLA LIBIA "MA NIENTE TRUPPE" (S.Montefiori)	18
23	Corriere della Sera	25/02/2015	LE MOLOTOV? SE LA TAV NON SI FERMA NON E' TERRORISMO (C.Del frate)	19
39	Corriere della Sera	25/02/2015	I FRECCIAROSSA AI GIAPPONESI DI HITACHI (F.Savelli)	20
26	la Repubblica	25/02/2015	PRONTE LE RUSPE PER LA TORINO-LIONE IL NODO DEI FONDI UE	21
7	la Stampa	25/02/2015	Int. a M.Lupi: LUPU: "TRA I PUNTI DELL'ACCORDO UN PROTOCOLLO COMUNE ANTI-MAFIA" (A.La mattina)	22
7	la Stampa	25/02/2015	TAV, ASSE RENZI-HOLLANDE "NON CI SONO PIU' OSTACOLI" (C.Bertini)	23
25	la Stampa	25/02/2015	FINMECCANICA, L'ADDIO AI TRENI TAGLIA IL DEBITO DI 600 MILIONI (I.Lombardo)	25
22	il Giornale	25/02/2015	FINMECCANICA PIU' LEGGERA SENZA TRENI (P.Stefanato)	26
Rubrica Editoriali				
1	il Sole 24 Ore	25/02/2015	IL BRUSCO RISVEGLIO PER SYRIZA (V.Da rold)	28
1	il Sole 24 Ore	25/02/2015	IL RISCHIO DEL DEFAULT E LA BANDIERA DEL REALISMO (A.Cerretelli)	30
2	il Sole 24 Ore	25/02/2015	VAROUFAKIS ORA DEVE CAMBIARE RUOLO (V.Da rold)	31
5	il Sole 24 Ore	25/02/2015	FED DECISA MA PRUDENTE PER NON FRENARE IL RILANCIO (M.Valsania)	32
9	il Sole 24 Ore	25/02/2015	MENO INTERESSI PER 6-7 MILIARDI MA MOLTE "VOCI" DA MONITORARE (D.Pesole)	33
10	il Sole 24 Ore	25/02/2015	PREMIO CORRETTEZZA AL CONTRIBUENTE CHE COLLABORA (M.Piazza)	34
8	Corriere della Sera	25/02/2015	GLI ARBITRI DELLA PARTITA FINALE SARANNO DRAGHI E LAGARDE (D.ta.)	35

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
9	Corriere della Sera	25/02/2015	"EURO A RISCHIO SE SI INSISTE CON QUESTE POLITICHE" (D.Taino)	36
36	Corriere della Sera	25/02/2015	IL GOVERNO DEVE CORREGGERE L'ERRORE SUI FONDI PENSIONE (A.Brambilla)	37
Rubrica Scenario economico				
3	il Sole 24 Ore	25/02/2015	L'EUROGRUPPO APPROVA GLI AIUTI AD ATENE (B.Romano)	38
3	il Sole 24 Ore	25/02/2015	MA BCE E FMI RESTANO FREDDI: PIANO SENZA DETTAGLI (A.Merli)	40
5	il Sole 24 Ore	25/02/2015	RALLY DEI MERCATI DOPO L'ACCORDO (V.Lops)	41
8	Corriere della Sera	25/02/2015	DALLA UE SI' AD ATENE ORA L'ULTIMA PAROLA SPETTA AI PARLAMENTI (I.Caizzi)	43
9	Corriere della Sera	25/02/2015	SANITA' PER TUTTI, MA NIENTE RIASSUNZIONI COSA RESTA (E COSA NO) DELLE PROMESSE (A.Nicastro)	44
43	Corriere della Sera	25/02/2015	OBAMA CONTRO LA FINANZA "RAPACE" YELLEN PRENDE TEMPO SUI TASSI (M.Gaggi)	46
12/13	la Repubblica	25/02/2015	ORA LA PARTITA PIU' DIFFICILE PER TSIPRAS RICONQUISTARE LA GRECIA (E.Livini)	47
12/13	la Repubblica	25/02/2015	SI' DELL'EUROGRUPPO AD ATENE MA SUL PIANO DI RIFORME MOLTI DUBBI DA FMI E BCE (A.Bonanni)	49
2	la Stampa	25/02/2015	GRECIA, L'EUROPA DICE SI' AGLI AIUTI "MA ORA SERVONO PIU' IMPEGNI" (M.Zatterin)	52
3	la Stampa	25/02/2015	I GRECI MUGUGNANO MA POI L'80 PER CENTO DA' FIDUCIA A TSIPRAS (R.Giovannini)	54
3	il Messaggero	25/02/2015	LE RIFORME WELFARE RIDOTTO PIU' TAGLI E LOTTA ALL'EVASIONE (D.car.)	56
22	il Messaggero	25/02/2015	FED, LA YELLEN FRENA SUL RIALZO DEI TASSI	58
Rubrica Expo 2015				
6	il Sole 24 Ore	25/02/2015	FOCUS - DOMANDA SOLO TELEMATICA E RISPOSTA ENTRO 60 GIORNI (S.Mecca)	59

ISTRUZIONE

Accordo Ministero e Confindustria per portare a Expo 2 milioni di studenti

Sara Monaci ▶ pagina 14



Dagli accordi una spinta ai comportamenti virtuosi

Già operativa l'intesa raggiunta tra ministero dell'Interno e Confindustria

Valerio Silveti

■ I requisiti aggiuntivi utili a ottenere un incremento del punteggio sono elencati nell'articolo 3 del regolamento stilato dall'Agcm.

Tra questi requisiti la normativa cita il rispetto dei Protocolli di legalità sottoscritti dal ministero dell'Interno e da Confindustria; dal ministero dell'Interno e dalla alleanza delle Cooperative italiane; dalle Prefetture e dalle associazioni di categoria. Inoltre cita gli ulteriori protocolli che saranno sottoscritti dal ministero dell'Interno con altre associazioni imprenditoriali.

Interno e Confindustria

Il protocollo sottoscritto dal ministero dell'Interno e da Confindustria si compone di due edizioni, di cui l'ultima del gennaio 2014, e ha un contenuto simmetrico a quello sottoscritto dal medesimo dicastero e dall'alleanza delle Cooperative italiane.

I documenti impongono di comunicare alle associazioni: i dati relativi ai soggetti sottoposti alle verifiche antimafia; ogni variazione delle informazioni riportate nel proprio certificato camerale; la vendors' list e i relativi aggiornamenti. Inoltre si propongono di denunciare tempestivamente eventuali fenomeni estorsivi nei propri con-

fronti e/o nei confronti di dipendenti, rappresentanti, loro familiari o altri soggetti legati all'impresa da rapporti professionali.

Gli oneri non si limitano ad obblighi informativi (comunicazioni/denunce) ma impongono di porre in essere determinate condotte, quali: non avvalersi, nei rapporti con la Pubblica amministrazione, di forme di intermediazione o di rappresentanza indiretta per l'aggiudicazione di commesse pubbliche; attuare e rispettare tutte le prescrizioni di legge relative alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e assicurare il pagamento delle retribuzioni, contributi (previdenziali e assicurativi) e delle ritenute fiscali relative ai propri dipendenti.

Altro adempimento di rilievo è l'inserimento all'interno dei propri contratti di clausole risolutive espresse, ex articolo 1456 del Codice civile e ciò indipendentemente dal fatto che la controparte contrattuale abbia aderito al protocollo.

Il contratto si risolverà per:

- intervenuta adozione, da parte della Prefettura, nei confronti dell'impresa contraente di una comunicazione ostativa e/o di una informazione interdittiva antimafia;
- intervenuta sentenza di condanna, anche se non ancora passata in giudicato per reati di associazione mafiosa;
- intervenuta applicazione di una misura cautelare, di misure di sicurezza o di prevenzione a carico dell'impresa contraente o dei propri vertici per reati di associazione mafiosa;
- violazione degli obblighi in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di regolarità retributiva

e contributiva.

Prefetture e associazioni

Anche i protocolli sottoscritti dalle prefetture e dalle associazioni di categoria mirano a creare un sistema economico fondato sulla legalità d'impresa. Indipendentemente dalla associazione firmataria, gli obblighi, infatti, si sostanziano in una serie di attività, quali: espellere le imprese destinatarie di provvedimenti antimafia, di sentenze di condanna a carico di amministratori o altri soggetti legati alla titolarità dell'impresa, di confisca dei beni dell'impresa; promuovere la cultura della legalità verso gli associati; valorizzare le denunce di comportamenti costituenti fatto di reato idonei a turbare e limitare la concorrenza del mercato; incentivare la costituzione di parte civile nei processi penali concernenti reati di mafia; contrastare il lavoro nero e promuovere la sicurezza sul lavoro, anche mediante corsi di formazione; premiare l'invio da parte delle imprese di tutte le informazioni utili ad avviare un'istruttoria.

Agcm-Anac

Inoltre, seppur non interessi in prima persona le imprese, si segnala che è stato siglato lo scorso 11 dicembre un protocollo d'intesa tra Agcm ed Anac per attuare una maggiore collaborazione tra le due Autorità. Il protocollo appena sottoscritto prevede, tra l'altro, il reciproco scambio di informazioni quando nel corso della propria attività istituzionale l'una riscontri elementi che fanno sospettare l'esistenza di illeciti rientranti nella sfera di competenza dell'altra.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

Eventi. Patto Istruzione-Confindustria

Oltre due milioni di studenti in visita all'Expo



MILANO

Due milioni di studenti a visitare l'Expo. È l'obiettivo che si pone un protocollo d'intesa firmato dal ministero dell'Istruzione e da Confindustria. L'idea è che le imprese acquistino biglietti per le scolaresche per permettere loro di accedere al sito espositivo di Milano. Lo sguardo è rivolto soprattutto alle scuole italiane più disagiate, o più lontane da Milano, oppure a quelle vicine alle stesse imprese, in modo da cominciare a creare un rapporto diretto tra aziende e scuole.

L'accordo è già stato firmato a novembre dal ministro Stefano Gianni e dal presidente degli industriali Giorgio Squinzi e ieri se ne è parlato al convegno a Milano dedicato alle imprese e alla scuola durante il periodo di Expo, in cui erano presenti il commissario generale al Padiglione Italia Diana Bracco e il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello. I contatti tra scuole e imprese vanno avanti, anche se per ora non ci sono numeri: il traguardo dei due milioni di ragazzi all'Expo verrà raggiunto nel corso del semestre della manifestazione, da maggio a ottobre 2015.

Oltre al progetto "Adotta una scuola per l'Expo", ci sono altre iniziative rivolte agli studenti: il protocollo tra Miur, Coni, Ferrero e la società dell'evento universale per promuovere la diffusione di uno stile di vita attivo; i campionati studenteschi a Torino, in cui parteciperanno 5 mila studenti, che poi si recheranno a visitare Expo; mostre dedicate ai percorsi didattici; percorsi formativi per i laureati.

Per i ricercatori universitari sono previsti progetti interdipartimentali sul tema dell'alimentazione (700 ri-

cercatori e 7 dipartimenti). Inoltre all'interno del progetto "Vivaio Expo" verranno coinvolte 60 accademie e facoltà di belle arti internazionali, tra cui quelle italiane, i Conservatori, le Accademie storiche non statali, l'Accademia d'Arte drammatica Silvio D'Amico e l'Accademia nazionale di Danza. Le performance saranno presentate ogni giorno per due settimane ad agosto, all'interno degli spazi del sito espositivo di Expo.

«Il Vivaio scuola, al terzo piano di Palazzo Italia - spiega Diana Bracco - raccoglierà l'eccellenza del sistema formativo italiano e internazionale, proponendo ai visitatori 736 narrazioni digitali, più 26

L'OBIETTIVO

Ne hanno parlato ieri Diana Bracco e Ivan Lo Bello. Le aziende impegnate ad acquistare i biglietti per i ragazzi

laboratori interattivi».

Confindustria porterà a Expo anche il legame tra imprese e istruzioni con il programma alternanza scuola lavoro: per 50 laureati è previsto un percorso di sei mesi. Dopo un momento di formazione saranno coinvolti in un'esperienza lavorativa nello staff di accoglienza e gestione della mostra dedicata all'alimentazione industriale sostenibile nel Padiglione Italia. Secondo Lo Bello, si devono allineare domanda delle imprese e formazione e orientamento degli studenti. Nel decreto "La buona scuola" del governo «sono fortemente presenti i temi del legame tra imprese e scuole e dell'alternanza scuola lavoro», ha detto Giuseppe Pierro della direzione generale studenti del Miur.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bilanci. Le linee guida consigliate dal gruppo di lavoro di Confindustria

Per il bonus investimenti metodo dei risconti passivi

Il beneficio è assimilabile ai contributi in conto impianti

Franco Vernassa

Contabilizzazione del **credito d'imposta** sui beni strumentali nuovi come contributo in conto impianti con utilizzo del metodo indiretto tramite il sistema dei risconti passivi.

È questa la conclusione suggerita dalla prima "Linea operativa contabile" dell'area Politiche fiscali di Confindustria che ha creato un gruppo di lavoro, formato da aziende mediograndi, sui principi contabili nazionali.

Si tratta di un'indicazione operativa utile per le imprese che debbono contabilizzare nel proprio bilancio 2014 il credito d'imposta, introdotto dall'articolo 18 del decreto legge n.91/2014, per investimenti in beni strumentali nuovi anche in locazione finanziaria. Per i soggetti titolari di reddito d'impresa che investono in beni strumentali nuovi della divisione 28 della tabella Ateco nel periodo compreso tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015, è previsto un credito d'imposta nella misura del 15% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli investimenti in beni strumentali realizzati nei cinque periodi d'imposta precedenti con la possibilità di escludere dalla media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore. Il credito d'imposta non spetta per gli investimenti di importo unita-

rio inferiore a 10mila euro.

Il credito d'imposta va ripartito in tre quote annuali di pari importo, va indicato nella dichiarazione dei redditi ed è utilizzabile in compensazione a decorrere dal 1° gennaio del secondo periodo d'imposta successivo a quello in cui è stato effettuato l'investimento.

Il metodo

Pur essendo possibili secondo la dottrina due differenti metodi di contabilizzazione (contributo conto impianti o imposte sul reddito in avere), Confindustria ritiene adatto solo il metodo del contributo conto impianti che prevede:

1 l'iscrizione del credito d'imposta nella voce A5 del conto economico;

2 in contropartita la voce C.II.4-bis "crediti tributari" (con separata indicazione degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo);

3 l'utilizzo del metodo indiretto, con il quale i contributi sono imputati al conto economico nella voce A5 "altri ricavi e proventi" (come indicato anche nel par. 51 dell'Oic 12) e rinviati per competenza agli esercizi successivi con l'iscrizione di "risconti passivi". Il metodo indiretto è preferibile a quello diretto in quanto consente anche una gestione semplificata delle riprese in aumento e in diminuzione ai fini fiscali, entrambi producendo gli stessi effetti sull'utile dell'esercizio e sul patrimonio netto.

Confindustria ritiene quindi che il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali sia assimilabile, ai fini contabili, ai "contributi in conto impianti" in quanto presenta le caratteri-

La check list

- 1 Individuazione dei beni rientranti nella divisione 28 della tabella Ateco ai fini della determinazione della media relativa agli esercizi precedenti;
- 2 determinazione della base di riferimento (periodo 2009-2013) con esclusione degli investimenti di importo unitario inferiori a 10.000 euro;
- 3 individuazione dell'ammontare degli investimenti da escludere (esercizio maggiore) del periodo 2009-2013;
- 4 conteggio della media su 4 periodi d'imposta;
- 5 verifica di eventuali operazioni straordinarie nel periodo 2009-2013;
- 6 individuazione dei beni rientranti nella divisione 28 della tabella Ateco;
- 7 importo dei beni strumentali nuovi del periodo 25 giugno 2014-31 dicembre 2014 con esclusione degli investimenti di valore unitario inferiore a 10.000 euro;
- 8 nuovi investimenti da identificare separatamente in un conto dedicato (in modo da enucleare i cespiti che contribuiscono a formare il credito);
- 9 modalità di contabilizzazione del credito d'imposta e connessi commenti in nota integrativa;
- 10 inserimento del credito d'imposta nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riconoscimento del credito e in quelli successivi di utilizzo

stiche indicate nella definizione contenuta nel par. 79 dell'Oic 16. Essi devono essere rilevati contabilmente nel momento in cui esiste una ragionevole certezza che saranno erogati (par. 80, Oic 16) e con un criterio sistematico lungo la vita utile dei cespiti (par. 81, Oic 16).

Le scritture contabili

La "linea operativa contabile" individua le scritture contabili necessarie nel caso di credito d'imposta rilevato nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2014 (esercizio solare) e nei successivi esercizi di utilizzo dello stesso; inoltre, sono suggerite le scritture contabili nell'ipotesi di revoca del credito d'imposta sia per destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa (articolo 18, comma 6, lettera a, Dl 91/2014) sia nel caso in cui i beni siano trasferiti in strutture produttive situate al di fuori dello Stato (articolo 18, comma 6, lettera b, Dl 91/2014).

Per quanto concerne il commento in nota integrativa, si ricorda che nel par. 139 dell'Oic 12 viene specificato che l'illustrazione dei criteri di valutazione deve essere estesa anche ai criteri che non sono previsti dall'articolo 2426 del Codice civile ma che sono richiamati nei principi contabili Oic.

Dal punto di vista fiscale, come già ricordato nella circolare n. 19767 di Confindustria, area Politiche fiscali, del 15 ottobre 2014, il provento non rileva ai fini Ires e Irap e andrà inserito nella dichiarazione dei redditi nel quadro RU.

La "linea operativa contabile" suggerisce una check list operativa (si veda la scheda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Professioni contro la crisi

Occupazione sicura per l'energy manager: 2.200 posti di lavoro

L'implacabile legge della crisi non vale per tutti. Ci sono professioni che, nonostante il difficilissimo momento congiunturale che il Paese continua ad attraversare, hanno conosciuto un sorprendente boom negli ultimi anni. Vedi alla voce energy manager: in Italia, considerando anche i responsabili locali delle aziende multi-sito, se ne contano tra i 2.100 e i 2.200, cui si devono poi aggiungere 287 esperti in gestione dell'energia certificati dagli organismi di certificazione accreditati.

Le opportunità di queste nuove professioni saranno al centro di BioEnergy Italy, kermesse in programma a Cremona-Fiere da oggi fino al 27 febbraio.

L'energy manager è colui che ha il compito di gestire l'energia per un'azienda o un edificio, verificando consumi, ottimizzandoli e promuovendo interventi mirati all'efficienza. Nel caso di un'organizzazione complessa, l'energy manager sarà un dirigente. In una media azienda sarà una figura con competenze energetiche di inquadramento possibilmente dirigenziale. Per aziende ed enti di piccole dimensioni si tratterà di un consulente esterno. Nel caso di una residenza, la funzione può essere svolta da reti di supporto. Qui da noi il primo impulso, come ricostruisce Francesco Belcastro, direttore di Secem, il sistema europeo per la certificazione

in energy management, si è avuto con la Legge 308/82 che obbligava «alla nomina annuale dell'energy manager le industrie con più di mille dipendenti o con consumi annui superiori a 10 mila tonnellate equivalenti di petrolio». Ma lo scatto in avanti ha avuto luogo a partire dal 2006. Secondo i dati della Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia, nel 60% dei casi ci troviamo di fronte a un quadro o funzionario di un ufficio tecnico, nel 17% a un consulente esterno, nel 16% a un dirigente e nel rimanente 8% delle circostanze a un quadro o funzionario di manutenzione. Quanto alla tipologia contrattuale, prevalgono i qua-

dri (44%), davanti a impiegati (35%), dirigenti (15%) e co.co.pro. (1%). Interessante pure l'argomento retribuzione: il 31% degli energy manager percepisce tra i 40 mila e i 60 mila euro lordi l'anno, il 21% tra i 30 mila e i 40 mila mentre un 38% oscilla tra i 15 mila e i 30 mila. A guardare la suddivisione regionale degli energy manager nominati da soggetti obbligati, prevale la Lombardia con 418 professionisti registrati, davanti a Emilia Romagna (187), Veneto (139), Piemonte (136) e Lazio (116). Indietro il Sud, mentre il Molise con soli sei energy manager è la regione meno presidiata.

Fr.Pr.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

60 mila euro

La retribuzione

Il 31% degli energy manager percepisce tra i 40 mila e i 60 mila euro l'anno, il 21% tra i 30 mila e i 40 mila mentre un 38% oscilla tra i 15 mila e i 30 mila.

60%

L'inquadramento

Sei energy manager su dieci sono un quadro o un funzionario di un ufficio tecnico. Nel 17% dei casi si tratta invece di un consulente esterno. Mentre il 16% è un dirigente.

I NUMERI

La crescita a partire dal 2006: la maggiore concentrazione in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna



La crisi ucraina. Da Parigi appello dei ministri degli Esteri di Francia, Germania, Ucraina e Russia al rispetto della tregua all'Est

«Troppe violazioni di Minsk 2»

Il monito degli europei: stop ai combattimenti a Mariupol o salterà l'intesa

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Mentre la situazione sul campo, e in particolare intorno alla città portuale di Mariupol, continua a suscitare grande preoccupazione, i ministri degli Esteri francese, tedesco, russo e ucraino (il cosiddetto "formato Normandia") si sono riuniti a Parigi e hanno lanciato un nuovo appello, l'ennesimo, affinché «ci sia un rispetto totale degli accordi di Minsk, a partire da un completo cessate il fuoco e un ritiro di tutte le armi pesanti».

I quattro ministri «hanno discusso in particolare della situazione a Debaltsevo» (pur senza denunciare la presa della città da parte delle forze separatiste pro-russe come una violazione evidente del protocollo Minsk 2, come aveva chiesto il

rappresentante dell'Ucraina) e appunto a Mariupol, chiedendo «un rafforzamento della missione speciale dell'Osce» incaricata di verificare il rispetto dell'intesa, «con un'estensione del mandato, personale, mezzi e risorse finanziarie supplementari». E soprattutto che agli osservatori dell'organizzazione «venga assicurato il libero accesso a tutte le zone» del conflitto. Diversamente da quanto sta realmente accadendo.

Al di là della dichiarazione congiunta, inevitabilmente frutto di un compromesso, il ministro tedesco Frank-Walter Steinmeier ha lanciato un avvertimento sulle possibili conseguenze di un attacco a Mariupol, che «rimetterebbe in causa gli accordi di Minsk e ci porrebbe di fronte a una nuova situazione». Anche se da Chyrokyn, il

quartier generale dei ribelli, il loro responsabile Igor Mavrin, ha dichiarato che «abbiamo bisogno di Mariupol».

Da Londra, dov'è intervenuto davanti al Parlamento, il premier inglese David Cameron ha intanto annunciato che a partire da marzo la Gran Bretagna invierà consiglieri militari in Ucraina per addestrare l'esercito di Kiev. «Dal mese prossimo ha detto Cameron durante l'audizione - dislocheremo personale militare britannico per fornire consulenza e addestramento, sul piano dell'intelligence, logistico e dell'assistenza medica. Stiamo inoltre sviluppando un programma di addestramento della fanteria ucraina per migliorare la capacità di resistenza delle sue forze armate». La soluzione alla crisi non può che essere diplomatica, ha

aggiunto il premier inglese, «ma ovviamente laddove possiamo aiutare un Paese amico con mezzi non letali lo facciamo».

Cameron ha inoltre ventilato la possibilità che la Russia venga sospesa dal sistema bancario internazionale Swift, ha auspicato un'estensione fin d'ora delle sanzioni oltre il mese di luglio e avvertito che l'invio di armi a Kiev «non è escluso per sempre». Il premier italiano Matteo Renzi, a Parigi per il periodico vertice bilaterale con la Francia, ha dal canto suo affermato che «prima finisce il conflitto in Ucraina, prima la Russia tornerà al tavolo della comunità internazionale, dove ha dimostrato di avere un ruolo importante e significativo e dove può dare il proprio contributo alla gestione delle crisi internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA DI LONDRA

Cameron preme sull'Unione per un inasprimento delle sanzioni: siamo pronti a inviare consiglieri militari in Ucraina orientale

Le rotte dell'energia russa verso l'Europa

Consumo del gas russo in % del totale del fabbisogno

0 0,1 25 50 75 100%

— Gasdotti
• Depositi di gas



Le minacce di Mosca

Nella lunga partita che sta opponendo l'Europa alla Russia sulla crisi ucraina, l'arma del ricatto energetico è stata usata più volte da Mosca. Ieri il numero uno di Gazprom, Miller, è tornato a parlare di possibili ripercussioni negative per l'Europa se l'Ucraina dovesse ritardare i pagamenti delle forniture di gas. E' sempre, dice Mosca, una questione di flussi poiché per l'Ucraina transita una parte consistente del gas diretto verso i Paesi europei (si veda in proposito la cartina a fianco). Kiev avrebbe rallentato i pagamenti, frutto di un faticoso accordo raggiunto in settembre, perché ritiene che la Russia stia dirottando una parte consistente del gas verso i ribelli separatisti dell'Est.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fronte del gas. «Kiev è in ritardo con i pagamenti» - E già da domani i flussi potrebbero interrompersi

Gazprom: a rischio le forniture all'Europa

Sissi Bellomo

Già da domani l'Europa potrebbe perdere le forniture di gas dalla Russia. Sono i vertici di Gazprom a lanciare l'avvertimento, dopo l'esplosione dell'ennesima disputa sui pagamenti con l'Ucraina. «Kiev non ha effettuato per tempo un nuovo versamento anticipato e le restano solo 219 milioni di metri cubi di gas prepagato», ha dichiarato Alexei Miller, il numero uno della società russa. «Le sue forniture termineranno tra soli due giorni, il che solleva seri rischi per il transito di gas verso l'Europa».

Il pomo della discordia stavolta è il metano che Mosca ha deciso di in-

viare «per motivi umanitari» - ma a spese di Kiev - ai separatisti filorussi delle regioni di Donetsk e Lugansk. L'ucraina Naftogaz rifiuta di vedersi addebitare forniture su cui sostiene di non avere più alcun controllo e fa conti diversamente, denunciando che da domenica riceve da Gazprom meno della metà dei volumi richiesti, in violazione degli accordi sottoscritti a ottobre con la mediazione della Commissione europea: accordi in scadenza a fine marzo, ma che si sperava fossero sufficienti quanto meno per evitare un'altra crisi del gas nel cuore dell'inverno, come nel 2006 e poi di nuovo nel 2009.

Da Bruxelles arrivano parole ras-

sicuranti. «Per il momento i flussi di gas verso l'Unione europea sono normali e ci aspettiamo che il transito non sia compromesso», ha detto la portavoce dell'esecutivo Anna-Kaisa Itkonen. Non risulta tuttavia che siano state avviate ulteriori forme di mediazione tra le parti.

Un eventuale stop delle forniture russe via Ucraina oggi provocherebbe ripercussioni molto più limitate rispetto al passato. La stessa Kiev ormai riesce a soddisfare circa due terzi del suo fabbisogno con gas autoprodotta o importato da paesi europei. I paesi Ue hanno rafforzato le interconnessioni tra i gasdotti. Inoltre possono ricevere gas russo

anche attraverso il Nord Stream, bypassando l'Ucraina. Quest'inverno d'altra parte gli stoccaggi sono stati consumati più in fretta del solito: secondo i dati Gie sono pieni al 39,2% (46,7% in Italia). Il crollo del petrolio trascina infatti al ribasso, con effetto ritardato, anche i prezzi del gas acquistato con contratti di lungo termine, come quelli di Gazprom. Molti acquisti sono quindi stati rinviati. Da altre fonti, come l'Olanda e la Norvegia, le forniture si sono intanto ridotte per motivi tecnici. E su Algeria e Libia si può contare fino a un certo punto.

 @SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CRISI A EST

«Il gas sta per finire, Europa a rischio» Sull'Ucraina l'avvertimento di Gazprom

Mosca accusa: pagamenti in ritardo

■ Le forniture di gas russo all'Ucraina termineranno completamente «fra soli due giorni» (domani, ndr), con «seri rischi per il transito del gas verso l'Europa», anticipa il ceo di Gazprom Aleksej Miller, denunciando che il governo di Kiev «non ha effettuato in tempo» i pagamenti anticipati concordati per le forniture. «Restano solo 219 milioni di metri cubi di gas prepagato. Occorrono circa due giorni per trasferire il denaro necessario dal conto di Naftogaz a quello di Gazprom», ha aggiunto Miller.

Mentre a Parigi il presidente Hollande e il premier Renzi affrontano anche il

dossier Ucraina, lo scontro tra Mosca e Kiev rischia di lasciare a secco l'Europa. «I flussi di gas dalla Russia verso l'Ue sono al momento normali» rassicura la portavoce della Commissione Ue in materia di energia. «Ci aspettiamo che il transito di gas verso l'Ue non venga danneggiato dalla situazione nell'Ucraina orientale».

Malasituazione resta tesa. Se Barack Obama ancora tentenna sulla scelta di armare o meno le truppe ucraine, il premier David Cameron ha già deciso di inviare da marzo un contingente di soldati britannici in Ucraina per «addestrare» i soldati di Kiev. «Se non

ci opporremo alla Russia nel lungo periodo subiremo danni maggiori perché assisteremo a un'ulteriore destabilizzazione. La prossima volta toccherà alla Moldavia o agli Stati Baltici», ha così giustificato la sua scelta Cameron. Nel frattempo si pensa anche a nuove possibili sanzioni se i separatisti ucraini e la Russia sferrassero un attacco per prendere Mariupol. Sarebbe «inevitabile» un vertice europeo per varare un nuovo step di sanzioni economiche della Ue contro la Russia, è la valutazione di fonti diplomatiche europee, che temono quindi la fine della fragile tregua siglata a Minsk.



NODO ENERGIA
La sede di Gazprom



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

L'analisi

Una corsia preferenziale che merita più spazio

Antonio Iorio

Il rating di legalità si inquadra nel contesto del contrasto ai comportamenti illeciti delle imprese. Si tratta delle più svariate condotte criminali che alterano e inquinano le basilari regole del mercato, determinando un pregiudizio a quei soggetti che invece osservano puntualmente taliregole. Si pensi alla concorrenza sleale, al maggior costo del denaro e via dicendo. È evidente che il vero contrasto a tali comportamenti non può essere supportato esclusivamente dalle attività repressive dell'Autorità giudiziaria e delle forze di Polizia, ma sono necessari strumenti preventivi di tipo premiale, mirati a sostenere concretamente chi svolge effettivamente un'attività imprenditoriale nel rispetto delle regole e delle leggi. Inizialmente, l'istituto è sembrato l'ennesimo cavillo burocratico incombente sugli imprenditori, un ulteriore onere da evitare o, se proprio necessario, da adempiere secondo le modalità minime.

In realtà l'obiettivo del legislatore era proprio di introdurre una sorta di «misurazione» della legalità delle imprese tra i criteri preferenziali di valutazione del merito creditizio. Gli iniziali ritardi nella definizione ed entrata in vigore delle modalità operative hanno sicuramente scoraggiato molti imprenditori ad avviare l'iter di attribuzione del rating. Ed infatti, a distanza di circa due anni dalla sua introdu-

zione, il numero di aziende, che ne hanno richiesto il rilascio, è esiguo. Di recente, tuttavia, si è registrato un sensibile incremento delle richieste. Quest'anno, con ogni probabilità, sarà il vero banco di prova dell'istituto per valutare il suo parametro di crescita e l'effettiva corretta percezione da parte degli interessati. Occorre infatti tener presente che il Mef ha emanato il regolamento alla fine del mese febbraio 2014 e, sino ad allora, le imprese non potevano conoscere le modalità di valutazione ed impiego del rating da parte degli operatori economici. In effetti, ancora oggi, non sono ancora compiutamente definiti gli utilizzi di questo strumento. Se, da un lato, la normativa fa riferimento all'accesso e all'agevolazione al credito, da più parti si auspica un impiego del rating anche quale requisito necessario per la partecipazione a gare di appalto. E qualche segnale in tal senso certamente va registrato. Di recente, ad esempio, esso è

stato utilizzato in materia di appalti pubblici di servizi postali. L'Autorità nazionale anticorruzione nel dicembre 2014 ha, poi, emanato delle Linee guida in cui ha previsto la possibilità per le stazioni appaltanti di utilizzare, quale parametro valutativo per gli appalti, il rating.

In tale ambito l'Anac lo ha ritenuto necessario per gli appalti che richiedono un fatturato minimo di partecipazione superiore a due milioni di euro,

IL CASO APPALTI

L'utilizzo del rating era previsto nello «sblocca Italia» ma è stato eliminato per timori di contrasti con la normativa comunitaria

coincidendo, tale importo, con il fatturato richiesto per accedere al rating di legalità. In futuro, quindi, l'auspicio dell'Anac potrà essere osservato anche per altre gare, con la conseguenza che esso non avrà più la sola funzione di incentivare e facilitare l'accesso al credito ma anche costituire un requisito premiale in materia di appalti.

Va detto peraltro che con il Dl 133/2014 (cosiddetto «sblocca Italia»)

era stato previsto che nell'aggiudicazione di determinati appalti prevalesse l'impresa con il rating più alto. Successivamente, verosimilmente per una possibile incompatibilità della disposizione con la direttiva comunitaria in materia (2014/24/UE), il legislatore ha rinunciato a tale disposizione. Non vi è dubbio, però, che il vero successo e l'interesse delle imprese alla richiesta del rating di legalità dipenderà dalla reale inversione di tendenza che sapranno imprimere pubbliche amministrazioni e banche, attribuendo concretamente il giusto valore ai requisiti di legalità. Se, in tale contesto, alcune normative comunitarie possono risultare di ostacolo allora forse varrebbe la pena intervenire in sede Ue per far comprendere che il possesso di determinati valori etici da parte delle imprese (e non solo italiane) potrebbe avere risvolti positivi per l'intera Unione stante che coloro che pongono in essere condotte illecite non hanno alcuna difficoltà a trasferirsi da uno Stato ad un altro più permissivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più agevole accedere al credito e ottenere fondi pubblici

Si può anche arrivare all'azzeramento delle spese bancarie

Valerio Silveti

Il rating di legalità comporta dei benefici soprattutto per la società che se ne è dotata. Se da un lato certifica la bontà dell'operato dell'azienda, dall'altro l'ordinamento ne ha ricollegato taluni vantaggi:

- facilitazioni in sede di concessioni di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni;
- vantaggi e facilitazioni in sede di accesso al credito bancario.

In attuazione del Dl 1/2012 il ministero dell'Economia e delle finanze ha individuato, con decreto del febbraio 2014, le modalità in base alle quali tener conto del rating di legalità attribuito alle imprese ai fini della concessione di finanziamenti e crediti bancari.

Si tratta del regolamento che, unitamente a quello promulgato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, costituisce il fondamento della disciplina del rating. È proprio grazie al regolamento del Mef che gli imprenditori hanno finalmente potuto comprendere quali fossero i vantaggi del rating.

Il regolamento prevede che l'ente interessato dichiarerà, sia alle pubbliche amministrazioni che alle banche, di essere iscritto nell'elenco delle imprese con rating e comunichi tempestivamente eventuali modifiche, revoche o sospensioni del proprio punteggio.

Finanziamenti della Pa

Per quanto concerne i finanziamenti da parte della Pa si prevede un sistema di premialità secondo cui le imprese siano:

- preferite in graduatoria;
- avvantaggiate da un punteggio in più rispetto alle altre;
- premiate mediante riserva di una quota delle risorse finanziarie allocate.

Istituti bancari

Per quanto riguarda gli istituti bancari, il Ministero ha invece previsto una preferenza in termini di tempi e costi per la concessione dei finanziamenti.

Le banche, così come previsto nel decreto 57/2014, dovranno:

- definire e formalizzare procedure interne per disciplinare l'utilizzo del rating di legalità e i suoi riflessi su tempi e costi delle istruttorie;
- considerare il rating tra le variabili utilizzate per la valutazione di accesso al credito dell'impresa e tenerne conto nella determinazione delle condizioni economiche di erogazione.

In alcuni casi è previsto l'azzeramento totale delle spese o dell'assegnazione di uno spread di classificazione del rischio superiore a quello di appartenenza. Alcuni istituti, inoltre, non solo considerano la presenza o meno del rating, ma anche il punteggio ottenuto dall'impresa, parametrando maggiori benefici a punteggi più alti: costi d'istruttoria e condizioni economiche ridotte in maniera proporzionale con il crescere del punteggio ottenuto.

Inoltre, gli istituti bancari dovranno verificare il mantenimento nel tempo del rating da parte del beneficiario del credito dovendo intervenire con eventuali revisioni in caso di sospensione, modifica o revoca dello stesso.

La vigilanza

A vigilare sulle condotte tenute dagli istituti di credito ci sarà poi la Banca d'Italia che, annualmente, riceverà una dettagliata relazione, con annessa motivazione volta ad illustrare le ragioni, di tutti i casi in cui il rating di legalità non abbia influito sui tempi e sui costi di istruttoria o sulle condizioni economiche di erogazione.

Inoltre, ogni banca dovrà dare pubblicità, mediante la diffusione sul proprio sito internet, della suddetta relazione. Sulla base dei dati ricevuti dai singoli operatori creditizi la Banca d'Italia pubblica annualmente, a soli fini statistici, dati aggregati relativi ai casi di omessa considerazione del rating di legalità.

La valutazione del rating da parte degli operatori bancari o delle pubbliche amministrazioni non è però vincolante, nel senso che le previsioni del Regolamento sono delle misure minime da rispettare. A queste però ben possono aggiungersi delle ulteriori ed infatti l'Abi e Confindustria

hanno convenuto di voler integrare le prassi con l'inserimento della previsione secondo cui il credito erogato ad aziende dotate di rating di legalità implichi un minore assorbimento di capitale.

Gli effetti, quindi, sono dinamici e possono evolversi parallelamente alle necessità dell'ordinamento di voler costruire un sistema incentrato sull'etica aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...



Gli appalti di servizi postali

È possibile utilizzare il rating in materia di appalti pubblici di servizi postali. L'Anac ha, infatti, previsto la possibilità per le stazioni appaltanti di utilizzare, quale parametro valutativo per gli appalti, il rating. Tale inclusione, verosimilmente, potrebbe estendere le finalità del rating, da strumento di agevolazione al credito, ad elemento valutativo in sede di gare di appalto



Per la costruzione del tunnel

Al via uno stanziamento di circa 3 miliardi (1 miliardo dell'Italia) per l'inizio dei lavori

Ottimismo sull'economia

Per Renzi «la pioggia è cessata e se ancora non c'è il sole si vedono le prime luci dell'arcobaleno»

Alta velocità, accordo con la Francia

Renzi da Hollande: per la Libia non è all'ordine del giorno alcuna operazione di peacekeeping

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

A 14 anni di distanza dal primo accordo, appunto nel 2001, la Torino-Lione imbocca finalmente la strada della realizzazione «certa e definitiva». Lo ha annunciato il presidente francese François Hollande al termine del vertice franco-italiano (il 32° e il primo con Matteo Renzi). «Abbiamo dovuto aspettare fino a oggi - ha detto Hollande - perché quell'intesa si traducesse negli atti giuridici che consentiranno l'avvio, nel 2016, dei lavori. Adesso non c'è più alcun freno, alcun ostacolo».

I ministri dei Trasporti Alain Vidalies e Maurizio Lupi hanno infatti firmato il documento che dà il via «ai lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria». Oltre alla lettera congiunta di accompagnamento del dossier per ottenere il finanziamento europeo relativo al periodo 2014-2020, che verrà presentata domani a Bruxelles.

Idue Paesi hanno già speso circa un miliardo per una parte della progettazione, gli studi preparatori e le strutture preliminari. Ora si entra nel vivo dell'opera, con uno stanziamento di circa 3 miliardi per l'inizio della costruzione del tunnel transalpino di 57 chilometri. Il contributo dell'Unione europea (nell'ambito del piano Connecting Europe Facility) dovrebbe essere di poco superiore al 40%, cioè 1,3 miliardi. Quello dell'Italia - che ha avuto nei giorni scorsi il via libera del Cipe, il quale ha aggiornato a 8,6 miliardi la stima dell'opera - sarà di circa un miliardo. E quello della Francia di circa 800 milioni, anche se le modalità di finanziamento permangono incerte. Parigi aveva deciso di destinare a quest'opera parte delle entrate dell'ecotassa ormai abbandonata. Due parlamentari sono stati incaricati di individuare il meccanismo di reperimento delle risorse - che dovrebbe comunque basarsi su una tassa straordinaria a carico

dei camion - e presenteranno il loro rapporto in giugno.

Il costo di realizzazione dell'intero tunnel transfrontaliero - al di là quindi dell'orizzonte 2020 - è stimato invece in circa 8,2 miliardi: 3,3 a carico dell'Unione europea, 2,2 per la Francia e 2,7 per l'Italia. Mentre le ultime previsioni della Corte dei conti francese sull'intera opera - comprensiva delle nuove stazioni e di tutti i servizi annessi - parlano di 26 miliardi. Per un'autostrada ferroviaria che dovrebbe entrare in funzione intorno al 2030, consentendo di ridurre di un milione all'anno il numero di Tir in transito e a quattro ore, rispetto alle sette attuali, il tempo

SOSTEGNO TRANSALPINO

Hollande: «Sostegno della Francia agli sforzi dell'Italia, in particolare all'Onu, per una soluzione al caos in Libia. La Ue rafforzi Triton»



Peacekeeping

● Termine derivato dalla lingua inglese, letteralmente significa «mantenimento della pace». È l'insieme delle operazioni messe in atto per mantenere la pace in aree di conflitto. Anche di carattere non strettamente militare, sono condotte da forze armate multinazionali costituite da contingenti messi a disposizione dagli Stati, promosse e svolte prevalentemente sotto il controllo Onu. La competenza Ue alla gestione di missioni di peacekeeping è stata prevista per la prima volta, in modo espresso, dal Trattato di Amsterdam nel 1997

necessario ai passeggeri per spostarsi da Milano a Parigi.

Sempre a Parigi si è svolta, due giorni fa, la prima assemblea della Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin), la società paritaria composta dalle Ferrovie italiane e dallo Stato francese che ha preso il testimone della Ltf (Lyon Turin Ferroviare) e si occuperà della progettazione, realizzazione e gestione del tunnel. Il presidente è un francese, Hubert du Mesnil, mentre il direttore generale è l'italiano Mario Virano. Il consiglio di amministrazione, ovviamente paritario, è composto da otto membri.

Oltre a sottolineare la necessità di una «rapida realizzazione del piano di investimenti per l'Europa» - e l'elaborazione di una lista congiunta di progetti prioritari - Hollande e Renzi hanno discusso a lungo della questione libica. Il presidente francese ha espresso «il sostegno della Francia agli sforzi dell'Italia, in particolare all'Onu, perché si trovi una soluzione al caos in Libia», auspicando inoltre un rafforzamento dell'operazione Triton. Il premier italiano ha dal canto suo ribadito che la questione libica è «assolutamente prioritaria» e che se il nuovo round di discussioni di domani in Marocco dovesse fallire, l'Italia «chiederà un'azione più forte all'Onu». Ma sempre di tipo diplomatico, visto che «non ci sono le condizioni per un intervento di peacekeeping».

Quanto al tema delle riforme e della situazione politica interna, Renzi ha detto che «se l'opposizione sceglierà l'ostruzionismo in tutti i passaggi parlamentari, la risposta del Governo sarà fatalmente quella dei decreti». «Il nostro compito - ha aggiunto - è quello di portare l'Italia nel futuro e non ci fermeranno le polemiche e gli slogan ideologici». Tanto più, ha concluso con riferimento alla situazione economica, che «la pioggia è cessata e se ancora non c'è il sole si vedono le prime luci dell'arcobaleno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo del vertice



TAV TORINO-LIONE

Tra i sette accordi sottoscritti ieri al vertice italo-francese, c'è quello sull'avvio dei lavori per il tratto transfrontaliero della Tav Torino-Lione firmato dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi e dal sottosegretario francese ai Trasporti Alain Vidalies. Un'opera dal costo stimato in circa 8,2 miliardi: 3,3 a carico dell'Unione europea, 2,2 per la Francia e 2,7 per l'Italia (la stima complessiva è stata aggiornata dal Cipe a 8,6 mld)

COSTO STIMATO

8,2 miliardi



CONGIUNTURA

«La politica economica dell'Europa ha cambiato direzione, ha cambiato verso: è un grande risultato per il quale esprimo gratitudine a Francois» ha detto il premier Matteo Renzi, in conferenza stampa con Francois Hollande. «Oggi grazie all'azione comune di Francia e Italia la parola crescita è entrata nel vocabolario europeo: non è più una parolaccia, è anzi un obiettivo chiaro del vecchio continente»

PIL 2015 NELLA UE

+1,7%



LIBIA

Intesa Renzi-Hollande sul tema Libia-immigrazione. «La Francia sostiene tutti gli sforzi dell'Italia affinché al livello più elevato, vale a dire l'Onu, si possa trovare soluzione al caos e quindi al terrorismo in Libia». Renzi ha sottolineato che «oggi non c'è all'ordine del giorno un intervento di peacekeeping in Libia», perché non c'è ancora la pace. Hollande ha poi legato la Libia al «traffico» di immigrati: «Abbiamo chiesto all'Europa di rafforzare Triton».

IL COSTO DI TRITON

2,9 milioni al mese



All'Eliseo. Il presidente francese François Hollande e il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'accordo. Firmata l'ultima intesa italo-francese

Torino-Lione, il cantiere Tav partirà nel 2016

Filomena Greco
TORINO

Un'opera «lanciata», non soltanto «decisa». Richiederà tempo la realizzazione della Torino-Lione, dice il presidente francese Francois Hollande, «ma non esiste più nessun freno per la realizzazione dell'opera». Italia e Francia tornano a ribadire l'impegno dei due governi sull'Alta velocità, a ridosso della presentazione a Bruxelles, domani, del dossier per concorrere alle risorse destinate dall'Unione europea ai corridoi Ten-T.

Il testo siglato tra Matteo Renzi e Hollande chiarisce, in sette articoli, i punti chiave dell'accordo, definito dal premier «un passaggio importante», e si aggiunge al testo varato dai due paesi il 30 gennaio 2012. «Permette l'avvio dei lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria Torino-Lione» come sottolinea Hollande in conferenza stampa. Per il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, «la Tav Torino-Lione è una realtà da cui non si torna indietro», «un'aberrazione» per i Verdi francesi che così definiscono l'opera in una nota.

I cantieri veri e propri, annuncia il presidente francese, saranno avviati nel 2016. Anche se il dossier che Italia e Francia presenteranno a Bruxelles porterà prudenzialmente la data del 2017. Non prima, comunque, di alcuni passaggi formali ancora necessari. Anzitutto, la sigla di un protocollo addizionale che dovrà certificare i costi del progetto e precisare le modalità di applicazione di quanto previsto dall'Accordo del 2012, nella parte relativa alla spartizione dei costi per la realizzazione dell'opera che, al netto del contributo dell'Ue, sarà ripartita al 57,9% a carico dell'Italia, al 42,1% a carico della Francia, come previsto dall'articolo 18.

«Entro tre mesi - spiega Mario

Virano, da lunedì a capo di Telt, il nuovo promotore dei lavori per la Torino-Lione - il certificatore, che è stato già incaricato dellavoro, consegnerà il dossier che, insieme agli allegati, dovrà essere ratificato da Italia e Francia. Nel frattempo si lavorerà agli elaborati tecnici e alla preparazione dei bandi di gara in vista dell'avvio dei lavori».

Altro passaggio importante, proprio la firma da parte delle due delegazioni del dossier di richiesta di finanziamento alla Commissione europea nell'ambito delle politiche del «Connecting Europe Facility» per il periodo 2014-2020. Ed è proprio in relazio-

IL PROTOCOLLO

L'opera verrà finanziata, al netto dei contributi Ue, da qui al 2020, per il 57,9% da Roma e per il restante 42,1% da Parigi

ne a questo periodo che viene calcolato il fabbisogno economico della Torino-Lione. Tant'è che lo stesso Hollande parla di lavori per 3 miliardi di euro rispetto agli 8,6 miliardi che è l'attuale stima del valore dell'opera nel suo complesso - tunnel di base, stazioni internazionali e raccordi con le linee ferroviarie esistenti.

Ora, dunque, si guarda a Bruxelles e all'impegno che l'Europa garantirà, in termini economici, all'Alta velocità tra Italia e Francia. Un miliardo e 250 milioni quanto sarà richiesto, il 40% dei 3 miliardi di lavori stimati da qui al 2020 per un'opera definita dai due governi «snodo essenziale per i grandi flussi di trasporto e per gli scambi economici dalla Penisola Iberica fino all'Est Europeo attraverso la Francia e l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai giapponesi le attività ferroviarie Finmeccanica: deal da 1,9 miliardi con Opa obbligatoria

Hitachi conquista Sts e Breda

Moretti: lavoro e investimenti garantiti - Moody's: operazione positiva

Finmeccanica esce dai trasporti cedendo al colosso giapponese Hitachi le controllate Ansaldo Breda e Ansaldo Sts, con un accordo da 1,9 miliardi di euro. L'ad Moretti: nessun problema occupazionale, potremo rivedere al rialzo le stime. Moody's: operazione «positiva» ma non incide sul rating. **Servizi» pagina 8**

Effetti sul bilancio

Plusvalenze da 250 milioni per il gruppo italiano
L'operazione ridurrà il debito di 600 milioni

L'offerta di Insignia

L'ad. Moretti: «L'accordo con Hitachi era l'unico possibile»

Finmeccanica cede Ansaldo Sts e Breda

Hitachi conquista il 40% della società di segnalamento per 760 milioni e il 100% di quella di treni per 36 milioni

Gianni Dragoni
ROMA

Finmeccanica ha firmato ieri l'accordo vincolante con la giapponese Hitachi per vendere le attività nei trasporti ferroviari, la redditizia Ansaldo Sts quotata (di cui possiede il 40%) e il ramo d'azienda con quasi tutte le attività della sofferente Ansaldo Breda, trattenendo però alcune partite in sofferenza e contratti per 30-40 milioni l'anno di ricavi.

L'accordo è stato approvato dai consigli di amministrazione dei due gruppi ieri mattina e annunciato prima che aprisse la Borsa. L'intesa sarà esecutiva dopo le approvazioni Antitrust, «ragionevolmente in giugno-luglio», secondo l'ad. di Finmeccanica, Mauro Moretti. Le azioni di Finmeccanica hanno perso lo 0,91% a 10,87 euro, dopo ribassi fino al 3%, due giorni fa c'era stato un turborialzo del 6,2 per cento. È salita del 6% a 9,37 euro Ansaldo Sts.

Finmeccanica ha detto che «a seguito di queste operazioni il debito netto del gruppo si ridurrà di 600 milioni di euro a fine 2015 (a 3,4 miliardi), con una plusvalenza netta complessiva pari a circa 200 milioni». «Questa vendita è una tappa importante nella rea-

lizzazione del nostro piano industriale che mira a focalizzare il gruppo nell'aerospazio», ha detto Mauro Moretti, a.d. di Finmeccanica. «È una bella operazione», secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Le cifre confermano che Hitachi è interessata soprattutto ad alla società del segnalamento, Ansaldo Sts. Ai prezzi annunciati, Hitachi potrebbe pagare le due aziende al massimo 1.937 milioni di euro (di cui circa 797 milioni a Finmeccanica). Ma solo 36 milioni verranno pagati per le attività e gli immobili di Ansaldo Breda, che produce treni e metropolitane, mentre Ansaldo Sts è valutata circa 1.901 milioni (di cui 760,4 milioni a favore di Finmeccanica), compresa l'Opa obbligatoria che Hitachi dovrà lanciare almeno allo stesso prezzo pagato a Finmeccanica. Il prezzo annunciato è di 9,65 euro per ogni azione Sts. Ma il prezzo effettivo è un po' più basso, circa 9,5 euro, immaginando che il prossimo dividendo di Sts resti invariato, perché nel prezzo di acquisto sono assorbiti i dividendi che Sts distribuirà prima del passaggio a Hitachi. Poiché Sts ha sempre pagato il dividendo, l'anno scorso in totale 28,8 milioni, c'è da attendersi che lo faccia anche

quest'anno, visti i conti positivi della società guidata da Stefano Siragusa, che ha anche una posizione finanziaria attiva per quasi 300 milioni. Più alto sarà il dividendo pagato da Sts, più sarà tagliato il prezzo pagato da Hitachi.

Il fatto che Hitachi paghi poco la Breda crea interrogativi sul futuro degli stabilimenti che passeranno a Hitachi, Pistoia, Napoli e Reggio Calabria, dopo l'esaurimento previsto nel 2017 della commessa per il nuovo treno ad alta velocità per le Fs. Hitachi si è impegnata a mantenere i 2 mila addetti di Breda e i 4 mila di Sts. «Nessun lavoratore sarà in esubero e ci sono garanzie di non licenziamento», ha detto Moretti.

Gli stabilimenti ex Breda potrebbero essere integrati in Hitachi Rail, che ha attività anche nel Nord-Est dell'Inghilterra. A Finmeccanica resterà lo stabilimento Breda di Palermo, con 150 addetti. Ma resteranno a Finmeccanica anche «determinati contratti residuali» di Breda. Il Cfo, Gian Piero Cuttillo, ha detto che valgono ricavi 30-40 milioni l'anno e si esauriranno in due-tre anni, ma non ha precisato quale impatto avranno sui conti di Finmeccanica. Il gruppo aerospaziale ha dato garanzie a Hitachi su alcuni contratti di Breda, in

particolare sul Frecciarossa 1000 per i rischi di penali.

«Ci saranno alcuni indennizzi, ma siamo fiduciosi che non ci saranno passività importanti». Restano a Finmeccanica anche le pendenze e i treni dei contratti contestati con Belgio e Olanda. Secondo voci queste partite potrebbero essere infilate in una bad company.

È stata un'operazione lampo quella di Hitachi, con l'accordo di Moretti, che non ha mai aperto una trattativa con l'altro pretendente, il gruppo cinese Insignia, che aveva presentato un'offerta vincolante già il 15 dicembre scorso e aveva formalizzato l'offerta finale il 12 febbraio. L'offerta vincolante di Hitachi, invece, è arrivata solo ieri mattina, a valle di un negoziato con Moretti, per il quale «l'accordo con Hitachi era l'unico possibile». Insignia ha offerto 110 milioni per Breda e circa 1,735 miliardi per Ansaldo Sts, oltre a investimenti di 220 milioni fino al 2020. Le cifre degli investimenti di Hitachi non sono state comunicate. Perché Hitachi è stata preferita a Insignia?, ha chiesto un analista. «La decisione è basata su ragioni economiche, finanziarie e industriali», ha risposto Cuttillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La doppia vendita di Ansaldo Sts e di Ansaldo Breda

Incasso e benefici per Finmeccanica sul bilancio

HITACHI
Inspire the Next

FINMECCANICA

COMPRA

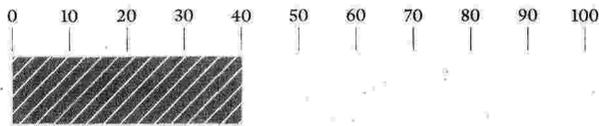
INCASSA

In percentuale

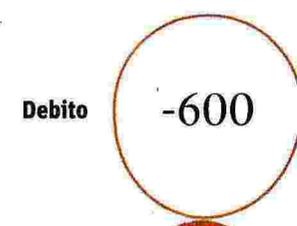
In milioni €

In milioni €

Ansaldo Sts

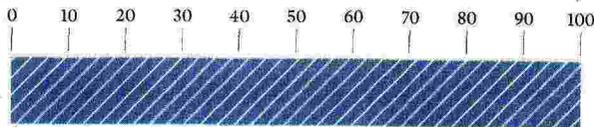


40% Posseduto da Finmeccanica



In percentuale

AnsaldoBreda*



100%

36

Plusvalenza 250



(*) Non le azioni della società e ad esclusione di alcune attività di revamping (impianto di Palermo) e "determinati contratti residuali"



Alla guida di Finmeccanica. L'ad Mauro Moretti

Tra Hollande e Renzi asse comune sulla Libia «Ma niente truppe»

Nella Ue priorità alla crescita. Via libera alla Tav

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Grazie François, ce n'est qu'un début», dice Renzi a Hollande nel primo vertice italo-francese al quale partecipa, «questo è solo l'inizio». Il presidente del Consiglio italiano ricorda che Hollande è stato il primo capo di Stato a invitarlo dopo la nomina a capo del governo, un anno fa, e traccia un primo bilancio della collaborazione: «Oggi grazie all'azione comune di Francia e Italia la parola crescita è entrata nel vocabolario europeo: non è più una parolaccia, è anzi un obiettivo chiaro».

La conferenza stampa dopo il summit è anche, come sem-

pre negli ultimi anni, un esercizio di stile per sottolineare quanto eccellenti siano le relazioni tra le due «nazioni sorelle». Ma è vero che su ogni tema c'è identità di vedute tra Parigi e Roma. Nei primi mesi della presidenza Hollande in molti avevano ipotizzato un asse del Sud dell'Europa in funzione anti-tedesca: sgombrato il campo da quell'illusione, riaffermato in ogni occasione il rapporto speciale e irrinunciabile di Parigi con Berlino, Francia e Italia hanno comunque cercato di re-equilibrare la politica europea in favore della crescita (e non solo del rigore).

«La Francia rispetta sempre i suoi impegni, lo farà anche nei

prossimi mesi e anni», ha detto François Hollande a proposito della soglia del 3 per cento (deficit/Pil) che continua a sfuggirgli: lunedì, secondo quanto scrive il quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, Bruxelles potrebbe concedere altri tre anni supplementari alla Francia, che avrebbe così tempo fino al 2018 per rientrare nei parametri.

In attesa di quella decisione, i due leader ieri hanno sottolineato i passi avanti fatti dalle rispettive economie. «La politica economica dell'Europa ha cambiato direzione: è un grande risultato per il quale esprimo gratitudine a François — ha detto Renzi —. Oggi la situa-

2018

Secondo il giornale tedesco *Handelsblatt*, la Commissione Ue è pronta a concedere a Parigi 3 anni (fino al 2018) per rientrare nei parametri di Maastricht

zione è positiva: ha smesso di piovere, ancora non c'è il sole ma vediamo le prime luci dell'arcobaleno».

Sulla Libia, «la Francia sostiene tutti gli sforzi dell'Italia affinché al livello più elevato, vale a dire l'Onu, si possa trovare soluzione al caos e quindi al terrorismo», ha detto Hollande. Renzi ha ricordato che «la Libia non è un problema italiano ma una priorità di tutta l'Europa». Un'eventuale missione militare di *peacekeeping* non è all'ordine del giorno. L'obiettivo è semmai favorire un accordo delle fazioni libiche: «La pace in Libia la possono fare solo i libici, non la possiamo fare noi per loro», ha detto Renzi. Quanto al problema degli sbarchi, Hollande ha annunciato che è stato chiesto alla Ue «il rafforzamento della missione Triton».

Tra i sette accordi firmati ieri a Parigi, due riguardano la Tav Torino-Lione, «per la quale non ci sono più ostacoli», ha detto Hollande: via ai lavori per il tratto transfrontaliero, e presentazione all'Unione europea della richiesta di sovvenzione per il 40% dei costi sul periodo 2014-2020.

Stefano Montefiori
@Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- Si rinsalda l'asse sulla Libia; un intervento di *peacekeeping* «non è all'ordine del giorno»

- Via libera alla realizzazione della tav Torino-Lione

- Si è parlato anche di collaborazione in tema di terrorismo

- Sull'immigrazione, l'Italia ha incassato il sostegno al rafforzamento di Triton

- Asse comune sull'economia: «Italia e Francia reiterano il loro impegno a lavorare all'istituzione di un'autentica capacità finanziaria dell'Eurozona, per finanziare politiche e investimenti che hanno un'incidenza maggiore sulla crescita e l'occupazione»



La firma Il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il presidente francese François Hollande firmano l'accordo per completare il tratto transfrontaliero della Tav Torino-Lione

Le molotov? Se la Tav non si ferma non è terrorismo

La sentenza: «Nella Val di Susa e nel Paese nessun allarme per gli ordigni al cantiere»

Il caso

di **Claudio Del Frate**

L'assalto al cantiere della Tav a Chiomonte, in val di Susa, il 14 maggio del 2013 non fu un atto terroristico perché «non vi fu allarme per la popolazione» e perché «nessuna delle manifestazioni violente ha inciso sugli organismi statali interessati alla realizzazione dell'opera». E infine perché sempre «in val di Susa e nel resto del Paese non si vive affatto una situazione di allarme».

Sono i passaggi cruciali — e destinati a far discutere — del-

la sentenza con cui la Corte d'assise di Torino, pur condannando a 3 anni e mezzo quattro attivisti No Tav, ha escluso che gli imputati abbiano agito con finalità terroristiche. Si parla delle bottiglie molotov e dei petardi lanciati contro gli operai quella notte al lavoro nella galleria di Chiomonte; non vi furono feriti ma solo danni alle attrezzature. L'accusa di terrorismo diede vita a un braccio di ferro tra accusa e difesa e divise anche l'opinione pubblica nei giorni del processo: l'udienza fu infatti una specie di prova della verità sulla legittimità dell'opposizione «dura» all'Alta Velocità.

I giudici nelle 31 pagine di motivazioni si tengono alla larga da ogni giudizio di merito sull'opera e ribadiscono che è

pieno diritto contestarla, nei modi consentiti dalla legge. Ma il nodo resta sempre lo stesso: quando una protesta trascende nell'atto intimidatorio?

«Sono considerate terroristiche — premettono i giudici torinesi — le condotte che per loro natura e contesto possono arrecare grave danno a un Paese... o che sono concepite per intimidire una popolazione o costringere i poteri pubblici dal compiere qualsiasi atto o distruggere strutture politiche, economiche sociali». O ancora lo è «qualsiasi atto diretto a causare lesioni fisiche a una persona che non ha parte attiva in situazioni di conflitto».

Tutto ciò non si verificò il 14 maggio a Chiomonte: «Pur senza minimizzare i danni arrecati da queste inaccettabili

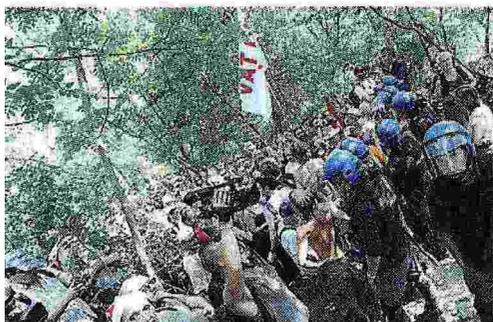
manifestazioni... in val di Susa e a fortiori nel resto del Paese non si vive affatto una situazione di allarme da parte della popolazione... e nessuna delle manifestazioni violente ha inciso sugli organi statali interessati a realizzare l'opera».

Bomba o non bomba, insomma, il cantiere va avanti e la minaccia terroristica non incombe sul Paese. Questo anche in considerazione del fatto che da parte degli imputati «non vi fu la volontà di attentare alla vita delle persone presenti nel cantiere come da loro stessi rivendicato in modo perentorio». Una tesi d'altra parte che non sarà condivisa da chi in Valsusa è divenuto bersaglio di minacce per il solo fatto di lavorare alla contestata opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Il 14 maggio 2013 venne assalito il cantiere di Chiomonte, in Valsusa. Per quel gesto 4 antagonisti sono stati condannati a 3 anni e mezzo



Avversari

Polizia e No Tav si fronteggiano durante un presidio di protesta in Valsusa



I Frecciarossa ai giapponesi di Hitachi

Ceduta Ansaldo per 1,9 miliardi. «Così potremo competere con Bombardier, Alstom e Siemens»
Moretti (Finmeccanica): nessun rischio per l'occupazione, vogliamo essere un pilastro del Paese

Chi sono



● In alto Mauro Moretti, 61 anni, amministratore delegato di Finmeccanica, controllante di Ansaldo Breda e Ansaldo Sts. In passato è stato ceo di Ferrovie dello Stato. In Piazza Monte Grappa da maggio 2014

● Sotto Hiroaki Nakanishi, presidente della conglomerata Hitachi, 70 miliardi di ricavi, il 10% nel trasporto ferroviario

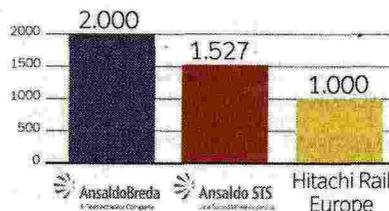
MILANO Un dossier lungo quasi quattro anni. Lo stesso venditore, la controllante Finmeccanica. Lo stesso acquirente, la conglomerata giapponese Hitachi da 70 miliardi di euro di fatturato. Da ieri la divisione europea di Hitachi ha coronato il suo inseguimento ufficializzando l'acquisizione del 100% di Ansaldo Breda, attiva nella produzione di treni ad alta velocità e nella fattura di metropolitana senza conducente, valutandola 36 milioni di euro e del 40% di Ansaldo Sts, gioiellino del segnalamento ferroviario, per 773 milioni di euro attraverso un'offerta pubblica di acquisto di azioni sul mercato. Una partita complessiva da 1,9 miliardi che comporta una riduzione del debito della capogruppo Finmeccanica di circa 600 milioni. «Mi sembra una bella operazione», ha commentato Pier Carlo Padoan, ministro del Tesoro, azionista di riferimento del colosso della Difesa. D'altronde non sfugge la complessità di un'operazione industriale/finanziaria che Mauro Moretti, amministratore delegato di Finmeccanica, ha sempre voluto condurre tenendo insieme i due asset, seppur una (Ansaldo Breda) non fosse quotata e fosse gravata da un debito piuttosto alto, e l'altra (Sts) negli anni fosse invece diventata leader mondiale nei software di segnalamento. Certo qualche interrogativo resta, ad esempio l'acquirente Hitachi Rail Europe, ha poco più della metà dei dipendenti italiani delle società acquisite, circa 3.500 (2mila Ansaldo Breda negli stabilimenti di Pistoia, Reggio Calabria e Napoli; 1.500 Ansaldo Sts

La mappa degli stabilimenti di Ansaldo Breda e Ansaldo Sts

GLI STABILIMENTI



NUMERO DI DIPENDENTI



negli impianti di Genova, Torino, ancora Napoli e Potenza) e dai confederali si registra più di qualche preoccupazione. Perplesità subito fugate da Moretti che parla di «nessun rischio per l'occupazione». Dubbi che saranno i giapponesi dover dissipare nel piano industriale che porteranno al ministero dello Sviluppo. Proprio il dicastero guidato da Federica Guidi ieri ha ospitato la conferenza stampa di presentazione dell'accordo. A testimonianza della volontà dei compratori di fornire tutte le garanzie occupazionali confermando anche gli investimenti dell'Ansaldo Breda. La società guidata da Maurizio Manfellotto sta realizzando i primi prototipi Etr 1000, i treni ad alta velocità commissionati da Trenitalia. Raccontano che le perplesità di Hitachi fossero

soprattutto sulle penalità che applicherebbe il committente nel caso di ritardi nella fornitura. Ma ad attenuarle sono serviti i circa 700 pendolini Intercity che il dipartimento dei Trasporti britannico ha chiesto ad Hitachi, che proprio a Londra ha il suo quartier europeo. Così in un futuro prossimo non è escluso che sia Pistoia a produrre alcune componenti destinate al mercato inglese. Prodiggi della globalizzazione ferroviaria in un settore in cui i margini sono risicati e la tecnologia conta eccome. Tanto che quella italiana ingolosiva anche i cinesi di Insignia. L'esito finale è la creazione del quarto produttore mondiale di treni dopo Bombardier, Alstom e Siemens.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Guidi:
«L'intesa è motivo di orgoglio del governo italiano per la sua strategia che punta sui campioni nazionali»

ALTA VELOCITÀ

Pronte le ruspe per la Torino-Lione Il nodo dei fondi Ue

ROMA. Firmato ieri a Parigi dal presidente francese Hollande e dal premier italiano Renzi l'accordo per far partire i lavori definitivi del tratto transfrontaliero della linea ferroviaria Torino-Lione (Tav). «Un passaggio importante», sottolinea Renzi, mentre Hollande precisa che ora «non ci sono più freni o ostacoli: la Torino-Lione è lanciata» e dopo 14 anni «i lavori possono partire». Le delegazioni dei due governi hanno anche messo a punto il dossier per chiedere alla Ue il cofinanziamento dell'opera: l'auspicio è che il contributo di Bruxelles arrivi al 40%. Dura reazione dei Verdi francesi: «Un'aberrazione».





Lupi: "Tra i punti dell'accordo un protocollo comune anti-mafia"

Il ministro: siamo nella fase esecutiva con tempi certi

«Adesso ci siamo veramente: la Torino-Lione entra nella sua fase esecutiva. Tutti i dubbi sono stati messi da parte grazie al segnale importantissimo arrivato dal presidente Hollande e dal premier Renzi».

Appena uscito dall'Eliseo, con tutti i ministri italiani sotto l'ombrello, Maurizio Lupi è particolarmente soddisfatto del risultato portato a casa, dopo anni di polemiche. E in particolare è molto soddisfatto per il sigillo che è stato messo personalmente dai massimi esponenti politici dei due Paesi nella conferenza stampa finale.

Si era infatti molto amnacciato sui «dubbi» da parte francese, sull'opportunità dell'opera che, secondo alcuni giornali (il dibattito è stato piuttosto acceso soprattutto su quelli italiani), avrebbe espresso il presidente Hollan-

de e lo stesso Renzi. Il premier italiano si era trovato sul tavolo di Palazzo Chigi un dossier già istruito dai suoi predecessori. Un dossier molto caldo anche sotto il punto di vista dell'ordine pubblico. «Ma anni di discussione - osserva il ministro per le Infrastrutture - non hanno fermato il progetto, che adesso entra nella fase esecutiva con tempi certi».

Tempi certi e veloci visto che entro il 2016 sarà assegnato l'appalto dei lavori per la galleria ferroviaria di cinquantadue chilometri. Finora erano state fatte le cosiddette gallerie discensorie o diagnostiche. Mancava l'accordo bilaterale sul progetto definitivo e ieri è arrivato con la firma congiunta di Lupi e del suo omologo Alain Vidalies.

Il timing stabilito prevede scadenze molto serrate a partire già dai prossimi giorni. «Con l'accordo bilaterale - spiega Lupi - viene costituita una nuova società italo-fran-

cese, la quale già il 26 febbraio invierà una lettera all'Unione europea per chiedere il cofinanziamento del 40%. Altra tappa ravvicinata è la certificazione, entro marzo 2015, del costo dei lavori da parte di una società che sta già lavorando dal 17 febbraio». Si tratta di un'associazione di due imprese belghe, la Tractebel e la Tuc Rail.

«Un altro passaggio, molto importante dal punto di vista politico - ricorda Lupi - sarà la ratifica dei rispettivi Parlamenti, come già successo per il precedente trattato internazionale nel 2014, sempre con la Francia». È previsto che la ratifica parlamentare avvenga entro il 31 dicembre del 2015.

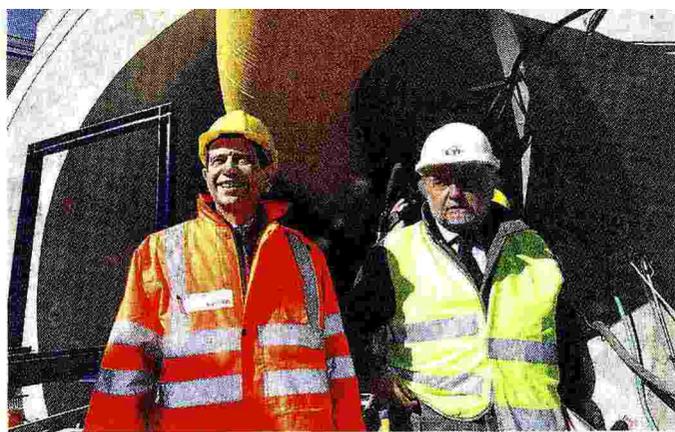
Il ministro sottolinea una novità rispetto al passato. C'è un passaggio nell'accordo in cui si dice che Francia e Italia affermano «la volontà di combattere con fermezza ogni tentativo di infiltrazione mafiosa: quindi la società ita-

lo-francese si doterà di un regolamento dei contratti estremamente rigorosa, recependo la più rigida normativa italiana».

Insomma, Parigi dovrà recepire le norme antimafia vigenti in Italia. A quel punto tutto sarà pronto per assegnare, entro il 31 dicembre 2016, l'appalto alla società che dovrà realizzare il tratto transfrontaliero Torino-Lione.

«Abbiamo fatto un ottimo lavoro», dice Lupi prima di spegnere il cellulare sull'aereo che porta a Roma Renzi e gli altri ministri.

«Siamo molto soddisfatti della collaborazione con la Francia, anche per i tempi di politica internazionale discussi da Renzi e Hollande. Per quanto riguarda la Torino-Lione è stato sottolineato che questa opera aprirà un corridoio importante non solo per l'Italia e la Francia. Verrà realizzato, nel rispetto ambientale, uno dei volani di crescita per tutta l'Europa».



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Ncd
Il ministro
Maurizio
Lupi
ex esponente
del Pdl

Viene costituita una nuova società, che scriverà alla Ue per chiedere il cofinanziamento del 40%

Maurizio Lupi
ministro delle Infrastrutture
e dei Trasporti



Tav, asse Renzi-Hollande “Non ci sono più ostacoli”

Siglato l'accordo per la Torino-Lione. Sul tavolo anche Libia e Ucraina

CARLO BERTINI
ROMA

«Oggi grazie all'azione comune di Italia e Francia la parola crescita non è più una parolaccia, ma l'obiettivo chiave del futuro del continente. L'economia migliora, ha smesso piovare, ancora non c'è il sole ma vediamo le prime luci dell'arcobaleno». Matteo Renzi si presenta in conferenza stampa al fianco di François Hollande, il suo alleato più forte nella battaglia per la crescita economica contro il rigore cieco in Europa, dopo un summit bilaterale tra i due Paesi: che serve a sigillare una linea comune su Libia e Ucraina e una sventagliata di accordi su vari dossier, primo tra tutti quello sulla Tav, che per Renzi rappresenta «un passaggio importante». Il premier annuisce mentre Hollande, ne illustra i contenuti. «Dopo 14 anni, possiamo dire che la Torino-Lione

non è solo decisa ma lanciata, la realizzazione richiederà ancora tempo ma non esiste più nessun freno e ostacolo. È un'opera che richiederà miliardi di euro e ci aspettiamo dall'Ue il 40% dei finanziamenti», spiega il presidente francese. Che con il premier Valls e i membri del suo governo incontra Renzi e i suoi ministri (Boschi, Padoan, Lupi, Alfano e altri ancora). Tutti insieme, prima della conferenza stampa finale, si ristorano con granchi agli agrumi, formaggi francesi e babà alla frutta.

Libia e Ucraina

«La Francia sostiene gli sforzi dell'Italia affinché a livello Onu si possano trovare soluzioni ad una situazione di caos», dice Hollande. «Bisogna trovare un accordo politico tra le varie fazioni». E sul traffico di esseri umani «abbiamo chiesto all'Europa di rafforzare Triton e la sorveglianza dei confini». Contando sulla sponda di Hollande,

Renzi batte sul tasto che la Libia va considerato «una priorità dalla comunità internazionale e non un problema di un solo paese». Punto secondo, «speriamo si arrivi a un accordo delle fazioni: la pace la possono fare loro, le tribù. E se dovesse fallire chiederemo che l'intervento diplomatico Onu sia ancora più forte. Oggi non è all'ordine del giorno un intervento di peacekeeping perché mancano le condizioni, perché si fa dove la pace va mantenuta». E il filo che lega i temi di Libia e Ucraina è legato al ruolo della Russia, dove Renzi si recherà ai primi di marzo per parlare con Putin. «Prima si risolverà la questione Ucraina, prima sarà importante che la Russia torni al tavolo della comunità internazionale per portare il suo contributo a risolvere le crisi globali». E sull'Ucraina la linea è la stessa di Hollande-Merkel, «affermare la validità dell'intero pacchetto

del cessate il fuoco con l'impegno per il controllo delle frontiere, lo scambio di prigionieri e il rispetto della sovranità dell'Ucraina».

I colpi alla sinistra

C'è spazio infine per una serie di stoccate ad uso interno. Con Landini che parla di una deriva anti democratica di un premier non eletto, Renzi è sprezzante. «Sulle modalità di designazione del premier, ricordo che l'Italia è una repubblica parlamentare e che nella discussione il soggetto in questione ha molto combattuto perché non si trasformasse in qualcosa di diverso». Sull'abuso di decreti, «ne faremo meno se le opposizioni faranno meno ostruzionismo». Certo «ogni polemica è rispettabile, sinistra radicale, sindacati, Lega, Grillo, Forza Italia. Noi abbiamo il compito di portare l'Italia nel futuro e non ci fermiamo polemiche e slogan».

I temi al centro del faccia a faccia

■ L'impegno internazionale vede Roma e Parigi schierate sullo stesso fronte, in particolare sulla Libia: «La Francia sostiene gli sforzi dell'Italia affinché a livello Onu si possano trovare soluzioni al caos»

■ A marzo Renzi andrà da Putin per affrontare la questione Ucraina: la linea del premier è la stessa di Hollande-Merkel, per affermare la necessità del cessate il fuoco con l'impegno per il controllo delle frontiere

■ Sul tavolo dell'incontro di ieri tra Renzi e Hollande c'era anche il capitolo Tav, che per Renzi rappresenta «un passaggio importante». Hollande ha annunciato che «la Torino-Lione è lanciata»

Non sono stato eletto? Siamo una Repubblica parlamentare, è il Parlamento che dà la fiducia al governo

Saremo in grado di fare qualche decreto in meno se le opposizioni faranno meno ostruzionismo

Matteo Renzi
presidente
del Consiglio dei ministri





A Parigi
Il premier
Matteo Renzi
ieri è stato
ricevuto a
Parigi dal
Presidente
francese
François
Hollande

PHILIPPE WOJAZER/REUTERS

PER IL GRUPPO NIPPONICO OPERAZIONE DA DUE MILIARDI DI EURO. I SINDACATI CHIEDONO CHIARIMENTI

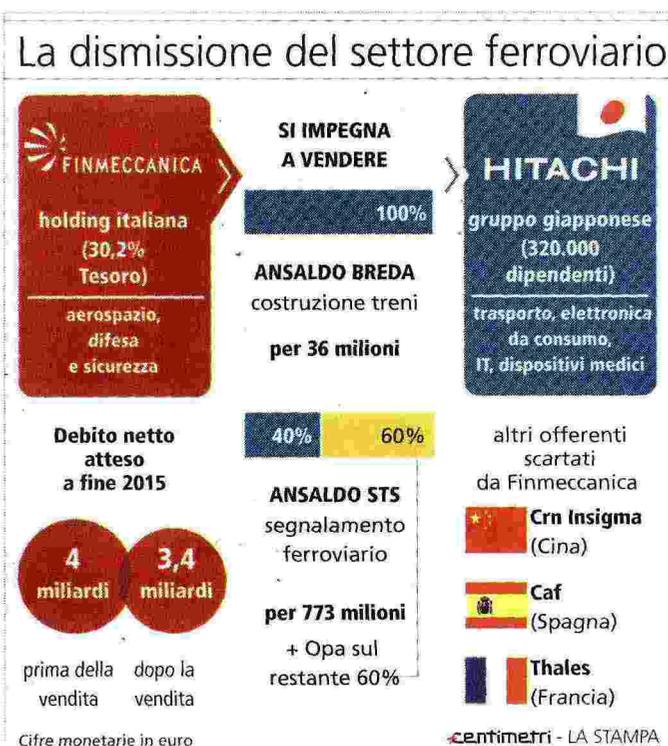
Finmeccanica, l'addio ai treni taglia il debito di 600 milioni

Ansaldo Breda e Sts alla giapponese Hitachi. Moretti: nessun licenziamento

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Dice di provare una punta di invidia: «Se non avessi avuto debiti avrei comprato io la parte dei treni di Hitachi». Mauro Moretti chiude scherzando il capitolo trasporti di Finmeccanica. Ansaldo Breda e Ansaldo Sts escono dal perimetro della holding e finiscono in mano ai giapponesi di Hitachi, che dopo una lunga trattativa la spuntano sui cinesi di Insignia.

Sponsorizzata dal governo italiano, l'operazione che si concluderà entro luglio è il frutto di un lavoro di anni. Sconfitti i concorrenti cinesi (Moretti non si è fidato della mancata garanzia del governo di Pechino), Hitachi mette sul piatto quasi due miliardi di euro: 36 milioni per tutta Breda e 773 milioni per l'intera partecipazione di Finmeccanica in Sts (il 40%, a un prezzo di 9,65 euro per azione). Per la parte restante servirà un'Opa, ma Hitachi è ottimista sulla possibilità di arrivare in fretta al 100%. Piccoli ritocchi ancora da verificare che innervosiscono la Borsa dove Finmeccanica alla fine cede lo 0,87%, mentre Sts



guadagna il 6,06% allineando il prezzo delle azioni a quello offerto dai nipponici.

È stata una scelta tormentata, ma Finmeccanica lascia un settore, quello delle ferrovie, che «non avrebbe potuto svi-

luppate», sostiene Moretti. «Il perché non chiedetelo a me, ma a chi prima di me ha dissipato le risorse di questa azienda». Il tono duro dell'ad non nasconde però quel pizzico di sollievo nel vedere diminuire la montagna

di debiti di Finmeccanica, che da 4 miliardi dopo la vendita si ridurrà di circa 600 milioni. All'azienda restano i contratti residui di Breda e lo stabilimento di Carini a Palermo fino all'esaurimento delle commesse. La vendita del settore ferroviario permetterà a Moretti di veder maturare il suo Piano industriale e di focalizzare gli affari del gruppo sul core business: Aerospazio, Difesa e Sicurezza.

Da parte sua Hitachi entra a pieno titolo nel mercato europeo e accresce la propria leadership sul ferroviario, rafforzandosi nei sistemi di segnalamento e di gestione traffico. Un pacchetto industriale in cui la produzione italiana avrà garanzia, promette l'ad Alistair Dormer, la sua continuità. A partire dai posti di lavoro e dagli impianti. I numeri sono questi: 2 mila lavoratori tra i tre stabilimenti di Ansaldo Breda a Pistoia, Napoli e Reggio Calabria, più i 4 mila lavoratori di Sts (1.530 a Genova) in oltre 30 Paesi. «Non ci saranno esuberanti» dice Moretti. La clausola di salvaguardia dell'occupazione dura tre anni, poi si vedrà. Ma su questo i sindacati, scettici e critici sull'ennesima dismissione italiana, chiedono maggiori chiarimenti.

INDUSTRIA FERROVIARIA Cedute ai giapponesi AnsaldoBreda e Ansaldo Sts

Finmeccanica più leggera senza treni

Hitachi investirà 1,85 miliardi in Italia e dà garanzie occupazionali. Moretti riduce di 600 milioni il debito

Paolo Stefanato

■ L'Italia «esce» dall'industria ferroviaria ma accoglie un grande investitore straniero che garantirà occupazione e sviluppo. Finmeccanica ha scelto la giapponese Hitachi come acquirente di AnsaldoBreda e Ansaldo Sts, le due controllate attive nella costruzione di treni e nel segnalamento. La scelta del gruppo guidato da Mauro Moretti ha tenuto conto proprio di questo, e cioè delle prospettive che l'investitore assicura a questo pezzo importante (e storico) dell'industria italiana; sarà garantita l'occupazione, mentre i piani di sviluppo di Hitachi per l'Europa, considerata un'area di espansione particolarmente interessante, da soli esprimono motivazioni di lungo termine. Hitachi è un colosso da 70 miliardi di fatturato in molti settori, dall'elettronica di consumo ai dispositivi medici; nel ferroviario ha ricavi per (soli) 1,3 miliardi, che ora andrà più che a raddoppiare. L'altro pretendente, fino all'ultimo, era stata una cordata cinese sotto il cappello di Insigma; Moretti era da tempo orientato su Hitachi, ma, da buon negoziatore, ha usato la possibile alternativa per migliorare il contratto (il pe-

rimento degli stabilimenti da cedere). Oggi fa specie pensare che il Frecciarossa 1000, il treno ad alta velocità prossimo all'esordio, uscirà da fabbriche italiane appartenenti ai giapponesi di Hitachi e ai canadesi di Bombardier (questi ultimi hanno espresso il loro gradimento per il nuovo partner); ma i tempi in cui l'industria ferroviaria era solo nazionale sono passati da quel dì. Finmeccanica incassa, nell'immediato, 36 milioni per AnsaldoBreda, compresi gli immobili e gli stabilimenti di Reggio Calabria, Pistoia, Napoli (mentre Palermo resta a Finmeccanica e finirà probabilmente alle Fs, per le quali effettua manutenzioni); e 773 milioni per il 40% di Sts, quotata, a 9,65 euro per azione. L'impegno complessivo di Hitachi è di 1,85 miliardi comprendendo l'Opa che lancerà sul rimanente 60%, nella prospettiva del delisting.

Diversi i vantaggi per Finmeccanica. In primis, quello di sgravarsi del peso di AnsaldoBreda che, sebbene oggi sia indicata come prossima al pareggio operativo, negli ultimi anni ha divorato montagne di denaro, con perdite che sono state anche pari al fatturato (che oggi è di 800 milioni); ne beneficerà il cash flow della controllante, costretta anno dopo anno a ri-

pianare. Realistico dire che nel passato recente è andato bruciato almeno un miliardo. Sulla quota di Sts (1,22 miliardi di fatturato), Finmeccanica avrà una plusvalenza di 250 milioni, che andranno a bilancio come partita straordinaria. Il debito complessivo del gruppo verrà poi tagliato di 600 milioni: una tranche che segue le attività e che passa, quindi, in capo all'acquirente; lo stock di debito di Finmeccanica a fine 2015, dopo il closing, ammonterà a 3,4 miliardi. Moretti dovrà rimettere mano anche al piano industriale presentato poche settimane fa: con atteggiamento prudentiale, la cessione dei trasporti non era stata considerata; oggi varie poste ne beneficiano, e per il gruppo si conferma viepiù la concentrazione in Difesa, Sicurezza e Aerospazio. Ai fini dell'operazione, Finmeccanica è stata assistita da Mediobanca e Ubs quali consulenti finanziari.

In Borsa il titolo Finmeccanica, che da varie settimane sta facendo scintille, ha avuto un andamento contraddittorio (con un'escursione fino a 11,36 euro in su e 10,58 in giù, e sospensione al ribasso), per chiudere a 10,87, meno 0,91%. Ansaldo Sts si è allineata ai valori segnati dall'operazione, portandosi a 9,37 euro (più 0,53 per cento).

IL FUTURO

Gli acquirenti puntano al mercato europeo assicurando sviluppo nel medio termine





SVOLTA

Mauro Moretti, ad di Finmeccanica. A sinistra, una linea di AnsaldoBreda. Il Frecciarossa 1000 è il nuovo treno ad altissima velocità che Breda costruisce con la canadese Bombardier

Il brusco risveglio per Syriza

di **Vittorio Da Rold**

Il programma elettorale di Syriza era un "libro dei sogni" dai toni messianici più che politici. Ma il capitolo intitolato "Come affrontare la crisi umanitaria" era la madre di tutte le disillusioni future, che avrebbero colpito gli elettori, che avevano creduto nelle promesse di Alexis Tsipras di poter entrare senza problemi nell'età dell'oro. E come i sogni, anche le promesse elettorali di Syriza, sono svanite all'alba.

Continua ► pagina 2

La grande illusione

Gli impegni elettorali erano un elenco di buone intenzioni dai toni messianici più che politici

Bottino magro

Tsipras porta a casa un margine di manovra sull'avanzo primario e tutele sui pignoramenti

Per Syriza brusco risveglio dal sogno

Il confronto tra le promesse elettorali e l'accordo approvato ieri è impietoso

di **Vittorio Da Rold**

► Continua da pagina 1

In quel capitolo sulla riduzione delle politiche di austerità si prometteva di fornire gratuitamente l'energia elettrica e i buoni pasto a 300 mila famiglie bisognose, concedere affitti politici per 30 mila appartamenti, restituire la 13ª mensilità a ben 1.262.920 pensionati con una pensione inferiore a 700 euro al mese, fornire sanità e medicinali gratis ai disoccupati, carta dei trasporti speciale per i poveri, riduzione del prezzo del gasolio e del riscaldamento e per le autovetture. Costo previsto, allora di queste misure: 1,9 miliardi di euro. Di tutto questo capitolo lastricato di buone intenzioni, nella lettera inviata a Bruxelles da Atene per ottenere la proroga di 4 mesi al programma di aiuti, è rimasto solo un pallido ricordo. Nell'ultimo capitolo della lettera che non caso era il primo del così-

detto Programma elettorale di Salonico di Syriza - è dedicato alle «sfide umanitarie» che derivano dall'aumento della povertà nel Paese. Sfide sociali che andranno affrontate riformando la pubblica amministrazione in modo da ridurre burocrazia e la corruzione. Insomma niente di concreto sul piatto. Syriza prometteva anche di ridurre il debito, come avvenne nel 1953 alla Germania, introdurre una moratoria nel pagamento degli interessi sul debito, varare un New Deal di investimenti pubblici. Di tutto ciò non è rimasto che un timido segnale di riduzione dell'avanzo primario ancora tutto da discutere.

Lavoro

Nel programma elettorale, Syriza prometteva di alzare il salario minimo a 751 euro, ridotto a 580 euro dalla troika, per aumentare l'attrattiva per gli investimenti. Inoltre Tsipras prometteva la creazione di 300 mila nuovi posti

di lavoro, la reintroduzione dei contratti collettivi, dei limiti ai licenziamenti collettivi e la riasunzione dei 100 mila statali licenziati per far dimagrire l'elefantiaca amministrazione statale. Di tutte queste promesse scritte sulla sabbia è rimasto ben poco. Atene oggi vuole rivedere

le normative sui salari minimi a condizione che non ci sia un impatto negativo sui conti pubblici. Insomma di aumenti salariali se ne parlerà alla "calende greche". Inoltre ora Atene promette riforme in materia di lavoro da elaborare con l'Ocse e l'Ilo. Atene ora vuole estendere contratti che diano lavoro ai disoccupati. L'inversione di rotta in questo settore è totale, quasi imbarazzante.

Fisco

Prima del voto Syriza prometteva di abolire l'imposta (Enfia) sugli immobili (compresa la prima casa) e terreni sostituita da una

tassazione sui grandi patrimoni immobiliari. Poi Tsipras prometteva l'innalzamento dell'esenzione fiscale a 12 mila euro rispetto agli attuali 5 mila euro, in sostanza un taglio della pressione fiscale. Di tutte queste promesse non sono rimaste che le briciole. Come pure è sparita la patrimoniale. La lotta all'evasione è diventato il primo punto del primo capitolo e sembra scritta dai funzionari dell'Ocse, piuttosto che dal flamboyant ministro Varoufakis. Il governo vuole riformare il sistema fiscale, proprio puntando al recupero del gettito evaso, anche con il ricorso a pagamenti elettronici. Prevista la riforma dell'Iva. Atene si impegna a migliorare l'efficienza dei meccanismi di spesa pubblica: a una stretta sui pensionamenti anticipati, a controllare la spesa sanitaria, e ad iniziare una spending review sui ministeri ridotti dal 16 al 10. Altro punto chiave, fare della lotta alla corruzione una

priorità. Nel mirino il contrabbando di tabacchi, alcolici e carburanti.

Banche

Nel pilastro dedicato allo sviluppo economico, Syriza minacciava di nazionalizzare le banche, ridurre il segreto bancario, contrastare la fuga di capitali. Prometteva di bloccare per 12 mesi le operazioni di confisca di conti correnti, prima casa e salari. Inoltre chiedeva il blocco della messa all'asta della prima casa. Inoltre minacciava di "mettere le mani" nella cassaforte del Fondo ellenico per la stabilità del credito, che ha 11 miliardi di euro in cassa, per dirottarli in finanziamenti di misure sociali. Cosa è rimasto di tutto ciò? Degli 11 miliardi non si toccherà nemmeno un euro senza preventivo permesso dell'Esm, di Ue e Bce, e la questione più rilevante del secondo capitolo è diventata la «stabilizzazione e il consolidamento del sistema bancario greco», che, chiarisce il governo Tsipras, non potrà prescindere dal sostegno della Bce, della Commissione e del nuovo sistema di risoluzione Ue delle crisi bancarie. Atene sta poi studiando un sistema per affrontare la questione dei crediti deteriorati. Ma in cima al capitolo il governo targato Syriza mette la volontà di depenalizzare i fallimenti dei debitori di cifre di modesta entità. Più avanti parla invece genericamente di «tutele a favore delle famiglie a basso reddito sui pignoramenti di immobili ipotecati da parte delle banche creditrici», unica concessione al vecchio programma di Salonico.

Privatizzazioni e Pa.

Sulle privatizzazioni Syriza annunciava ai quattro venti di volerle congelare. Inoltre il programma di Salonico prevedeva una nuova regolazione delle licenze televisive e il ritorno della tv distato Ert, precedentemente chiusa dal governo Samaras. Ora è tutta un'altra musica. Il primo punto del capitolo crescita è l'impegno a non bloccare le privatizzazioni già avviate, mentre le altre verranno «riesaminate» caso per caso. Previste anche la rimozione delle barriere alla concorrenza e una riforma della Giustizia. Atene, dal mondo dell'iperuranio di Platone, è tornata alla realtà di un Paese con il debito più alto di Euro-landia.

UN LONTANO RICORDO

Dalle misure contro la povertà all'aumento del salario minimo, dallo stop alle privatizzazioni ai tagli delle tasse dei piani iniziali si è salvato ben poco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di Syriza e il piano approvato dall'Eurogruppo

IL SOGNO ELETTORALE

ROSSO = RETROMARCIA
VERDE = COMPROMESSO
VERDE = PROMESSE
MANTENUTE

LA REALTÀ DELL'ACCORDO

TASSE

Tassa solo sui grandi patrimoni
Abolizione dell'Enfia, la tassa sulla proprietà, da sostituire con un'imposta solo sui grossi patrimoni immobiliari; innalzamento a 12mila euro della soglia di esenzione fiscale. Impegno ad alleviare la pressione del fisco su quanti non evadono.



Lotta all'evasione e più efficienza
Impegno a riformare l'Iva, a combattere l'evasione fiscale e ad abolire alcune forme di esenzione attualmente in vigore. Maggiore efficienza nella riscossione delle tasse, attraverso la modernizzazione dell'Amministrazione fiscale e doganale.

CONTI PUBBLICI

Un robusto taglio del debito
Taglio del debito pubblico, esclusione degli investimenti pubblici dal Patto di stabilità e crescita, lancio di un New Deal europeo degli investimenti finanziato dalla Bei. Si aggiunge l'atteso sostegno della Bce attraverso il Quantitative easing.



Spending review
Spending review sui ministeri (ridotti da 16 a 10) e razionalizzazione delle spese correnti (ad eccezione di quelle legate a salari e pensioni), oggi pari al 56% della spesa pubblica. Controlli sulla spesa sanitaria, stretta sui pensionamenti anticipati.

LAVORO E SALARI

Aumento del salario minimo
Riassunzione dei dipendenti pubblici licenziati, ripristino della contrattazione collettiva, aumento da 580 a 751 euro del salario minimo, incentivi all'impiego per favorire la creazione di 300mila nuovi posti di lavoro in due anni.



Riforma del mercato del lavoro
La lettera all'Eurogruppo insiste più sull'eliminazione delle barriere alla competitività e sulla liberalizzazione dell'accesso alle professioni. Sul salario minimo verranno esplorato le possibilità di aumento in accordo con i partner.

PRIVATIZZAZIONI

Stop alle dismissioni
Blocco delle privatizzazioni di asset strategici, a cominciare da quella dei porti del Pireo e di Salonico, e rinegoziazione degli accordi già finalizzati. Erano tutte misure considerate come prioritarie dalla troika dei creditori internazionali.



Revisione solo parziale
Non saranno bloccate le privatizzazioni già completate e saranno rispettati «i processi previsti dalla legge» laddove sia già partita l'asta. Per quanto riguarda le privatizzazioni non ancora avviate, il governo prevede una revisione dei termini.

BANCHE

Nazionalizzazione e stop a confisca case
Ricapitalizzazione e successiva nazionalizzazione delle banche, stop al segreto bancario e alla fuga di capitali, Stop per dodici mesi all'azione penale e alla confisca di conti correnti bancari e prime case nei confronti di debitori a zero reddito.



Evitare l'asta delle prime case
Affrontare il nodo delle sofferenze bancarie e della capitalizzazione degli istituti, collaborare con gli istituti di credito e le istituzioni internazionali per evitare di mettere all'asta le prime case dei più poveri.

TROIKA

Troika addio
L'abolizione della troika, i rappresentanti di Ue, Bce ed Fmi divenuti emblema dell'austerità in Europa, è stata uno dei cavalli di battaglia di Tsipras, insieme all'archiviazione del programma concordato con i creditori internazionali.



Arrivano le «istituzioni»
L'unica concessione ottenuta da Syriza è semantica: nell'accordo raggiunto con l'Eurogruppo (ma già nei negoziati dei giorni precedenti) si parla di azioni da concordare con le «istituzioni». Che sono però Ue, Bce ed Fmi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TREGUA ATENE-UE

Il rischio del default e la bandiera del realismo

di **Adriana Cerretelli**

Niente strappi intempestivi. Niente sorprese. I ministri dell'Eurogruppo ieri nel giro di un'ora hanno approvato la prima lista di rifor-

me presentata dal governo greco, «un primo passo positivo», aprendo la strada alla proroga di quattro mesi dell'attuale programma di aiuti.

Non poteva essere altrimenti dopo la conversione forzata di Alexis Tsipras al realismo. Da qui a concludere però che finalmente dentro l'euro torna la fiducia, che tra Atene e i suoi partner è scoppiata la riconciliazione, se non proprio la pace, sarebbe troppo dire. Una conclusione incauta e precipitosa.

Tsipras non è stato folgorato sulla via di Bruxelles. Tutt'altro. Se ha accantonato il radicalismo gauchiste del suo messaggio elettorale, se ha rinunciato a

inseguire un'altra Europa attenta al sociale almeno quando ai conti, non è stato per convinzione. Molto più semplicemente per l'impossibilità di fare altrimenti sotto lo schiaffo del default imminente in mancanza di fondi. Sotto la pressione implacabile di Commissione Ue, Bce e Fmi, eurozona e governi popolari come socialisti, tutti coalizzati per chiudergli ogni possibile via di fuga dalla retta via e per impedirgli di diventare un pericoloso esempio da imitare alle prossime elezioni, sette, in calendario quest'anno.

Dunque, niente proroga di 6 mesi ma solo di 4, liquidità della Bce con il misurino, niente prestiti-ponte, forse in estate il ter-

zo salvataggio del Paese da negoziare una volta scaduto l'attuale programma e sempre che questo sia stato rispettato fino in fondo. Niente provvedimenti unilaterali ma solo concordati passo passo con gli interlocutori europei. Niente stop alle privatizzazioni già fatte e/o concordate, niente piani Marshall per alleviare l'emergenza umanitaria. Un po' di flessibilità sulla scelta delle misure di austerità contenute nel programma attuale, purché a impatto neutro sul bilancio. Esborso degli aiuti restanti per 7,2 miliardi soltanto in aprile, una volta completato e verificato il piano di riforme. Nel frattempo non è chiaro come sarà coperto il fabbisogno.

Continua > pagina 3

Adriana Cerretelli

Il rischio del default e la bandiera del realismo

> Continua da pagina 1

La Grecia di Tsipras ha malinconicamente issato la bandiera bianca sulle proprie ambizioni politiche per evitare fallimento finanziario e uscita dall'euro. Ma ora ha davanti un nuovo dilemma: come coniugare la scelta di una partnership europea

disciplinata e responsabile con il controllo della base del partito Syriza in aperta rivolta contro il premier. Il test è imminente: il parlamento greco (come quelli di Germania, Austria, Olanda, Finlandia, Slovacchia e Estonia) sarà chiamato in questi giorni ad approvare l'estensione del programma attuale di aiuti europei che scade a fine mese.

La maggioranza di 162 deputati che sostiene il governo di Atene potrebbe perderne 31 per strada. L'opposizione di Nuova Democrazia, Pasok e Potami sarebbero pronta a riempire la falla ma per la coalizione guidata da Tzipras, a un mese dalla vittoria elettorale, sarebbe l'ingresso nel regno dell'instabilità politica o delle elezioni anticipate.

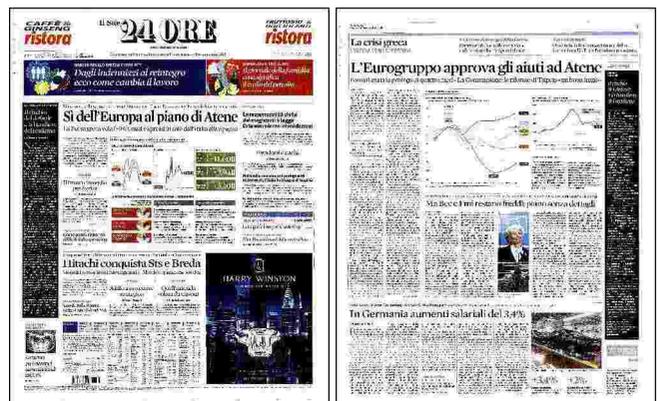
Evitata, anche se non ancora del tutto, una crisi greca, l'eurozona potrebbe presto trovarsi di fronte un'altra, ancora greca, non necessariamente più facile da districare. Anche per questo non è nell'interesse di nessuno la politica del pugno di ferro con Atene, soprattutto ora che il governo di estrema sinistra ha capitolato.

L'Europa ha un bisogno disperato di crescita robusta per abbattere l'enorme massa dei suoi disoccupati e dei suoi poveri sempre più numerosi, per uscire dalla deflazione che in gennaio ha toccato -0,6%. Per riuscirci ha bisogno di rigore temperato, molte riforme e ancora più investimenti. Non può permettersi di affondare i propri governi per salvaguardare la credibilità di un sistema di governance dell'euro che non ha dato

eccellenti prove di sé ma ha depresso un po' tutti, non solo la Grecia.

A quanto pare la Francia, con il debito al 97% del Pil e da anni in abbondante deficit eccessivo (oltre il 3% di Maastricht), ora avrebbe intenzione di chiedere un'ulteriore eccezione alla disciplina del patto non di due, come sembrava, ma addirittura di tre anni, fino al 2018, con la scusa che nel 2017 ci saranno le elezioni presidenziali. Se così dovesse accadere nel segno di un nuovo corso necessario, di una flessibilità che consenta di adattare le regole alle congiunture economiche, ed evidentemente anche politiche, diventerebbe davvero difficile spiegare perché la Grecia, Tsipras o no, dovrebbe invece restare condannata all'eterna quarantena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

**Vittorio
Da Rold**

**Varoufakis
ora deve
cambiare
ruolo**

Yanis Varoufakis, il ministro delle Finanze greco, deve cambiare rapidamente ruolo in campo. Come ha ammesso lui stesso, la Grecia «ha guadagnato qualche settimana» con la proroga del piano di aiuti della Ue. Ma evidentemente «è solo un passo nella direzione giusta», hanno affermato fonti del ministero delle Finanze, dopo il

risponso positivo dell'Eurogruppo alla lettera di impegni sulle riforme inviata da Atene.

«Chiaramente saremo sotto il controllo della Commissione. E nei prossimi quattro mesi dovremo superarci, in termini di lotta all'evasione, di riforma del servizio pubblico - hanno aggiunto dal ministero greco - e di lotta alla corruzione». Insomma tutto il contrario di quello che Varoufakis aveva chiesto, quando aveva proposto misure di stimolo sul fronte della domanda, rialzo di stipendi e pensioni, anche su suggerimento del suo collega di Università in Texas, James Galbraith, figlio di John Kenneth Galbraith, l'economista del presidente Kennedy. Ma Varoufakis ha dovuto tornare sui suoi passi e cedere il passo all'austerità di Wolfgang Schaeuble.

«Le riforme che abbiamo proposto avrebbero potuto essere più ampie», ma sarebbero servite risorse che non ci sono. Si è dovuto

cercare «compromessi» con la Ue, hanno aggiunto le fonti del governo Tsipras. «Non ci sono nuove misure che siano recessive. Ma nemmeno misure di sviluppo». Insomma per Atene una situazione di parità. Ma la partita, in realtà, è solo all'inizio del negoziato e se Varoufakis saprà portare risultati sul fronte dell'offerta, migliorando la concorrenza, riducendo la burocrazia e mettendo ordine e trasparenza in quella giungla che sono le norme degli appalti statali greci, allora avrà trovato la strada per aprire gradualmente a quelle misure di sollievo per le fasce più deboli della società greca.

I mercati, per ora, sembrano snobbare l'ennesima crisi greca, perché convinti che ci siano margini per un accordo a giugno. Tutti scommettono che il Parlamento di Atene approvi l'estensione di quattro mesi del precedente piano, anche se l'ala radicale di Syriza è sul

piede di guerra ed è tentata dal voto contrario in aula. Una mossa che potrebbe far piombare il paese nel vortice di una nuova bufera dei mercati e della eventualità di dover imporre misure di controllo sui capitali. Anche i governi di Germania, Finlandia, Slovenia e Olanda devono far approvare la proroga del programma di salvataggio ai loro Parlamenti.

Tutti gli occhi sono rivolti al 5 marzo quando la Bce potrebbe riaprire i rubinetti alle banche greche, ripristinando le agevolazioni sui collaterali. Ma queste sono ancora ipotesi di studio: quello che conta è che la Grecia ha evitato, all'ultimo momento, l'iceberg verso cui si stava dirigendo a tutta velocità. Fortunatamente ha invertito la rotta all'ultimo momento. Ora si tratta di lavorare sodo e fare i compiti a casa che per troppi anni si sono rinviati. Gli esami nella vita non finiscono mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marco Valsania

Fed decisa ma prudente per non frenare il rilancio

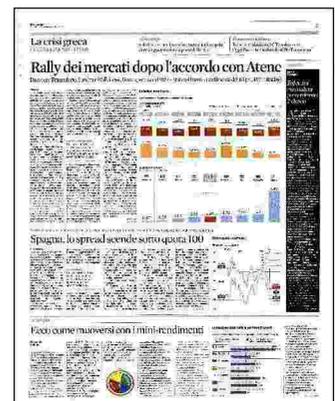
A piccoli passi, certo. E sempre con la possibilità di dichiarare una falsa partenza e rimanere ai blocchi di tassi a zero. Ma pur con tutta la prudenza dovuta a un'economia globale in affanno

- a crisi greche e ansie cinesi, a tensioni valutarie e geopolitiche - la Fed si avvicina al passaggio alla Bce del testimone di una politica monetaria ultra-espansiva. Janet Yellen ha preparato il terreno ieri al Congresso, all'avvio di due giorni di audizioni parlamentari sullo stato dell'espansione Usa e della politica monetaria. La Fed, ha fatto sapere, agirà senza fretta e con la massima chiarezza possibile nei confronti dei mercati: vuole trovare il momento giusto per avviare la stretta sui tassi d'interesse. Quel momento caratterizzato, oltre che da continue schiarite sul mercato del lavoro, dalla convinzione che l'inflazione sia destinata nel

medio periodo a raggiungere il desiderato 2%. Proprio calma e deliberatezza della Yellen sono parse rassicuranti alle borse, che incoraggiate dall'assenza di sorprese hanno spinto gli indici Dow Jones e S&P 500 a nuovi record. Il presidente della Banca centrale ha corretto ancora una volta il posizionamento della Fed proprio per assicurare gradualità e niente shock: ha delineato il passaggio a una nuova fase quando, cancellata la parola "pazienza" dai suoi comunicati, la Fed avrà in agenda a ogni meeting una possibile e tuttavia per nulla automatica stretta. «La situazione occupazionale negli Usa sta recuperando su molteplici fronti», ha detto ai senatori della Commissione

bancaria. E se l'espansione procederà come previsto «a un certo punto cominceremo a considerare un rialzo dei tassi sui Fed funds». Ha però aggiunto che «è importante notare come una modifica nella forward guidance non significhi che la Fed alzerà i tassi entro due vertici». Piuttosto che la Banca centrale nei successivi meeting considererà una mossa sul costo del denaro, «riflettendo il giudizio che le condizioni sono migliorate sufficientemente». Insomma, la Fed vede il traguardo di una stretta monetaria, ma vuole avanzare con il passo costante di un maratoneta, attenta a non far cadere una ripresa faticosamente conquistata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dino Pesole

Meno interessi per 6-7 miliardi ma molte «voci» da monitorare

Da un lato le minori spese sul fronte degli interessi, che nell'ipotesi di uno spread stabilmente al di sotto dei 100 punti base (ieri era a quota 109) consentirebbero di risparmiare quest'anno 6-7 miliardi, dall'altro, in aggiunta, i maggiori incassi (da verificare però solo a consuntivo) attesi dalla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero in seguito all'accordo siglato lunedì scorso tra Italia e Svizzera e alla «voluntary disclosure» (dai 4,5 ai 5,5 miliardi secondo le prime stime). Buone notizie sul fronte dei conti pubblici, dunque, a pochi giorni dalla più che probabile «promozione» della legge di Stabilità da parte della Commissione europea? Certamente sì, ma non per questo si aprono in automatico

spazi imprevisi e margini aggiuntivi a disposizione della politica di bilancio, poiché l'elenco delle partite finanziarie a rischio o comunque da monitorare con grande attenzione (sia sul versante delle entrate che su quello delle spese) impone quanto meno una certa cautela. Il combinato delle maggiori risorse potenzialmente a disposizione andrebbe in sostanza per gran parte a compensare minori entrate o maggiori spese che si determineranno nel corso del 2015.

Sul fronte delle entrate, sono a rischio i 730 milioni attesi dall'estensione del meccanismo del «reverse charge» alla grande distribuzione, per effetto del probabile stop che verrà decretato a Bruxelles. Vi si aggiungono i 937 milioni di maggior gettito atteso dalle nuove norme sui giochi, nonché i 700 milioni previsti per l'anno in corso dalla «Robin tax», misura dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Sarebbe stato un bel problema se la Corte ne avesse previsto la retroattività, considerato che il prelievo sulle compagnie petrolifere introdotto nel 2008 dal governo Berlusconi ha consentito di incassare 3,8 miliardi nel triennio 2011-2013. Va altresì verificato in

corso d'opera l'andamento degli incassi aggiuntivi attesi dalla lotta all'evasione, che la legge di Stabilità quantifica quest'anno in 3,3 miliardi.

Quanto alle spese, in ballo vi sono 7,5 miliardi di tagli, così ripartiti: 1,5 miliardi alle amministrazioni centrali, 1,2 ai Comuni, 1 miliardo alle province, cui vanno ad aggiungersi 3,8 miliardi a carico delle Regioni. A metà anno, con il bilancio di assetamento occorrerà fare il punto sui risparmi che effettivamente potranno essere realizzati. Come segnala la Corte dei conti nel Rapporto sulle prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità, «non può non destare preoccupazione il continuo rinvio al futuro di ulteriori tagli di spesa al momento sostituiti da clausole di salvaguardia» (16 miliardi nel 2016, 23 miliardi nel 2017). E ciò senza contare che le disposizioni introdotte con la

SOTTO LALENTE

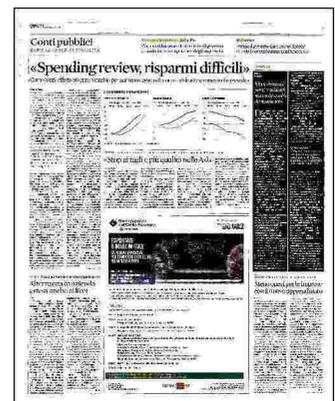
A rischio le entrate da reverse charge, giochi e Robin tax. Dubbi su tagli alla Pa e coperture per scuola e Jobs Act

legge di Stabilità «prevedono un aumento dei «tagli» alla spesa di ulteriori 3 miliardi a partire dal 2016».

A disposizione per la riforma della scuola vi è al momento 1 miliardo per l'anno in corso, probabilmente insufficiente a garantire l'assunzione da settembre di 130 mila precari e gli indennizzi da concedere ai precari con oltre 36 mesi di servizio. Quanto al Jobs Act, la legge di Stabilità ha messo in campo 2,2 miliardi per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali e la cassa integrazione in deroga. Secondo i calcoli della Conferenza delle Regioni, servono subito altri 950 milioni, e vanno individuate risorse aggiuntive anche per la trasformazione dei contratti a termine nel nuovo contratto a tutele crescenti, ma anche per la decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato (400 milioni).

Massima prudenza dunque, pur nella fondata aspettativa che il combinarsi di quattro variabili esogene (il quantitative easing della Bce, il calo del prezzo del petrolio, il deprezzamento dell'euro e la nuova flessibilità europea) aprono prospettive decisamente più incoraggianti per l'economia e i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Marco
Piazza**

Premio correttezza al contribuente che collabora

A volte il contribuente esprime il timore che l'ammissione alla procedura volontaria lo esponga al rischio che l'agenzia delle Entrate - esaminata la documentazione spontaneamente esibita - notifichi un invito al contraddittorio in cui le imposte evase siano determinate in modo del tutto arbitrario.

In tale evenienza - poiché per beneficiare della riduzione a un sesto delle sanzioni

irrogate il contribuente ha 30 giorni per definire l'invito - non ci sarà, di norma, il tempo per presentare un'istanza di autotutela e soprattutto perché questa sia accolta dall'ufficio locale (dato che, per importi superiori a una data soglia, l'autotutela richiede l'autorizzazione della direzione regionale). È ovvio che una tale situazione non sarebbe coerente con lo spirito della voluntary disclosure e debba essere evitata.

Per fare ciò si ritiene che sia, in primo luogo, necessario che la memoria del contribuente non si limiti a contenere copia dei documenti necessari per l'accertamento dei redditi e le informazioni sull'origine delle attività, ma anche una proposta riguardo alla qualificazione fiscale delle operazioni compiute all'estero, della natura dei redditi e delle conseguenti imposte evase. La memoria dovrebbe, ad esempio, illustrare se, ad avviso del contribuente, un determinata entità estera

(società, trust, fondazione) debba essere o meno considerata fittiziamente interposta oppure esterovestita o, infine, effettivamente residente all'estero, ma soggetta alla disciplina Cfc. Qualcosa di più, quindi, di quanto strettamente richiesto dalla legge secondo cui il contribuente deve solo indicare tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria detenuti all'estero, e fornire i documenti e le informazioni necessarie alla determinazione dei redditi.

Nel silenzio della norma, è soltanto il provvedimento delle Entrate 2015/13193 a disporre che, nella memoria da trasmettere via Pec, si devono «dettagliare» i «redditi correlati alle attività estere».

Il comportamento attivo del contribuente dovrebbe essere premiato da un comportamento corretto dell'amministrazione. Si ha motivo di ritenere che - come sistematicamente avvenuto nella fase sperimentale - ove

l'ufficio giunga a conclusioni difformi da quelli indicati nella memoria dal contribuente, non si limiterà a notificare un invito al contraddittorio divergente, ma si metterà in contatto con il professionista per ottenere le eventuali maggiori informazioni necessarie per comprendere il suo punto di vista.

È ovvio che il contribuente non deve essere messo in condizione di non poter beneficiare della riduzione delle sanzioni a 1/6 a causa di inviti notificati senza un previo contraddittorio. La circostanza che i dati indicati nella richiesta di ammissione non siano esatti, o non siano condivisi dall'ufficio - per questioni interpretative sulla natura dei redditi, sulla natura dei soggetti coinvolti o per l'incompletezza delle informazioni disponibili che richiedono la ricostruzione presuntiva di alcuni redditi sulla base di determinati parametri - non potrà inficiare la procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dubbi a Francoforte e vaghi impegni

di **Danilo Taino**

I politici hanno detto sì, ma i tecnici (Bce e Fmi) hanno storto il naso e studieranno le carte. *(Nella foto: Atene, un artigiano aggiunge le parole Mediterraneo e Atlantico sul monumento al Milite ignoto sotto un elenco di luoghi in cui i greci hanno combattuto nella storia).* a pagina 8

Il commento

Gli arbitri della partita finale saranno Draghi e Lagarde

Che cos'è

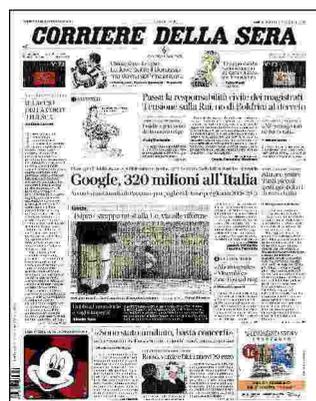
● La troika è un organismo di controllo costituito da tecnici dell'Unione Europea, del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca centrale europea (Bce)

● In questi anni di grande recessione, si è occupata della gestione dei salvataggi dei Paesi dell'eurozona in difficoltà per il debito sovrano fuori controllo, esigendo in cambio politiche di austerità e di trasparenza degli interventi

Se la troika fosse davvero sparita dall'orizzonte, come avrebbe voluto il governo di sinistra greco, ieri sarebbe stata una giornata meno complicata ad Atene. Invece, due delle tre entità che dal 2010 tengono sotto tutela riforme e conti pubblici ellenici si sono fatte sentire: la Banca centrale europea, attraverso il presidente Mario Draghi, e il Fondo monetario internazionale, attraverso la managing director Christine Lagarde, hanno detto che il programma presentato a Bruxelles dal ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, e accettato dai ministri economici dell'Eurozona, non è sufficiente per potere dire che è in linea con gli impegni sottoscritti dalla Grecia in cambio degli interventi di salvataggio internazionale. Tradotto: i politici hanno detto sì; i tecnici (Bce e Fmi) non solo hanno storto il naso ma sostenuto che dovranno studiare le carte. È evidente che la decisione sull'andare avanti con il finanziamento ad Atene e con il piano avanzato in cambio da Varoufakis è una decisione politica. È altrettanto evidente, però, che l'opinione scettica delle due entità di Francoforte e Washington ha un peso sostanziale: potrà anche influire sui parlamenti di quei Paesi che sull'accettabilità del piano greco devono esprimersi (Berlino venerdì prossimo). Non è però solo questione di autorevolezza di Bce e Fmi, comunque decisiva. È che il lavoro tecnico delle due istituzioni è essenziale per la gestione di ogni programma di salvataggio. Nel 2010, la presenza del Fondo monetario nel bailout greco fu voluta a tutti i costi da Angela Merkel, la quale aveva bisogno sia di un protagonista esperto in salvataggi sia di un'entità ritenuta neutra per convincere la sua opinione pubblica che tutto sarebbe stato fatto su basi tecniche, senza pasticci politici. Quello che diranno nei prossimi giorni Bce e Fmi, dunque, sarà vitale per il proseguimento della Operazione Grecia. La «sindrome della troika» grava ancora su Atene.

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Euro a rischio se si insiste con queste politiche»

Manasse: il divario su investimenti e disoccupazione tra Nord-Sud può essere fatale

L'analisi

di **Danilo Taino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La crisi greca — destinata a definire i caratteri dell'Eurozona — sta riaprendo il dibattito (spesso uno scontro) sulle politiche intraprese nel Vecchio Continente per rispondere alla crisi.

Paolo Manasse, professore di Macroeconomia all'università di Bologna, ha presentato due giorni fa al parlamento europeo un'analisi di cinque anni di salvataggi e di politiche economiche: vi sostiene che «l'approccio ha finora avuto successo nel prevenire la rottura dell'area euro». Ma, se dal punto di vista dei bilanci pubblici il risultato è stato una convergenza, in termini di di-

soccupazione, investimenti e crescita tra i membri dell'euro si è registrata una divergenza che, «se persistesse potrebbe minare l'esistenza della moneta unica e essere un fattore corrosivo dell'intero progetto europeo». Manasse ritiene che l'attuale patto di Stabilità europeo sia caratterizzato da una gestione burocratica e centralizzata — di scuola franco tedesca — che da un lato impedisce trasferimenti di risorse tra Paesi ma poi rende impossibile che un Paese fallisca, per cui accetta la logica dei salvataggi: il contrario di quel che accade in quell'area monetaria funzionante che sono gli Stati Uniti.

Il paper è interessante anche perché Manasse è considerato vicino al ministero dell'Economia. Non che ne riporti le opinioni: spesso però i suoi lavori sono usati dal dicastero retto da Pier Carlo Padoan come documenti di lavoro e di test. Qualche mese fa, per esempio, uno studio del professore di

Bologna sulla (non) sostenibilità del debito pubblico italiano fu una base di notevole discussione. Anche questo paper riflette un dibattito presente tra i decisori pubblici italiani: qualcosa che non è esattamente in linea con il punto di vista prevalente in Germania, dove l'idea è che i problemi siano nazionali e non risolvibili con cambiamenti a livello europeo.

Manasse nota che durante la crisi le posizioni fiscali (di bilancio) dei Paesi dell'Eurozona sono state convergenti: dal 2007, la differenza tra i Paesi con maggiore e minore rapporto debito/Pil è diminuita del 30 per cento. In parallelo, c'è stata però una «divergenza economica»: i tassi di disoccupazione, che convergevano tra il 2000 e il 2007, hanno ripreso a divergere considerevolmente; lo stesso gli investimenti, privati e pubblici; la crescita economica, per parte sua, diverge per un certo periodo e ora sembra di nuovo convergere. Lo studio stabilisce una cor-

relazione tra le politiche di bilancio, che riducono le differenze interne all'Eurozona, e i risultati divergenti nelle economie attraverso il calcolo di una «funzione di reazione fiscale», la quale dimostrerebbe che le politiche restrittive degli anni scorsi sono state procicliche, cioè non hanno «esacerbato» le divergenze reali. Manasse dice in sostanza che il persistere della crisi non è solo dovuto a inefficienze nazionali ma anche alle politiche europee.

Fa una serie di proposte. Soprattutto, la sostituzione dei controlli in essere oggi, rigidi e complicati, con un sistema lineare in cui si stabiliscono livelli di indebitamento e poi si agisce sugli scostamenti dopo un periodo prestabilito. Un sistema di incentivi, insomma, accompagnato dalla chiara possibilità per un Paese di fallire se non li usa. Il punto debole del tutto è che la Germania non ne vuole sapere.

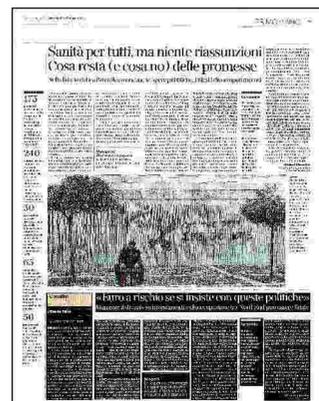
 @danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

● Paolo Manasse, professore di Macroeconomia a Bologna, è considerato vicino al ministero dell'Economia. Ha presentato all'Europarlamento un'analisi di 5 anni di salvataggi e di politiche economiche

Modelli

La logica dei salvataggi è il contrario di ciò che accade in Usa, un'area monetaria funzionante



UN INCENTIVO DA RIPRISTINARE

IL GOVERNO DEVE CORREGGERE L'ERRORE SUI FONDI PENSIONE

di Alberto Brambilla

Caro direttore, nel nostro Paese assistiamo ad un paradosso, tra i tanti; le *performance* del risparmio puramente finanziario — come del resto in tutto il mondo — sono tassate a scadenza, mentre quelle del risparmio previdenziale, costituzionalmente tutelato, subiscono — caso rarissimo tra i Paesi Ocse — una imposizione annuale.

In pratica, chi sottoscrive un prodotto finanziario o assicurativo e lo tiene per 15 anni beneficerà di *performance* lorde e pagherà l'imposta sui rendimenti solo quando materialmente verrà in possesso dei suoi soldi (al momento del riscatto finale); il sottoscrittore del fondo pensione — che è per definizione uno strumento di medio-lungo termine — paga invece l'imposta sui rendimenti ogni anno e, nel caso di *performance* negative, accumula un credito d'imposta, che potrebbe anche perdere, come è successo alle centinaia di migliaia di risparmiatori italiani

sottoscrittori di fondi comuni quando anche questi (fino a qualche anno fa) erano tassati annualmente. Come si vede, al di là delle grandi difficoltà di contabilizzazione dei fondi, c'è qualcosa che non quadra.

Questo differente sistema di tassazione riduce inoltre il già flebile vantaggio fiscale del risparmio previdenziale (che non è una rendita finanziaria) rispetto agli altri strumenti, oggi di soli 6 punti percentuali. Già, perché nella legge di Stabilità il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno aumentato la tassazione dei fondi pensione dall'11 al 20 per cento. Eppure in tutta Europa si cerca di agevolare fiscalmente il cittadino che pensa al proprio futuro; in tutta Europa si è ormai imboccata la strada del *welfare mix* perché è chiaro che il sistema pubblici di protezione sociale — in primis quello pensionistico — non riusciranno a essere sufficienti.

I fondi pensione, quindi, so-

no molto importanti anche se qualche economista ritiene che le nostre pensioni pubbliche saranno sufficienti poiché il «tasso di sostituzione» (cioè il rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultimo reddito da attivo) è oltre il 70 per cento per i lavoratori dipendenti. A parte la sovrastima insita nei conti della Ragioneria generale dello Stato, occorre considerare che su stipendi di 1.000-1.100 euro il 65 per cento fa più o meno 700 euro, cioè una pensione appena sopra la minima; ancor meno per gli autonomi e liberi professionisti. A chi si rivolgeranno, quando ne avranno necessità?

Inoltre la legge attuale prevede che, per tutti i lavoratori che hanno iniziato l'attività dal primo gennaio 1996, non ci saranno più le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali di cui oggi beneficiano quasi 5 milioni di pensionati su 16,5 milioni. Erodere le pensioni complementari tassando i rendimenti al 20 per cento rende meno convenienti i fondi pen-

sione, oltre ad aver ridotto la fiducia dei lavoratori nei confronti dello Stato che prima ti incentiva ad entrare nel sistema della previdenza complementare e poi, quando non ne puoi più uscire, ti tassa rimaneggiandosi il «patto» iniziale.

Sarebbe ingeneroso non riconoscere all'attuale governo una capacità innovativa e propulsiva a favore dello sviluppo del Paese; un lavoro non ideologico che vi ha portato anche a correggere in corsa alcuni provvedimenti sbagliati e di cui vi va dato atto. Proprio per questo auspico che, con la delega fiscale, il regime di tassazione dei fondi pensione possa tornare ad essere incentivante. Ciò andrà sicuramente a favore dei lavoratori, ma anche dello Stato e del Paese che di queste risorse potrà beneficiare. La vera politica è di lungo periodo; avere un piano nazionale di *welfare mix* di lungo termine conferisce sostanza alla politica stessa.

Economista,
estensore del decreto 252/05

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera di impegni della Grecia

Patrimoniale, lotta alla corruzione e all'evasione fiscale i punti chiave

I prossimi mesi

Ora comincia il vero negoziato per definire i dettagli con Ue, Fmi e Bce misura per misura

L'Eurogruppo approva gli aiuti ad Atene

Formalizzata la proroga di quattro mesi - La Commissione: le riforme di Tsipras «un buon inizio»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri delle Finanze della zona euro hanno dato ieri il via libera al programma di riforme del nuovo governo greco e quindi alla proroga del memorandum economico che consente al paese di evitare il tracollo finanziario. Si apre ora un difficile negoziato sulle singole misure da adottare, tanto più che dal canto loro il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea hanno espresso dubbi e interrogativi, lasciando intendere che i prossimi mesi saranno segnati da difficili trattative con Atene.

«La lista delle riforme è considerata sufficientemente completa per costituire un valido punto di partenza», ha detto il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, dopo una riunione dell'Eurogruppo ieri in teleconferenza. «Una continuazione del programma greco può cominciare». I ministri delle Finanze «si sono trovati d'accordo per avviare le procedure di approvazione nazionale», concedendo una proroga di quattro mesi del memorandum in

scadenza a fine mese.

In cambio dell'estensione, l'Eurogruppo aveva chiesto venerdì sera alla Grecia di presentare le riforme economiche che intende adottare nel prossimo futuro, e dalle quali dipendono nuovi aiuti finanziari per 7,2 miliardi di euro. Il nuovo governo greco, guidato dalla sinistra radicale di Syriza, ha presentato ieri una lista di misure, negoziate in parte con i creditori. L'esecutivo è stato costretto per molti versi a fare marcia indietro su molti suoi propositi (si veda l'articolo a pagina 2).

Il benessere dell'Eurogruppo consentirà ora ai singoli paesi di dare il loro accordo nazionale, in alcuni casi con delicate approvazioni parlamentari (come in Germania). L'Fmi e la Bce hanno offerto alla Grecia un sostegno freddo. Da Francoforte, l'istituto monetario ha fatto notare ieri in un comunicato che le proposte greche «differiscono dagli impegni presi nel programma», anche se l'istituzione ammette che la lista di riforme è «un punto di partenza valido».

Dal canto suo, l'Fmi ha messo l'accento su una lista di riforme considerata «comple-

ta» ma «non molto dettagliata». Fa notare la mancanza di «assicurazioni chiare che il nuovo governo greco intenda adottare le riforme contenute nel memorandum di aggiustamento». Non ci sono, sempre secondo il Fondo, «chiari impegni introdurre le previste riforme pensionistiche e dell'imposta sul valore aggiunto», né garanzie sulla necessità di aprire al mercato settori protetti.

Ciò detto, l'Fmi si dice pronto a lavorare con il nuovo governo per terminare l'attuale memorandum di aggiustamento. Il benessere di ieri sarà seguito da un acceso negoziato misura per misura, da concludersi entro fine aprile, come ha ricordato ieri l'Eurogruppo in un comunicato. La partita negoziale è quindi tutt'altro che terminata. Al governo greco spetterà il compito di convincere i suoi creditori, alcuni dei quali sorprendentemente agguerriti, come la Spagna (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

In questo contesto, ieri il commissario agli affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha precisato: «Abbiamo dato il nostro accordo all'approccio» del governore-

co, che negli ultimi cinque anni ha ricevuto prestiti internazionali per circa 240 miliardi di euro. «Abbiamo evitato una crisi grave, ma le sfide restano (...) L'accordo dell'Eurogruppo non significa approvazione delle riforme», così come sono state presentate da Atene. Lo stesso presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha espresso dubbi sugli obiettivi cifrati promessi da Atene nella lotta all'evasione fiscale.

Il feuilleton greco è quindi tutt'altro che terminato. Tra le parti è necessario ricreare fiducia, dopo i sospetti e le recriminazioni degli ultimi giorni, quando il governo Tsipras è giunto al potere con l'obiettivo di rinnegare il memorandum e chiedere una riduzione del debito, prima di essere costretto a una marcia indietro. Le prossime settimane di negoziati saranno influenzate dal dibattito interno al partito Syriza, e dall'atteggiamento rigoroso di molti creditori della Grecia, tanto più che alla fine dell'attuale memorandum il paese avrà probabilmente bisogno di ulteriore denaro fresco, come ha ammesso ieri lo stesso Dijsselbloem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DA CHIARIRE

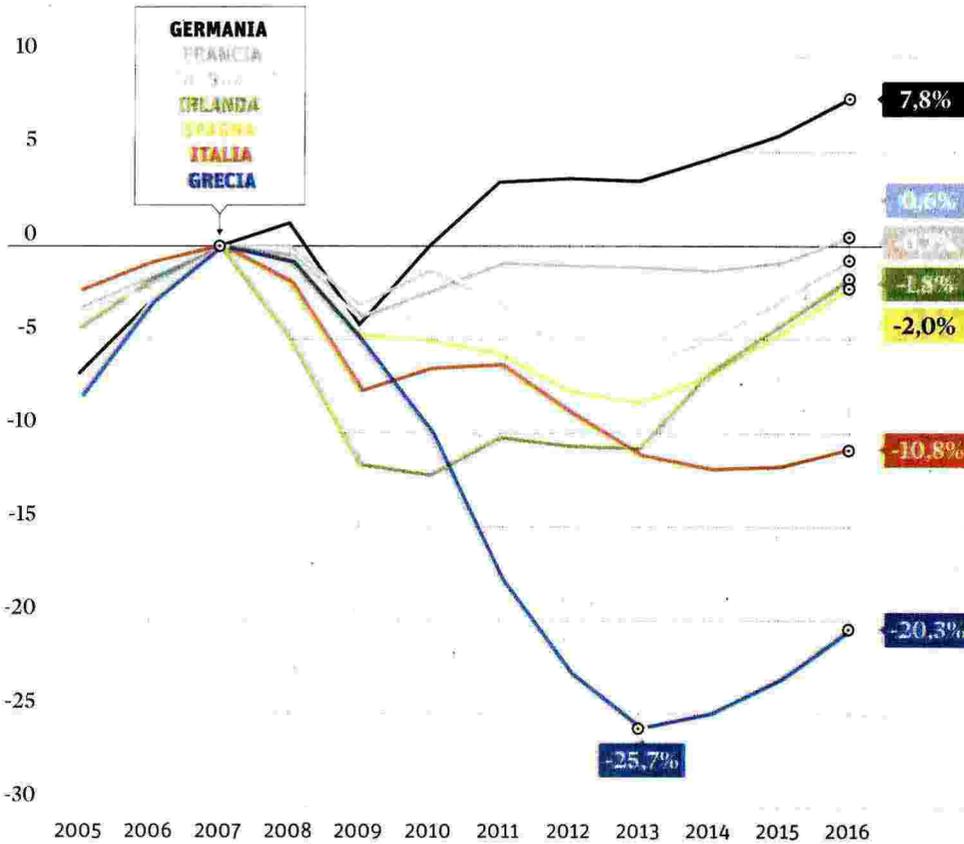
Mancano impegni concreti sulla riforma delle pensioni, dell'Iva e non ci sono garanzie sull'apertura al mercato dei settori protetti



I numeri della crisi greca

IL PIL PROCAPITE DELL'EUROZONA DAL 2007

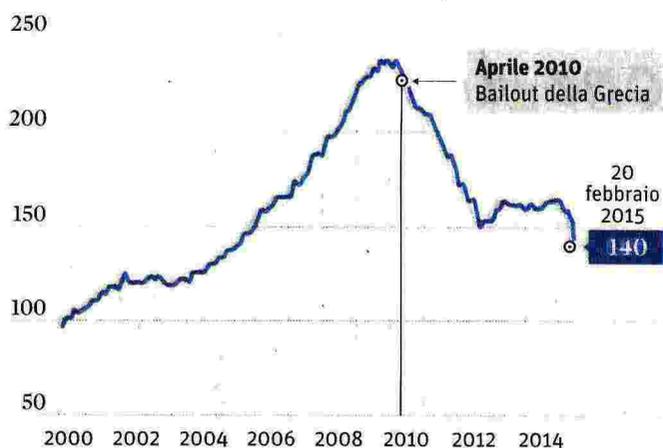
Ribasato a fine 2007, incluse le stime della Commissione europea



Fonte: Thomson Reuters Datastream, Commissione Europea

IL DEFUSSO DEI DEPOSITI BANCARI

Depositi del settore privato – famiglie e imprese – in miliardi di euro



Fonte: Thomson Reuters Datastream, Banca nazionale di Grecia al dicembre 2014

ECONOMIA IN EMERGENZA

E se non ci fosse stato l'accordo?

■ L'economia greca negli ultimi anni ha registrato un crollo del 25% del Pil e una crescita esponenziale della disoccupazione, e del debito. Nonostante le polemiche è stata tenuta in vita dai piani di bailout (uno nel 2010 e uno nel 2012) con i quali l'Europa e il Fondo monetario internazionale hanno versato prestiti per complessivi 240

miliardi. In mancanza di una proroga del piano di salvataggio, in scadenza a fine settimana, probabilmente le autorità greche avrebbero dovuto per prima cosa introdurre dei controlli ai movimenti di capitale. La fuga dai depositi bancari ha conosciuto un'accelerazione. Dalla fine dell'anno scorso sono stati ritirati circa 25 miliardi.

Le reazioni. Draghi: promesse diverse dagli impegni presi nell'accordo di bailout - Intanto il Bundestag voterà venerdì sulla proroga

Ma Bce e Fmi restano freddi: piano senza dettagli

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Reazione molto fredda del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea alla lista di misure proposta dal Governo greco e approvata ieri pomeriggio dai ministri finanziari dell'area euro. Intanto, il Parlamento tedesco si prepara a dare il via libera all'intesa: il voto è previsto per la mattina di venerdì e dovrebbe registrare un piccolo numero di dissensi nelle file della maggioranza.

Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, e il presidente della Bce, Mario Draghi, riconoscono nelle rispettive lettere inviate al presidente dei ministri dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, che la lista è sufficiente come base di partenza per concludere la revisione del programma, che era in scadenza il 28 febbraio ed è stato prorogato per quattro mesi, e ammettono che la mancanza di dettagli specifici nel documento di Atene è dovuta al poco tempo a disposizione tra l'intesa di venerdì a Bruxelles e il termine di mar-

tedi notte per presentare le proposte. Ma le due istituzioni che facevano parte con la Commissione europea di quella che finora era chiamata la troika, prima del veto di Atene su questa parola, non mancano di sottolineare le proprie riserve.

Gli impegni presi dalle autorità greche, dice Draghi, differiscono da quelli del programma esistente in diverse aree e quindi «dovremo valutare se le misure non accettate dalle autorità sono sostituite da altre di qualità uguale e migliore per raggiungere gli obiettivi del programma».

La Bce ha sospeso due settimane fa l'utilizzo del debito greco da parte delle banche elleniche come collaterale nelle sue normali operazioni di finanziamento, data l'incertezza sul futuro del programma e presumibilmente aspetterà ancora prima di sancire il ritorno alla situazione precedente. Nel frattempo, le banche greche continueranno a ricevere liquidità attraverso lo sportello di emergenza Ela, cioè attraverso la Banca cen-

trale nazionale, ma sotto il continuo controllo e approvazione da parte della Bce. Questa ha alzato nei giorni scorsi il tetto dell'Ela a 68,3 miliardi di euro e potrebbe rivedere questo importo nei prossimi giorni a seconda di come si evolverà la situazione delle banche, le quali hanno subito una consistente fuga dai depositi, che potrebbe ridursi dopo l'accordo con Bruxelles.

Il Fondo monetario è più specifico nelle sue critiche alla lista di Atene. Non va dimenticato che l'Fmi ha in corso un prestito quadriennale alla Grecia, fino a marzo 2016, ma che i prossimi esborsi sono subordinati all'esame del rispetto degli impegni. La revisione potrà essere completata con successo, dice nella sua lettera la signora Lagarde, solo esaminando anche aspetti che non sono contenuti nella lista del Governo. Il direttore dell'Fmi si dice incoraggiata dalla più forte determinazione del Governo attuale a combattere evasione fiscale e corruzione, ma sostiene anche che mancano chiare rassi-

curazioni sugli impegni già presi: in particolare sulla riforma delle pensioni, quella dell'Iva, le liberalizzazioni, la riforma della pubblica amministrazione, le privatizzazioni e il mercato del lavoro. Tutti punti che l'Fmi considera cruciali.

In Germania, almeno per ora, dopo la linea dura adottata dal Governo tedesco nel negoziato con Atene, le prossime ore sembrano meno cariche di incognite per la Grecia. Il Bundestag voterà venerdì mattina, come richiesto dalla Corte costituzionale su tutte le decisioni europee, e la maggioranza di 504 deputati su 631 di cui gode la grande coalizione di Governo esclude ogni sorpresa.

Persino abituali dissidenti nei ranghi della maggioranza ritengono che i franchi tiratori potrebbero non superare la decina. Ieri in un incontro con i parlamentari democristiani, il cancelliere Angela Merkel e il ministro Wolfgang Schäuble, hanno difeso l'accordo con Atene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fmi. Il direttore generale Christine Lagarde



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Effetto Qe

Sale l'attesa per l'avvio in marzo degli acquisti di titoli governativi da parte della Bce

Il mercato italiano

Bene le emissioni di CTz a due anni
Oggi l'asta da 7 miliardi sui BoT a sei mesi

Rally dei mercati dopo l'accordo con Atene

Da record Francoforte, Londra e Wall Street, Borsa greca su del 9,8% - Mai così basso il rendimento del BTp (1,45% intraday)

Vito Lops

■ Sarà che il quantitative easing è sempre più vicino (la Bce inizierà ad acquistare bond governativi dell'Eurozona da 2 a 30 anni a partire da marzo). Sarà che alla fine Alexis Tsipras è sceso nettamente a compromessi con i creditori internazionali (suscitando le ire degli irriducibili del suo partito di sinistra radicale che ora lo accusano di aver disatteso le promesse elettorali). Sarà che la Federal Reserve continua a temporeggiare sul rialzo dei tassi di interesse negli Usa (anche ieri il governatore Janet Yellen è risultata vaga sui tempi di una stretta monetaria). Sta di fatto che anche quella di ieri è stata una giornata da propensione al rischio sui mercati finanziari internazionali.

A partire dai bond dell'Eurozona che hanno segnato nuovi record. Il differenziale tra Spagna e Germania a 10 anni è sceso sotto i 100 punti, con i tassi dei Bonos all'1,37%. Di pari passo anche i BTp sono stati acquistati: lo riprova il rendimento (che si muove in direzione opposta al prezzo) che è sceso nel corso delle contrattazioni intraday fino a all'1,45%, minimo di tutti i tempi. A fine seduta lo spread con il Bund tedesco si è attestato a quota 108 e, secondo gli analisti, non è da escludere che di questo passo sia direzionato a rompere al ribasso la soglia dei 100 punti, come il "cugino" spagnolo. L'Italia si è mossa anche sul mercato primario: il Tesoro ha assegnato tutti i 3 miliardi di euro di CTz (Certificati a due anni senza cedola) con scadenza 2017 con tassi in discesa al minimo storico dello 0,219% (rapporto di copertura in calo a 1,50 da 1,59 dell'asta di gennaio). Venduti anche BTp indicizzati all'inflazione dell'Eurozona con scadenza 2026 per un miliardo con un rendimento medio pari

a 0,62%. Oggi appuntamento con l'asta di BoT a 6 mesi per un controvalore di 7 miliardi a fronte di scadenze per 7,5 miliardi.

Buone notizie anche dal mercato dei governativi ellenici. Lo spread tra i titoli greci e tedeschi a 10 anni è sceso sotto quota 800 punti base con il tasso in calo all'8,37%, dopo il primo via libera dell'Eurogruppo al piano della Grecia (anche se va detto che la partita non è del tutto chiusa perché sul piano la Bce e il Fondo monetario internazionale hanno espresso qualche dubbio). La Borsa di Atene ha festeggiato con un maxi-rialzo del 10%. Nel finale di

LA FED TEMPOREGGIA

Il numero uno Yellen: se l'economia Usa continua a migliorare, ci sarà un rialzo dei tassi, che comunque non avverrà prima di giugno

seduta si sono portati in terreno positivo anche gli altri principali listini europei che in mattinata avevano subito prese di beneficio dopo i rialzi importanti delle ultime giornate. Alla fine il Ftse Mib di Piazza Affari ha guadagnato lo 0,85% oltre quota 22 mila punti, segnando la sesta seduta consecutiva al rialzo. Positivi anche gli altri listini: maglia rosa al Portogallo che ha chiuso con un margine superiore al punto percentuale. Nuovo record storico per il Dax 30 di Francoforte che ha allungato dopo le notizie provenienti da Oltreoceano. La numero uno della Fed, Yellen, ha parlato dinanzi alla Commissione bancaria del Senato usando bastone e carota sui tassi. Ha infatti detto che nei prossimi meeting scomparirà la parola "paziente", in merito alla tempistica

entro cui operare un rialzo dei tassi. Ma ci sarà allo stesso tempo "prudenza". Ciò vuol dire che la banca centrale statunitense non è pronta a una immediata stretta monetaria. La politica monetaria verrà aggiornata meeting dopo meeting. «Se le condizioni economiche continueranno a migliorare, il comitato, in un certo momento, comincerà a valutare un rialzo del target per i tassi. Prima di questo però, cambierà le forward guidance (indicazioni programmatiche, ndr). Tuttavia è importante evidenziare che una modifica della forward guidance non deve essere letta come indicazione che il comitato alzerà il target nel giro di un paio di meeting». In ogni caso «è improbabile che il rialzo dei tassi avvenga prima di giugno», ha precisato la Yellen.

Parole che hanno favorito nuovi acquisti sull'euro che si è riportato in area 1,135 dollari dopo aver toccato un minimo di seduta a 1,1287. In ogni caso per la Fed sarà difficile continuare a temporeggiare a lungo perché l'economia Usa continua a dare segnali di slancio. L'indice sui prezzi delle case nelle 20 maggiori città degli Stati Uniti elaborato da Standard & Poor's in collaborazione con Case-Shiller, è salito a dicembre del 4,5%, dal +4,3% di novembre. Gli economisti si aspettavano un aumento del 4,3%. Meglio delle attese anche l'indice Pmi elaborato da Markit sulla base di interviste ai direttori delle aziende dei servizi, in febbraio è salito a 57 da 54,2 di gennaio. Le aspettative erano per un dato in linea con il mese precedente. E Wall Street ha reagito con una serie di leggeri rialzi che hanno portato gli indici S&P 500 e Dow Jones a toccare i nuovi massimi storici.

 @vitolops

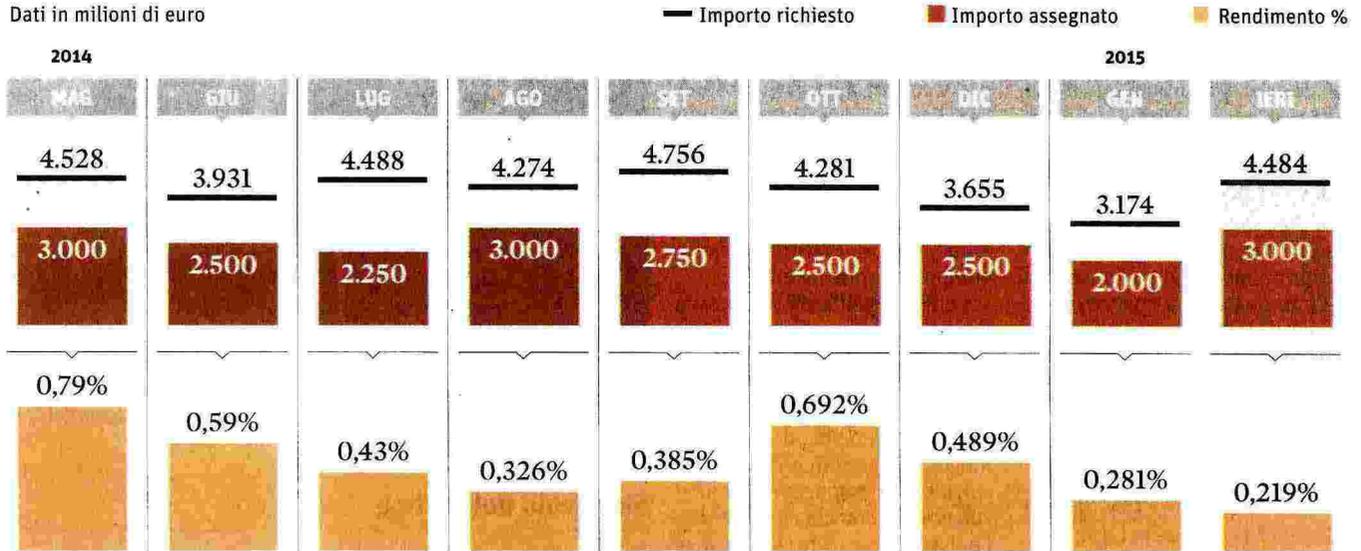
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emissioni a confronto

Le aste italiane e l'andamento dei rendimenti in Europa

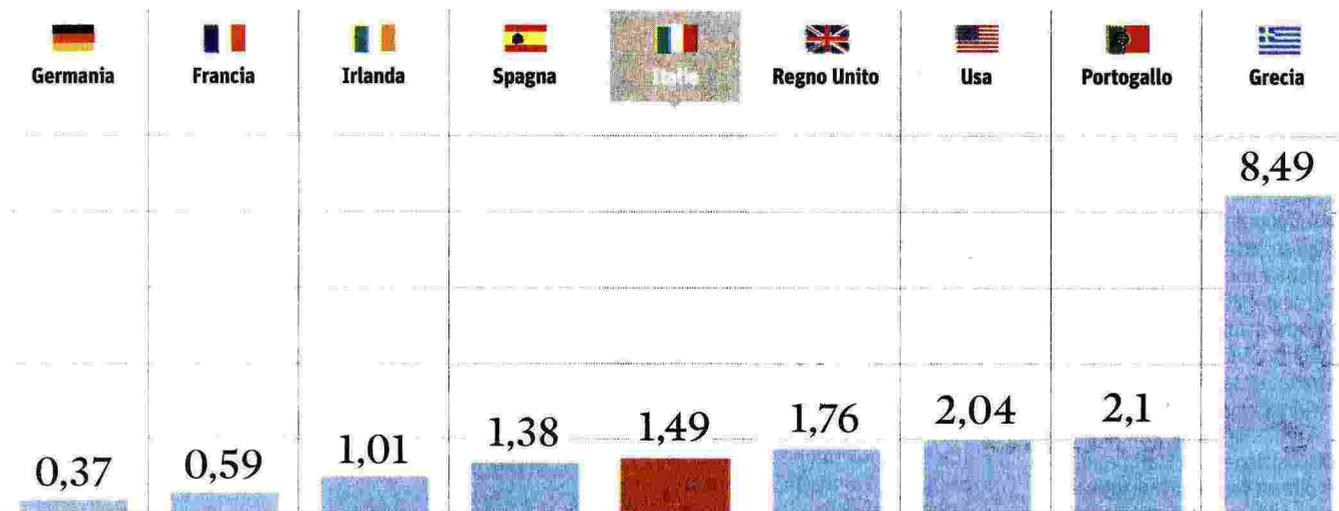
LE ULTIME ASTE DI CTZ

Dati in milioni di euro



IL CROLLO DEI BOND

Rendimenti dei titoli decennali



Dalla Ue si è ad Atene Ora l'ultima parola spetta ai Parlamenti

Berlino, l'Aja, Helsinki votano la proposta greca

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La lista di riforme del governo di Atene è stata approvata dall'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari. Consente di procedere verso l'estensione di quattro mesi del secondo programma di salvataggio, indispensabile per evitare l'insolvenza del governo ellenico, e verso un terzo piano di prestiti. Anche Commissione europea, Bce e Fmi di Washington, che rappresentano i creditori, hanno parlato di «primo passo» positivo, sia pure avanzando varie riserve.

Il nuovo governo greco di estrema sinistra di Alexis Tsipras può ora ottenere i miliardi necessari a evitare l'insolvenza tra marzo e l'estate. Germania, Finlandia, Olanda e Slovenia possono far votare in Parlamento il proseguimento del secondo programma di salvataggio della Grecia in scadenza il 28 febbraio. A Bruxelles si può iniziare a studiare un terzo piano più orientato ad aiutare milioni di greci finiti in povertà. Finora 240 miliardi di prestiti sono andati in gran parte alle banche creditrici e hanno portato alla Grecia dure misure di austerità imposte dalla troika (Commissione europea, Bce e Fmi).

«Dopo l'estate dovremo valutare l'opzione di ulteriore sostegno finanziario — ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem —. Abbiamo sempre detto che, se la Grecia rispetta il programma e tutti gli obiettivi prefissati, la zona euro è pronta a fornire nuovo sostegno». Tsipras, che ha vinto le elezioni promettendo la fine delle misure di austerità, ha dovuto fare molte concessioni alla cancel-

liera tedesca Angela Merkel, che ha garantito al suo elettorato di centrodestra di imporre rigore di bilancio ai Paesi mediterranei con debito eccessivo.

Sostanzialmente Atene ha ottenuto di decidere quello che prima veniva ordinato da Bruxelles. Il presidente francese François Hollande, dopo aver incontrato il premier Matteo Renzi, ha parlato di «buon compromesso» perché «è rispettoso delle scelte del popolo greco, ma anche delle regole il cui rispetto deve essere garantito dall'Eurogruppo».

Merkel ha detto che «la vicenda non è chiusa». A Berlino chiedono che Atene dimostri l'efficacia delle annunciate riforme contro l'evasione fiscale, la corruzione o il contrabbando. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha fatto sapere di non vedere «soluzioni sostanziali» e ha imposto all'Eurogruppo una verifica degli impegni greci «entro aprile», prima di concedere i prestiti.

Il presidente della Bce Mario Draghi ha considerato la lista di Tsipras un «valido punto di partenza». Ma ha segnalato all'Eurogruppo che «gli impegni indicati differiscono dal programma esistente in diverse aree». Pertanto la Bce intende controllare «se le misure non accettate dalle autorità greche sono state sostituite con altre equivalenti o di migliore qualità». Il direttore del Fmi, la francese Christine Lagarde, ha specificato che la lista, pur «completa», non contiene «chiari impegni per attuare le riforme previste sul fronte delle pensioni e dell'Iva, né per continuare ad adottare in modo inequivocabile le politiche su cui c'è stato già un accordo per li-

beralizzare certi settori, per riformare l'amministrazione pubblica, per privatizzare e per adottare riforme del mercato del lavoro».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terzo piano

Ora si può iniziare a studiare il terzo piano di aiuti europei per la Grecia



Il tessitore

Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis al Parlamento di Atene per un vertice

Le tappe

● Venerdì scorso la Grecia e i Paesi dell'Eurozona hanno raggiunto un accordo per estendere il programma di bailout (o salvataggio) per altri 4 mesi

● Ieri Tsipras ha presentato il piano: tagli alla spesa e *spending review*, lotta all'evasione e corruzione, riforma della giustizia

● Per la Ue la lista è solo «un buon punto di partenza», per Fmi e Bce è un po' vaga

+10

per cento, il balzo in avanti della Borsa di Atene ieri dopo l'annuncio del programma di Tsipras e l'ok, per quanto cauto, dai Paesi dell'Eurozona

800

lo spread tra i titoli decennali di Grecia e Germania si riduce ancora e scivola a 799,04 punti, con il rendimento in calo all'8,37%

Sanità per tutti, ma niente riassunzioni Cosa resta (e cosa no) delle promesse

Nella lista inviata a Bruxelles mancano le opere pubbliche. Difesi i disoccupati morosi

La lista delle buone intenzioni greche è piena di idee che Nanni Moretti chiamerebbe di sinistra. Sulla carta il governo di Alexis Tsipras proclama che farà pagare più tasse ai ricchi e attaccherà sia la corruzione della politica sia i monopoli economici che garantiscono rendite ai soliti noti, ma non servizi efficienti o tariffe basse. Allo stesso tempo il quarantenne campione della nuova sinistra-sinistra si ripropone di difendere i disoccupati morosi dagli sfratti, distribuire elettricità gratuita e buoni pasto agli indigenti, ripristinare il diritto alla Sanità pubblica per tutti i cittadini.

È vero, verissimo, manca dalla letterina approvata dall'ex troika il famoso taglio del debito sovrano che era stato il simbolo della nuova era, come pure l'aumento del salario minimo o delle pensioni. Non c'è neppure la riassunzione di centinaia di migliaia di ex dipendenti statali, la retromarcia sulle privatizzazioni o l'avvio di opere pubbliche capaci di far

ripartire, keynesianamente, l'economia.

Ma, per ora, quel che conta è che sia arrivato il bollino verde per il documento presentato ieri mattina e, a scanso di sorprese nei passaggi parlamentari europei, Atene potrà pagare stipendi, pensioni e interessi ai creditori per altri 4 mesi. La Borsa dell'Acropoli ha festeggiato con un più 10 per cento eppure lo scetticismo dilaga. Christine Lagarde, la capa del Fondo monetario internazionale, è dubbiosa sulla reale volontà degli scravattati di Atene di portare fino in fondo le riforme che hanno promesso in cambio dell'ennesimo prestito miliardario. E Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, non è affatto certo che le misure proposte ieri mattina siano effettivamente migliori o più efficaci di quelle accettate dal governo precedente di centrodestra. Insomma le intenzioni greche possono essere state giudicate sufficienti ieri, ma sono circondate da una cortina di diffidenza

che ne fa osservati speciali. Non è difficile capire perché. Tutti gli interventi umanitari su sanità, casa e malnutrizione devono essere a costo zero. Le «istituzioni» non hanno concesso alcuna flessibilità sul deficit per cui Tsipras e i suoi economisti rimpatriati da varie università del mondo oltre a dover riformare alcuni settori impermeabili al cambiamento da decenni, devono anche riuscire in quei miracoli che qualunque governo del mondo insegue da sempre.

Cominciamo dalle cose semplicemente difficili. Tsipras sostiene che riuscirà ad interrompere la vendita in nero di benzina e sigarette su cui guadagnano da anni industriali e dettaglianti. Dice che riuscirà a fare una *spending review* nella pubblica amministrazione senza toccare salari e pensioni. I margini di miglioramento ci

sono, ma come sappiamo bene noi italiani la zavorra dell'apparato burocratico è difficile da scaricare. Sarà anche complicato scovare i finti invalidi, im-

porre registratori di cassa contro il salto dell'Iva, vendere a prezzi ragionevoli le frequenze tv, pignorare i beni dei grandi evasori fiscali, punire chi apre un'attività già deciso ad andare in bancarotta e anche convincere le banche a non sfruttare i morosi.

Ora i miracoli. Alexis Tsipras e il suo anticonformista ministro delle Finanze Yanis Varoufakis dicono che riusciranno a razionalizzare le spese sanitarie (già sforbiciate di quasi il 50% in 4 anni) per poter offrire l'assistenza universale che era stata soppressa. Ma anche varare una legislazione sul lavoro «flessibile e giusta», trovare i soldi per gli aiuti umanitari senza alzare il deficit e, infine, «creare una nuova cultura di correttezza fiscale», per cui ciascuno vorrà contribuire equamente al bene pubblico.

Pare il sogno di un nuovo *homo graecus* con una candida anima a sinistra-sinistra. Forse troppo anche per la dirompente coppia Tsipras-Varoufakis.

Andrea Nicastro

@andrea_nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

175

per cento il debito pubblico greco calcolato in rapporto al Prodotto interno lordo. Secondo il Fmi con una crescita annua del 3,5% nel 2022 potrebbe scendere al 110-120%

240

miliardi di euro l'ammontare totale del prestito finora accordato alla Grecia dai creditori internazionali: Ue, Bce e Fmi che non saranno più chiamati troika ma istituzioni

50

per cento il tasso di disoccupazione giovanile in Grecia. Ovvero, soltanto un ragazzo su due, fino ai 25 anni, ha un lavoro. In Italia la percentuale è vicina: circa il 42%

65

miliardi i crediti fiscali (c'è chi calcola questa cifra in 70 miliardi) che l'erario greco vanta nei confronti di cittadini e imprese. Sono imposte dovute ma non pagate

50

per cento il taglio delle spese sanitarie in Grecia negli ultimi 4 anni. Il governo di Alexis Tsipras ora assicura di essere in grado di riuscire a razionalizzare l'onere per lo Stato

Le misure

● Il governo di Alexis Tsipras proclama che farà pagare più tasse ai ricchi e attaccherà sia la corruzione della politica sia i monopoli economici

● Il premier vuole difendere i disoccupati dagli sfratti, distribuire elettricità gratuita e ripristinare il diritto alla Sanità pubblica per tutti

Ossigeno

Atene potrà pagare stipendi, pensioni e interessi ai creditori per altri 4 mesi



**Atene**

Un musicista suona davanti alla scritta in inglese «Taglia il debito, Fmi vai a casa». Il governo Tsipras ha promesso a Bruxelles una serie di riforme in cambio dell'ennesimo prestito miliardario, ma la leader del Fondo monetario internazionale (Fmi) Christine Lagarde è dubbiosa (Afp/ Louisa Gouliamaki)

Stati Uniti

di Massimo Gaggi

Obama contro la finanza «rapace» Yellen prende tempo sui tassi

Il presidente della Fed: «L'aumento non scatterà prima di giugno»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «Se il vostro business model è quello di approfittare dei risparmi che i lavoratori mettono da parte per la loro pensione, è meglio che cambiate mestiere». Di moniti contro la finanza «rapace» Barack Obama ne ha lanciati diversi anche in passato e quello pronunciato ieri all'AARP, l'associazione dei pensionati, non farebbe notizia se non fosse che le parole stavolta sono accompagnate da un piano. E che, soprattutto, il presidente ha parlato avendo a fianco Elizabeth Warren, la popolarissima senatrice liberal che toglie il sonno a Hillary Clinton (anche se ha fin qui escluso una sua candidatura alle presidenziali). Introducendo il presidente, la Warren ha accusato le banche e Wall Street di aggirare le regole imposte dalla riforma Dodd-Frank varata cinque anni fa per evitare che la finanza spericolata produca un altro disastro come

quello del 2008. Qualcuno già immagina che Obama, rispolverando la sua antica indole di sinistra, tifi segretamente per Elizabeth anche perché coi Clinton, nonostante tutte le ricutture e il lavoro di Hillary nel suo governo, non è mai corso buon sangue.

Per adesso è fantapolitica: il presidente ha un debito di riconoscenza con Bill Clinton per il suo ruolo di traino nella campagna per la rielezione, quella del 2012, e la Warren continua a dire che non scenderà in campo (anche se il suo piano per la rinascita del ceto medio può far sospettare il contrario). E poi fino a ieri la senatrice, oltre ad attaccare Hillary, bollata come amica di Wall Street, se la prendeva anche con lo stesso Obama, accusato di essere troppo morbido davanti allo strapotere della finanza. Solo pochi mesi fa, ad esempio, volarono scintille quando la Warren cercò di bloccare una legge di bilancio nella quale erano state inserite restrizioni all'applicazione delle regole della Dodd-Frank al mercato dei derivati. Ma la Casa

Bianca tirò dritto, avendo siglato un compromesso coi repubblicani per far passare i conti di fine anno.

Ma ora, meno pressato dalle scadenze del Congresso e con l'economia che è finalmente uscita dall'emergenza, Obama si rimette a fare politica e mette sotto pressione la finanza annunciando l'introduzione di nuove protezioni per i fondi messi da parte dai lavoratori che cercano di costruirsi la pensione: i broker che gestiscono questi fondi saranno sottoposti a regole e a controlli più severi. E il ministro del Tesoro Jack Lew ha aggiunto che alla finanza di Wall Street non verrà consentito di erodere ulteriormente le norme della riforma Dodd-Frank. Un altro piccolo segnale di fine dell'emergenza l'ha dato ieri Janet Yellen che in un'audizione davanti al Congresso, nel confermare che la Fed è orientata a mettere la parola fine alla lunghissima stagione dei tassi d'interesse a quota zero, ha anticipato che dal documento sulle decisioni del prossimo Fomc,

il direttorio della banca centrale che si riunirà a metà marzo, sparirà l'aggettivo «paziente», fin qui usato per indicare che per almeno due riunioni la Fed non avrebbe toccato i tassi. Il costo del denaro tornerà, allora, a salire prima dell'estate?

Democratici

L'economista Warren, senatrice liberal, ha parlato al fianco di Obama

Probabilmente no: la stessa Yellen ha spiegato che, cambiando linguaggio, la Fed recupera flessibilità, si riprende il diritto di decidere riunione per riunione.

Dopo la sortita del capo della Fed si è rafforzata la sensazione che l'aumento dei tassi potrebbe scattare alla fine dell'estate: il barometro di CME FedWatch ora dà al 56% (ieri era al 54) un primo aumento dei tassi deciso a settembre, fra sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza

● Il presidente Obama mette sotto pressione la finanza annunciando l'introduzione di nuove protezioni per i fondi messi da parte dai lavoratori che cercano di costruirsi la pensione

● D'ora in poi i broker che gestiscono questi fondi saranno sottoposti a regole e a controlli più severi

2,03

per cento
Il rendimento
dei titoli con
scadenza
decennale
emessi
dagli Usa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ora la partita più difficile per Tsipras riconquistare la Grecia

IL REPORTAGE

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

ATENE. Alexis Tsipras guadagna quattro mesi di tempo per salvare Atene. E vara un piano di riforme che — dopo l'ok dell'Eurogruppo — affronta ora l'esame più difficile: quello dei greci e di Syriza. Le sei pagine di «ambiguità costruttiva» (*copyright* dell'autore Yanis Varoufakis) prive di numeri e cifre approvate dall'ex Troika hanno regalato una giornata da incorniciare ai mercati (+10% la Borsa ellenica) ma non hanno placato i mal di pancia della sinistra nazionale. «I vecchi combattenti come te sanno che in certi casi la forza non basta — ha spiegato Tsipras al compositore Mikis Theodorakis, capofila con l'eroe della Resistenza Manolis Glezos della fronda domestica —. Servono cervello e strategia per non cadere nelle trappole».

Dovrà utilizzarli entrambi nelle prossime ore per convincere il Paese che i «pro» dell'intesa — «nessuno ci detterà più le riforme e abbiamo vincoli meno stretti sull'avanzo primario» — sono di gran lunga superiori ai contro: il ritorno sotto mentite spoglie del memorandum e della Troika e la mezza marcia indietro — obbligata viste le forze in campo — su alcune promesse elettorali. «Siamo partiti da Marx e siamo arrivati a Blair» scherzavano (ma non trop-

Il premier risponde ai delusi: non vinciamo in Europa con la forza ma con la strategia

po) ieri alcuni uomini dell'ala più radicale di Syriza. La vera sfida di Tsipras è riuscire a realizzare le ambiziose riforme proposte per liberare le risorse necessarie ad affrontare la crisi umanitaria nazionale: luce gratis ai poveri, la tredicesima per le pensioni più basse, assistenza sanitaria per tutti, ri-

torno dei contratti collettivi. «Priorità unilaterali da approvare il primo giorno di governo», all'aviglia delle elezioni, relegate oggi

in coda agli impegni presi con la Ue, subordinate oltretutto all'ok dei creditori e — come recita lapidaria l'ultima frase del documento — «alla certezza che non avranno alcun effetto sui conti dello Stato».

LA GUERRA AGLI EVASORI

E' il capitolo più aggressivo nella lettera di Varoufakis e quello che è piaciuto di più a Bruxelles. Il governo si impegna («con l'aiuto dei partner») al varo di un'anagrafe tributaria hi-tech in grado di passare ai raggi x anche le dichiarazioni passate e a rafforzare l'indipendenza del Segretario generale del Fisco dalla politica. Guerra totale anche a contrabbando di tabacco (800 milioni l'anno di entrate in più) e benzina (1,5 miliardi) rendendo obbligatorio il Gps sulle navi per evitare che scarichino carburante fuori dai porti autorizzati. Queste entrate dovrebbero consentire di evitare i tagli alle pensioni e l'aumento dell'Iva annunciati da Samaras.

CONDONO E BUROCRAZIA

Altre risorse arriveranno da un mega condono fiscale in stile Robin Hood. Syriza consentirà di riscadenzare in 100 rate gli arretrati con l'erario, privilegiando le famiglie più povere e penalizzando i grandi evasori. Operazione che dovrebbe garantire 2,5 miliardi di entrate. In arrivo, con gli applausi dell'Eurogruppo, un piano di aste online per tagliare i costi delle forniture dello Stato e una riorganizzazione della pubblica amministrazione per sforbiciare le spese che non vanno in pensioni e salari, «un impressionante 56% del totale». Lotta dura anche contro cartelli e corporazioni.

PRIVATIZZAZIONI E LAVORO

Qui iniziano i guai sul fronte interno. Atene si impegna a non fare retromarcia sulle privatizza-

zioni già avviate, come quella del Pireo e degli aeroporti. E valuterà quelle successive in base «all'interesse nazionale». Panagiotis Lafazanis, ministro e leader dell'opposizione interna, ha contestato duramente ieri in Consiglio dei ministri questo punto. Molte polemiche ci sono anche in tema di lavoro. Il documento approvato in Europa prevede in modo vago «un approccio creativo» per reintrodurre i contratti collettivi e — molto gradualmente — lo stipendio minimo. Ma solo con l'ok dei creditori.

PENSIONI E CORRUZIONE

La lotta alla corruzione sarà una «priorità nazionale». Atene si impegna a rivedere il finanziamento pubblico ai partiti, a tagliare i legami tra economia e politica obbligando ad esempio gli oligarchi a pagare frequenze e tasse. Il documento non fa per ora riferimento ai privilegi fiscali di armatori e Chiesa ortodossa. Verrà abolita l'immunità parlamentare. Malumori suscita invece il delicatissimo problema delle pensioni, che Samaras, per dire, non aveva voluto affrontare. Syriza promette di legarle ai contributi versati e, soprattutto, di eliminare i privilegi. Letto in controllo, salterà la possibilità di prepensionamento per molte categorie. Tasto delicatissimo per la pax sociale nazionale.

LE MISURE UMANITARIE

E' di gran lunga il capitolo più delicato. «Dobbiamo affrontare le emergenze sociali causate dalla crisi — dice il documento nella parte finale —. Cose basilari come cibo, casa, energia e salute. Valuteremo la possibilità di uno stipendio minimo garantito nazionale». Peccato che la solidarietà alla «tedesca» abbia precisi vincoli contabili. «Dobbiamo intervenire essendo certi che la crisi umanitaria non abbia conseguenze sulla solidità del bilancio dello Stato». I soldi, insomma, si spendono solo se ci sono.

E visto che Atene è senza un euro, gli interventi per tamponare la tragedia sociale saranno costretti a rimanere in lista d'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

IL FISCO

Lotta alle frodi e all'evasione fiscale. Razionalizzazione delle aliquote Iva limitando esenzioni e sconti non giustificati, massimizzando le entrate

SPENDING REVIEW

Risparmi in ogni ministero, razionalizzate le spese, maggiore controllo sulla spesa sanitaria, garantendo però l'accesso universale

PENSIONI

Verranno eliminati gli incentivi al pensionamento anticipato. Incentivata al contrario l'emersione del lavoro nero

CORRUZIONE

Verrà varato un piano anticorruzione. Si va dalla lotta al contrabbando alla trasparenza negli appalti alla riduzione del finanziamento ai partiti e dei benefit

MISURE UMANITARIE

Ampio sostegno ai più poveri (salvo il bilancio): si va dai buoni pasto gratis all'introduzione di un regime pilota di reddito minimo garantito



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OK A PRIVATIZZAZIONI E INCENTIVI SOCIALI. LA MERKEL: RITORNO ALLA REALTÀ

L'Europa dice sì al piano Tsipras Ma Draghi e l'Fmi: deve fare di più

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

AI MINISTRI dell'Eurogruppo sono bastati pochi minuti in teleconferenza per dare il via libera alla lista di riforme presentata dal governo greco e considerata «una valida base di partenza». Poco dopo è arrivato anche il benestare, sia pure con molte riserve, degli altri due creditori di Atene: Fmi e Bce.



A PAGINA 12

LIVINI E TARQUINI ALLE PAGINE 12 E 13

Sì dell'Eurogruppo ad Atene ma sul piano di riforme molti dubbi da Fmi e Bce

Patrimoniale e Iva, spending review e pensioni posticipate
La Merkel: "Non è finita ma almeno il governo torna alla realtà"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Ai ministri dell'Eurogruppo sono bastati pochi minuti in teleconferenza per dare il via libera alla lista di riforme presentata dal governo greco e considerata «una valida base di partenza». Poco dopo è arrivato anche il benestare, sia pure con molte riserve, degli altri due creditori di Atene: il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea. La Grecia ottiene dunque una proroga di quattro mesi del programma di assistenza europeo che le eviterà la bancarotta e l'uscita dall'euro, ammesso che i Parlamenti di Germania, Estonia, Olanda e Finlandia, che si pronunceranno entro la settimana, confermino la scelta dei rispettivi governi. Atene ha tempo fino a giugno per completare le riforme e le correzioni di bilancio che erano state concordate dal precedente governo e che avrebbero dovuto



essere chiuse a fine febbraio. Ma non vedrà nuovi finanziamenti fino ad aprile, data entro la quale dovrà ottenere il beneplacito della Troika composta da Commissione, Bce e Fmi su un programma di riforme e di manovre fiscali molto più

dettagliato. Da qui a giugno, intanto, il nuovo governo di Alexis Tsipras dovrà cercare di concordare con l'Eurogruppo un terzo programma di salvataggio accompagnato a nuovi finanziamenti, visto che difficilmente per quella data sarà in grado di tornare a finanziarsi sui mercati.

Il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis, ha inviato il documento di sei pagine con una prima sommaria lista di misure cinque minuti prima di mezzanotte, ora in cui scadevano i termini dettati dall'Eurogruppo. Il testo fissa le priorità del governo greco in quattro aree, ed era stato minuziosamente concordato con la Commissione e con il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. La lettera

contiene ampie zone di ambiguità, come hanno rilevato sia Mario Draghi, presidente della Bce, sia Christine Lagarde, direttrice del Fmi. Del resto una certa vaghezza è necessaria a Tsipras per conservare il consenso del proprio partito e del Parlamento. Ma il dato politico più rilevante, e che ha indotto i ministri dell'Eurogruppo a concedere la proroga del programma di assistenza, è che il nuovo governo accetta esplicitamente la supervisione dei suoi creditori, si impegna a non prendere misure unilaterali e appare ormai convinto della necessità di lavorare in strettissima cooperazione con la Commissione europea.

«Il governo greco del premier Alexis Tsipras è tornato passo dopo passo alla realtà, ma ci saranno altri negoziati con la Grecia. Il lavoro non è ancora concluso», ha commentato la Cancelliera Angela Merkel parlando ai deputati del suo partito e invitandoli a dare il via libera alla proroga quando il Bundestag sarà chiamato a votarla, venerdì prossimo. E' chiaro che il negoziato, da qui ad aprile, sarà duro.

«Sottolineiamo che gli impegni delineati dalle Autorità divergono da quelli esistenti nel programma in diversi settori - scrive Mario Draghi nella lettera all'Eurogruppo - sia chiaro che la base per concludere l'attuale esame, e anche per qualsiasi accordo futuro, saranno gli impegni già esistenti nel quadro del Memorandum of Understanding in corso». Il presidente della Bce sottolinea che Francoforte «dovrà valutare durante l'esame se al posto delle misure non accettate dalle Autorità ci siano altre misure di uguale o migliore qualità in termini di raggiungimento degli obiettivi del programma». Draghi non ha ancora comunicato se e quando la Bce tornerà ad accettare i titoli greci come collaterale per fornire liquidità alle banche del Paese. Severo anche il giudizio della direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, secondo cui la lettera di Varoufakis, pur essendo accettabile, «non fornisce una chiara garanzia» della volontà di realizzare «le riforme già concordate». La strada che Atene dovrà percorrere si presenta ancora tutta in salita.

“

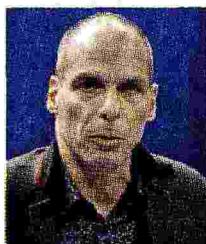


Angela Merkel

COMPITI NON FINITI

Il governo ellenico non ha certo finito i suoi compiti, ci sarà ancora parecchio da discutere tra noi e loro

“



Yanis Varoufakis

PRIVILEGI POLITICI

Noi greci abbiamo guadagnato 4 mesi di respiro. Le misure sono credibili, stop anche ai privilegi dei politici

“



Christine Lagarde

PUNTO DI PARTENZA

Il programma di Tsipras è un buon punto di partenza per noi dell'Fmi, ci conforta la lotta all'evasione fiscale



LA PRESENTAZIONE
 Mario Draghi ha presentato ieri la nuova banconota da 20 euro in arrivo il 25 novembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Grecia, l'Europa dice sì agli aiuti "Ma ora servono più impegni"

Via libera con riserva al piano da 7 miliardi di euro: scongiurata la bancarotta Draghi: "È un buon punto di partenza". Ma per il Fondo monetario non basta

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessuna sorpresa, molte riserve. Le tre istituzioni precedentemente note come la «Troika» - Bce, Fmi e Ue - sostengono che il piano di riforme del governo Tsipras è un insieme di buone ragioni per estendere il programma di finanziamenti alla Grecia che scade sabato e per scongiurare il pericolo di una bancarotta ellenica. È un «sei politico» per quella che è un'ambiziosa lista della spesa priva di numeri, un giudizio di incoraggiamento segnato da dubbi ragionevoli che imporranno verifiche sino a giugno, tempo nel quale Atene vorrebbe negoziare un nuovo «bailout», il terzo, un «contratto». «Non ci sono proposte concrete su crescita e stabilità finanziaria, fatto comprensibile dato il tempo a disposizione - ammette Mario Draghi - . Però è una base evidente per proseguire nella revisione del piano e pensare ad intese future».

Si è deciso di non stangare il giovane governo greco, di dargli ossigeno e sperare che serva. La

formula concordata fra «le istituzioni» è che l'elenco da 7 miliardi spedito da Atene poco prima della mezzanotte di lunedì è «sufficientemente ampio per essere un valido punto di partenza per una revisione positiva del programma», ossia ci sono gli elementi per mantenere intatto il filo del salvataggio greco. Ognuna delle parti trova però qualcosa da ridire sui 12 capitoli della promessa rivoluzione fiscale, economica e amministrativa della repubblica ellenica.

Incertezze pesanti

La frase conclusiva scritta dai ministri dell'Eurogruppo dopo la riunione postprandiale in teleconferenza è diplomatica e ricca di significati: «Chiediamo alle autorità greche di sviluppare ulteriormente e ampliare la lista delle riforme, basandosi sugli accordi in vigore, e in piena intesa con le "istituzioni"». La Bce ci aggiunge un «rapidamente» e ricorda che la piattaforma per il futuro deve essere il programma esistente. E il Fmi sottolinea che questo non

basta per la revisione del programma che scade nel maggio 2016: bisognerà negoziare ancora per andare avanti con i pagamenti in arrivo da Washington.

Venerdì l'Eurogruppo ha chiesto alla Grecia, come condizione per poter continuare ad avere i prestiti per rinnovare i 320 miliardi di debito, di dimostrare di essere sulla strada delle riforme. Con un giro di parole, e spinta dai duri tedeschi e spagnoli, si è domandato a Tsipras di accettare il vecchio programma del 2012 con qualche maquillage, a saldi invariati. Per un governo che aveva giurato «no all'austerità» sarebbe una spinta indietro, se non che il linguaggio è talmente sfumato da consentire a tutti di dire «abbiamo vinto».

Il piano del governo greco dice tutto quello che deve. Parte con la riforma dell'Iva e della tassazione collettiva, dal consolidamento dell'agenzia delle entrate. Segue l'impegno al riequilibrio del bilancio, la riforma della pubblica amministrazione e una spending review che corregga una situazione

in cui appena il 44% della spesa riguarda salari pubblici e pensioni. Questo introduce un'offensiva contro i baby pensionati e un apprezzamento più contributivo per i vitalizi. C'è poi la lotta alla corruzione, il taglio dei ministeri da 16 a dieci, quello dei fringe benefit e i fondi per la politica. Si intensifica il recupero delle tasse e si proteggono i deboli che non riescono a pagarle. Avanti con privatizzazioni, riforma del lavoro e del catasto, interventi contro la povertà. Per ora nessuna traccia della ventilata tassa patrimoniale.

Il voto dei parlamenti

E adesso? Mica è finita. Quattro parlamenti devono votare l'estensione, i tedeschi lo faranno venerdì, non senza mal di pancia. Mercati positivi, Borsa ateniese vola del 10%. Che si godano la festa. Il capitolo Troika è chiuso, mentre le «istituzioni» devono verificare i propositi greci per decidere sul pagamento della tranche da 7,2 miliardi, ultima del secondo piano di aiuto da 172 miliardi firmato nel 2012 che si chiude il 28. Il confronto in materia, assicurano ad Atene, è già avviato.



La lettera di Atene è una base evidente per proseguire la revisione del piano e pensare a intese future

Mario Draghi
Presidente della Bce

La lista greca

Presentata da Atene a Ue, Bce e Fmi

Privatizzazioni

- ✓ Nessuna revoca di quelle completate
- ✓ Rispetto per quelle bandite
- ✓ Revisione di quelle non ancora avviate

Fisco

- ✓ Revisione dell'Iva
- ✓ Rafforzamento dei concetti di frode ed evasione
- ✓ Esenzioni sostituite da misure sociali
- ✓ Tutti, specie se benestanti, contribuiscono alle spese

Spending review

- ✓ I ministeri scendono da 16 a 10
- ✓ Meno consulenti e meno benefit ai politici
- ✓ Razionalizzazione di spesa in tutte le voci
- ✓ Tagli alla sanità, garantendo l'accesso universale

Misure sociali

- ✓ Buoni pasto, energia agevolata e sanità per i poveri
- ✓ Aumento del salario minimo, di concerto con la Ue

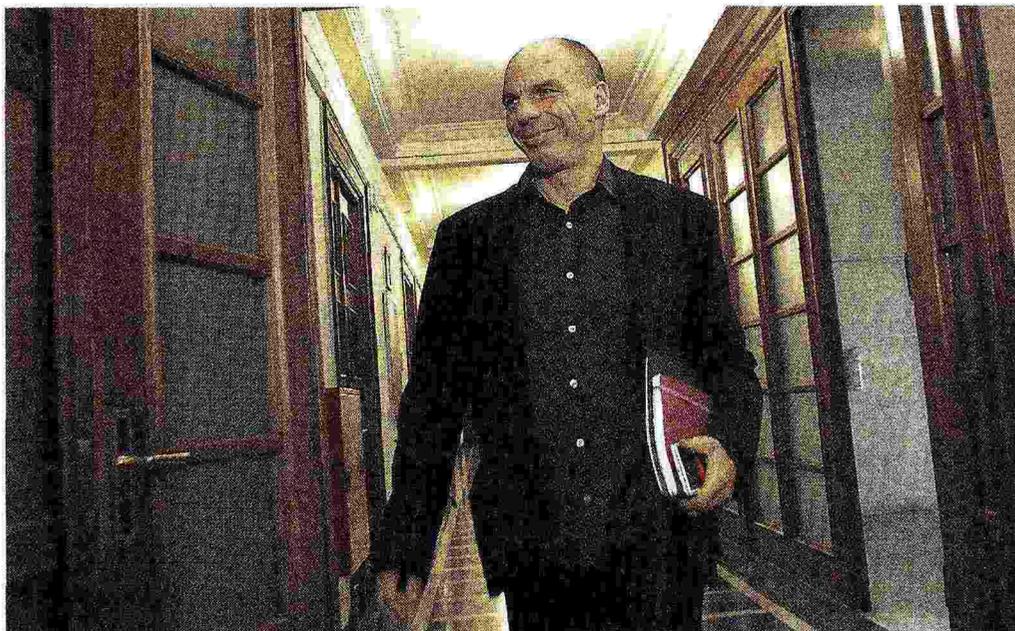
Le tappe del nuovo piano

Il via libera dell'Eurogruppo non conclude il percorso che porterà al prossimo esborso e poi al nuovo programma: il 28 febbraio i Parlamenti di Germania, Finlandia, Slovenia e Olanda votano la proroga

Il 5 marzo la Bce dovrebbe riaprire i rubinetti alle banche greche, ripristinando le agevolazioni sul collaterale. Entro il 25 Atene dovrà rimborsare 4,3 miliardi di titoli di Stato in scadenza e 1,5 miliardi all'Fmi

Il 30 aprile è attesa la lista completa delle riforme che Tsipras intende varare. Se convincerà l'ex Troika, l'Ue darà il via libera ai nuovi aiuti e avvierà i negoziati per il terzo programma

Il 20 luglio il governo di Tsipras dovrà rimborsare alla Bce 3,5 miliardi di euro di titoli detenuti da Francoforte. Entro il 20 agosto è atteso il rimborso di ulteriori 3,2 miliardi di titoli



Il ministro delle Finanze di Atene Yanis Varoufakis

ALEXANDROS VLACHOS/EPA

La cancelliera

Merkel: sono tornati alla realtà

Alla fine è stato proprio Wolfgang Schaeuble a chiedere ai conservatori tedeschi, di dare il semaforo verde anche alla Grecia di Alexis Tsipras, venerdì in Parlamento. Mentre Angela Merkel, ai colleghi di partito che hanno manifestato il loro malumore in questi giorni, ha assicurato che Atene «è tornata alla realtà». L'appuntamento adesso è il 27 mattina, a Berlino, quando il prolungamento del programma richiesto da Atene sarà sottoposto all'approvazione dei parlamentari.



I greci mugugnano ma poi l'80 per cento dà fiducia a Tsipras

Il premier a Theodorakis: un combattente deve saper manovrare

Reportage

ROBERTO GIOVANNINI
INVIATO AD ATENE

È stata tutt'altro che una passeggiata, per Alexis Tsipras, la riunione del Consiglio dei ministri di ieri convocata per esaminare la lettera spedita dal titolare delle Finanze Yanis Varoufakis all'Eurogruppo e fare il punto della situazione. Tre ore di discussione con qualche tensione, tante domande e richieste di chiarimento da parte dei membri dell'Esecutivo, e anche le obiezioni e le critiche espresse apertamente dai rappresentanti dell'ala sinistra di Syriza, capeggiata dall'autorevole ministro della "Ricostruzione Produttiva" (si potrebbe dire dell'Industria) Panayiotis Lafazanis. Critiche e obiezioni che sono state - alme-

no per questa volta - riassorbite e contenute.

Alexis Tsipras sa benissimo che la lettera a Bruxelles c'entra ben poco con le proposte del "Manifesto di Salonicco", il programma con cui Syriza ha vinto le elezioni. Cancellare il debito poteva essere un sogno; ma sotto la tremenda pressione della Germania e dei governi di centrodestra di Spagna, Portogallo e Irlanda, il leader di Syriza e il suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis hanno dovuto cedere quasi su tutto.

Ad Atene una parte del popolo che ha votato per Tsipras sta esprimendo grande delusione per l'esito di questa battaglia. Ma il premier sembra ancora in sintonia con la stragrande maggioranza dei greci. Lo dicono i sondaggi, come quello della televisione privata Skai, secondo cui ancora l'80% dell'elettorato sta con lui. Lo dice la gente per strada, riconoscendo che Tsipras & soci hanno combattuto duramente e in condizioni im-

possibili per portare a casa qualche risultato per 12 milioni di greci. Paradossalmente, sembrano far poca presa nell'opinione pubblica le critiche di Nea Dimokratia e Pasok. E ieri un editoriale dell'autorevole quotidiano conservatore "Kathimerini" - che invoca un governo di unità nazionale - dava atto a Tsipras di "aver ottenuto migliori condizioni" rispetto al suo predecessore Samaras.

È così, ieri il portavoce del governo Gavril Sakellaridis ha spiegato come alcuni punti del programma di Syriza ci siano nella lettera a Bruxelles. Non è del tutto vero, ma lo è quasi: ad esempio, si parla di una riforma che ripristini ("senza penalizzare, la competitività") la contrattazione collettiva e aumenti i salari; c'è la SmartCard per dare ai bisognosi cibo ed elettricità; c'è la promessa della tredicesima ai pensionati. E soprattutto il ripristino dell'accesso alla sanità pubblica per i disoccupati, cancellato nel 2013. Novità che valgono bene le concessioni fatte su privatizzazioni e tanti altri punti. Alla "Piattaforma di sinistra" di Syriza, guidata da Lafazanitis, Tsipras ieri ha assicura-

to che passata questa fase la musica cambierà. Una linea riassunta dal ministro dell'Interno Nicolas Voutsis, della corrente del premier: "non ci sono nuove misure di austerità, e ci sono tutti i punti di fondo di Salonicco - ha detto -. Il Memorandum è finito, è in Parlamento non avremo problemi".

E infine, l'operazione simpatica. Due dei Grandi Vecchi della Grecia di sinistra avevano protestato contro l'accordo. Manolis Glezos, europarlamentare di 91 anni (nel 1941 salì sul Partenone per togliere la bandiera dei nazisti occupanti e mettere quella greca) ha chiesto scusa per aver detto di sostenere Syriza. L'altrettanto anziano compositore anti-Colonnelli Mikis Theodorakis aveva invitato Tsipras a "dire no" alla Germania. Ieri il premier è andato dal musicista, nella sua casa con vista sull'Acropoli. E gli ha chiesto (e metaforicamente, ha chiesto a tutti i greci) di avere fiducia. "Lei è un vecchio guerriero - ha detto Tsipras a Theodorakis - e sa benissimo che un combattente deve essere lucido e saper manovrare, se non vuole cadere nelle trappole predisposte dai nemici".

12

milioni di greci

Hanno fatto poca presa nell'opinione pubblica le critiche di Nea Dimokratia e Pasok. A Syriza viene riconosciuto di aver combattuto duro per portare a casa qualche risultato

A casa dell'eroe contro i Colonnelli



Tsipras
Il premier greco ha tentato di ricucire con l'icona della sinistra che lo ha criticato duramente



Cittadini in piazza ad Atene

YORGOS KARAHALIS



Theodorakis
Compositore, emblema della cultura greca, uomo di sinistra, è con orgoglio contro i diktat della Merkel



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

Le riforme Welfare ridotto più tagli e lotta all'evasione

► Tsipras rinuncia a molte promesse ► Rinviato il salario minimo, restano elettorali per ottenere il sì dell'Europa in campo le privatizzazioni già avviate

LA LETTERA

BRUXELLES Il governo di Alexis Tsipras ha rinunciato a gran parte delle sue promesse elettorali, con la lettera trasmessa all'Eurogruppo per ottenere il via libera a un prolungamento degli aiuti finanziari oltre il 28 febbraio. Simbolo della capitolazione di Atene alle esigenze dei creditori internazionali, le misure destinate a rispondere alla «crisi umanitaria», denunciata da Tsipras come conseguenza dell'austerità imposta dalla Troika, compaiono in ultima posizione nelle sei pagine inviate dal ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, a Bruxelles. Il governo Syriza è ancora determinato a «rispondere alle necessità legate alla progressione della povertà estrema», con misure per garantire l'accesso al cibo, a un alloggio, alla sanità e all'elettricità. Ma Atene ha assicurato che queste politiche - il primo pilastro del programma di Salonico, con cui Syriza aveva vinto le elezioni - non avranno «effetti negativi sul bilancio» dello Stato. La fine dell'austerità è quantomeno rimandata. Dopo aver abbandonato la richiesta di una cancellazione del debito, anche sulle riforme Tsipras è stato costretto a una marcia indietro: le privatizzazioni già pianificate andranno avanti, mentre l'aumento del salario

minimo sarà condizionato a un accordo con i partner europei.

IL BILANCIO

La cancelliera tedesca, Angela Merkel, avrebbe detto ai suoi parlamentari che il governo Tsipras è stato costretto dai partner a tornare alla realtà. Il processo per redigere la lettera è stato lungo e faticoso, frutto di un intenso negoziato tra Varoufakis e la Commissione. Diverse bozze sono circolate tra Atene e Bruxelles nel fine settimana. Lunedì, il governo greco aveva annunciato un giorno di ritardo. Poi, su pressione dell'Eurogruppo, Varoufakis ha inviato la lettera nell'ultima ora utile. «Non c'è stato ritardo. E' arrivata alle 23 e 15, almeno nella mia casella email», ha rivelato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. «Penso che i greci siano seri, ma non sarà facile». Anche se nella lettera non ci sono cifre per quantificare gli effetti sul bilancio, né dettagli chiave sulle riforme, gli impegni ereditati dai precedenti governi dovranno essere sostanzialmente rispettati.

I SACRIFICI

La Commissione ha accolto positivamente l'impegno di combattere l'evasione e di modernizzare la pubblica amministrazione. Varoufakis ha promesso «sforzi robusti» per migliorare la raccolta fiscale e una strategia per i 70 miliardi di arretrati che i contri-

buenti greci devono al fisco. Sul fronte della spesa pubblica, la Grecia procederà a una spending review e terrà sotto stretto controllo la spesa sanitaria. Il numero di ministeri dovrebbe essere ridotto da 16 a 10. La griglia salariale del settore pubblico sarà riformata, ma il conto totale degli stipendi non dovrà aumentare.

Gli incentivi ai prepensionamenti saranno aboliti. Un'altra «priorità nazionale» è la lotta alla corruzione, in particolare con misure contro il contrabbando di sigarette e carburanti. Sul fronte della stabilità del sistema bancario, il governo sembra aver rinunciato ad una legge per impedire la messa all'asta delle case e gli sfratti di chi non paga il mutuo. Sulle privatizzazioni, Atene si è impegnata a non bloccare quelle già avviate, come il porto del Pireo. L'aumento del salario minimo avverrà solo nel corso del tempo, ma «in modo da salvaguardare la competitività e le prospettive per l'occupazione» e «in consultazione con i partner sociali e le istituzioni europee». Nella lettera non c'è traccia di altre due misure che avevano provocato le ire dei partner: la riassunzione di migliaia di dipendenti pubblici licenziati e la reintroduzione della tredicesima per le pensioni minime.

D. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MERKEL CANTA
VITTORIA E VAROUFAKIS
ASSICURA CHE GLI
INTERVENTI PER
I PIU' POVERI NON
PESERANNO SUI CONTI**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

La lista greca

PRESENTATA DA ATENE A UE, BCE E FMI

PRIVATIZZAZIONI

- Nessuna revoca di quelle completate
- Conferma per quelle avviate, compreso il porto del Pireo e le utilities dell'energia
- Revisione di quelle non ancora avviate



FISCO

- Revisione dell'Iva perché non abbia "impatto negativo sulla giustizia sociale" e per evitare "sconti ingiustificati"
- Rafforzamento dei concetti di frode, evasione, contrabbando di benzina e sigarette
- Esenzioni sostituite da misure sociali
- "Assicurare che tutte le aree della società, specialmente le benestanti, contribuiscano equamente" alla spesa



Il pacchetto fiscale complessivamente potrebbe valere tra i 5 e i 7 miliardi di euro

STABILITÀ FINANZIARIA

- Migliorare le leggi sulla riscossione di tasse e contributi arretrati, distinguendo tra evasori puri e quelli che non possono permettersi di pagare. Per questi ultimi, sarà possibile una rateizzazione, mentre i primi pagheranno tutto insieme con una multa
- Gestire i crediti deteriorati delle banche considerando capitalizzazione, sistema giudiziario, stato del mercato immobiliare, giustizia sociale e impatto negativo sulle finanze del Governo
- Evitare che le proprietà ipotecate delle persone indigenti finiscano all'asta, ma punire i fallimenti 'strategici'



SPENDING REVIEW

- I ministeri scendono da 16 a 10
- Meno consulenti e meno benefit a parlamentari e ministri
- Razionalizzazione di spesa in tutte le voci
- Tagli alla sanità, garantendo l'accesso universale ai servizi



POLITICHE PER LA CRESCITA

- "Approccio intelligente" sulla contrattazione collettiva
- Abbattere la barriera alla concorrenza, liberalizzare le professioni, allineare all'Ue la regolamentazione di gas ed elettricità
- Giustizia: digitalizzare i documenti, riorganizzare i Tribunali



MISURE SOCIALI

- Buoni pasto, energia agevolata e sanità per i poveri
- Buoni pasto, energia agevolata e sanità per i poveri

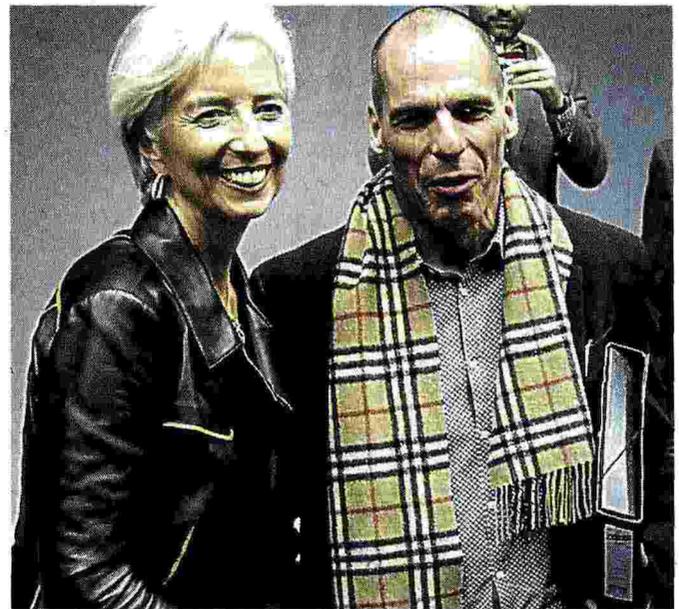


PAESI ESPOSTI VERSO ATENE

CIFRE IN MILIARDI DI EURO



ANSA centimetri



Varoufakis (a destra) con Christine Lagarde (Fmi)

Le riforme Welfare ridotto più tagli e lotta all'evasione

Albergo Carlo del conio - A rischio gli obiettivi di bilancio per il 2015

BVLGARI
LYCEA

Fed, la Yellen frena sul rialzo dei tassi

LA STRATEGIA

ROMA Janet Yellen, la presidente della Fed, frena su un rialzo dei tassi a breve. Perché nonostante i grandi passi in avanti, nell'economia Usa ci sono ancora margini di miglioramento per la ripresa e il mercato del lavoro. Non solo. Ci sono ancora rischi che potrebbero arrivare dall'esterno, a partire da un'Europa alle prese con il caso Grecia e dove la crescita rimane ancora troppo fiacca. La risposta dei mercati alla decisione della Fed è stata entusiasta. Tanto che a Wall Street il Dow Jones e l'indice S&P500 hanno fatto registrare nuovi record. Del resto, c'era molta attesa per l'intervento della pre-

sidente della Fed davanti al Congresso americano. I report sull'ultima riunione del Fomc (il comitato che rappresenta il braccio operativo della Fed) avevano generato grande incertezza, mettendo in evidenza una spaccatura sulla tempistica da adottare per l'innalzamento dei tassi, fermi vicini allo zero dal 2008. Con l'ultima stretta monetaria che risale al 2006.

La maggioranza degli osservatori danno quasi per scontato che la svolta avverrà entro la fine del 2015. Qualcuno dice all'inizio dell'estate. Ma parlando davanti ai senatori, la Yellen è apparsa più cauta, più prudente rispetto al recente passato: «Decideremo di volta in volta, di riunione in riunione». E il termine «pazienza» (che caratte-

rizza le linee guida indicate negli ultimi documenti ufficiali della Fed) «vuol dire aspettare almeno un altro paio di meeting»: dunque quello di marzo e quello di giugno. La numero uno della Fed, però, ha voluto sottolineare come «una modifica delle linee guida non dovrà essere letta per forza come il via libera ad un aumento dei tassi». Del resto, ha precisato, «troppi americani ancora sono disoccupati o sottoimpiegati e ci sono ancora spazi per migliorare il mercato del lavoro». Inoltre, «la crescita dei salari è ancora fiacca e l'inflazione resta ben al di sotto del nostro obiettivo, che è il 2%». Permangono poi rischi che arrivano dall'esterno: dall'Europa appunto, ma anche da Cina, Russia e Ucraina.



La procedura

TEMPI E ADEMPIMENTI

Domanda solo telematica e risposta entro 60 giorni

Se l'istanza viene rifiutata l'impresa può presentare le proprie osservazioni

PAGINA A CURA DI
Sara Mecca

■ Per l'ottenimento del rating di legalità, l'impresa deve presentare domanda all'Autorità garante, mediante la compilazione dell'apposito modulo, in formato elettronico, disponibile sul sito dell'Agcm.

La domanda deve essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa richiedente ed inoltrata esclusivamente per via telematica, seguendo le istruzioni per l'inoltro della domanda fornite dall'autorità.

L'invio dell'istanza

In sostanza, l'inoltro è articolato in tre fasi:

■ fase 1: preparazione del file da inviare attraverso la compilazione del modulo on line, a cui aggiungere un documento di identità scannerizzato, in corso di validità, del legale rappresentante che effettua la dichiarazione;

■ fase 2: sottoscrizione della do-

manda attraverso firma digitale;

■ fase 3: invio della domanda all'indirizzo Pec dell'autorità (protocollo.agcm@pec.agcm.it). Da evidenziare che la comunicazione ha valore legale solo se inviata da Pec e ricevuta da Pec.

Ogni altra forma di invio della domanda non sarà ritenuta valida ai fini dell'ottenimento del rating. In particolare non verranno accettate domande inviate in forma cartacea, via posta, via fax o consegnate a mano.

I tempi

Entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta, l'Autorità delibera l'attribuzione del rating.

Qualora l'istanza presentata sia incompleta, l'impresa deve essere informata entro 15 giorni dall'invio e i 60 giorni decorrono dalla data di ricevimento della richiesta completa.

In ogni caso, l'Autorità o altra istituzione, tra quelle che partecipano alla commissione consultiva in materia di rating, possono in qualsiasi momento chiedere all'impresa di fornire informazioni e documenti rilevanti ai fini del rilascio della certificazione.

Una volta ricevuta la domanda, l'Agcm provvederà a trasmettere tempestivamente copia integrale della stessa al ministero dell'Interno, al ministero della Giustizia e all'Anac. Questi ultimi possono formulare, entro 30 giorni, eventuali osservazioni. In quest'ultimo caso, i 60

giorni vengono automaticamente prorogati di ulteriori 30.

L'Autorità garante provvederà a valutare la sussistenza dei requisiti richiesti dalla normativa, sulla base di quanto dichiarato dal legale rappresentante dell'impresa. Tuttavia, potrà compiere le verifiche necessarie, anche richiedendo a tal fine informazioni a tutte le pubbliche amministrazioni sulla sussistenza dei requisiti dichiarati dal richiedente per l'attribuzione del rating di legalità. Le informazioni richieste alle pubbliche amministrazioni devono pervenire entro il termine di 45 giorni dalla richiesta, decorso il quale l'esistenza dei requisiti dichiarati dalle imprese si intende confermata.

Qualora sia effettuata la richiesta alle Pa, i 60 giorni previsti per deliberare il rating vengono sospesi per un periodo non superiore a 45 giorni.

Per ciò che concerne l'esistenza di condanne definitive per uno dei reati previsti dal Dlgs 231/2001, reati tributari o contro la Pa, l'Autorità potrà procedere alla consultazione diretta del sistema informativo del casellario giudiziale.

Fino a che non sarà attuata l'interconnessione con tale sistema informativo, la verifica verrà effettuata, a campione, attraverso il ministero della Giustizia, mediante richiesta all'ufficio del casellario giudiziale di Roma.

Anche l'esistenza di carichi pen-

denti per i medesimi reati è verificata dall'Autorità mediante consultazione diretta del sistema informativo del casellario dei carichi pendenti, ovvero, nel frattempo, attraverso il ministero della Giustizia, mediante richiesta agli uffici giudiziari competenti.

Verifica penetrante, dunque, dei requisiti necessari per vedersi attribuita la certificazione di "rating": non basta solo ciò che è dichiarato dall'amministratore dell'impresa ma l'Agcm effettuerà dei riscontri pratici di tali dichiarazioni.

L'esito

Una volta svolti tutti gli accertamenti del caso, l'Autorità comunica al richiedente l'esito della richiesta, tramite comunicazione a mezzo Pec.

In caso di esito positivo e, dunque, di ottenimento del rating, l'impresa sarà inserita nell'apposito elenco previsto dall'articolo 8 del regolamento, pubblicato in un'apposita sezione del sito web della Agcm.

Qualora, invece, l'esito sia negativo, la società deve esserne informata, con comunicazione motivata. Entro 15 giorni dal ricevimento della comunicazione l'impresa potrà presentare per iscritto le proprie osservazioni. All'esito, si valuterà se adottare il definitivo provvedimento di mancata concessione del rating, ovvero se concedere la certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La valutazione. Lo stop è ammesso se esistono elementi e comportamenti sospetti

Possibile sospendere l'iter per dodici mesi

Il regolamento del 4 dicembre 2014, rispetto alla versione iniziale del 2012, ha previsto che le richieste di attribuzione del rating vengano trasmesse anche alla commissione consultiva rating.

Si tratta di un organismo istituito con delibera dell'Autorità del 17 aprile 2013 e composto da un rappresentante dell'Autorità garante, un rappresentante del ministero dell'Interno, un rappresentante del ministero della Giustizia, un rappresentante dell'Anac e un rappresentante del mondo imprenditoriale (Confindustria).

La commissione, entro il termine di venti giorni dalla ricezione della richiesta, segnala l'eventuale sussistenza di elementi e comportamenti oggettivamente rilevanti ai fini della valutazione delle suddette richieste, anche sotto il profilo della violazione di regole di dili-

genza e del mancato rispetto dei principi di legalità informativi dell'ordinamento.

Ove vengano segnalati dalla commissione, o da istituzioni preposte al controllo della legalità, elementi o comportamenti rilevanti, l'Autorità sospende il procedimento per un periodo di tempo non superiore ai dodici mesi, prorogabile motivatamente in casi di particolare gravità, al fine di svolgere i necessari accertamenti. Come evidenzia la circolare di Assonime n. 3 del 13 febbraio 2015, viene quindi prevista la possibilità, non

I CONTROLLI

Il Garante della concorrenza deve anche verificare che l'impresa non abbia ricevuto comunicazioni antimafia con potere interdittivo

contemplata nella versione precedente del regolamento, di una sospensione del procedimento di rilascio del rating.

Interviene, dunque, ad effettuare i controlli relativi alla possibilità di certificare un'impresa, anche un'autorità collegiale, introdotta al fine di rendere più capillare e penetrante il controllo. L'organo coniuga le esigenze pubbliche con quelle del mondo delle imprese, grazie proprio alla presenza del rappresentante di Confindustria.

Il possesso dei requisiti che consentono di ottenere il rating (di base e di livello superiore), è infatti attestato mediante autocertificazione del legale rappresentante dell'impresa. Tuttavia, e seppur vengono applicate le norme che sanzionano, anche penalmente, le dichiarazioni false e mendaci, è risultato necessario un penetrante

controllo da parte delle preposte autorità.

Occorre specificare, che la procedura di "rating" è stata adottata anche per evitare che le imprese nazionali che abbiano a che fare con enti pubblici, possano in qualche modo essere turbate o condizionate, nello svolgimento della loro attività, da infiltrazioni mafiose.

Tant'è che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato dovrà anche valutare il possesso del requisito del non essere l'impresa destinataria di comunicazioni o informazioni antimafia interdittive in corso di validità.

A tal fine, l'Autorità potrà consultare la banca dati nazionale unica della documentazione antimafia. Fino alla completa attuazione di tale banca dati, il possesso di tale requisito è verificato attraverso il ministero dell'Interno.

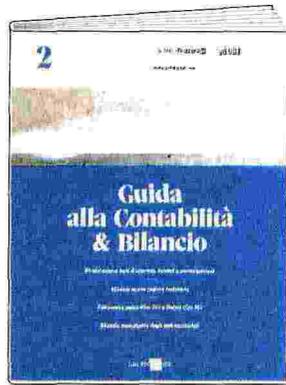
di ALFREDUZZI/RESERVATA

IN VETRINA



LE NUOVE REGOLE PER I BILANCI 2015

Tutte indicazioni civilistiche e contabili per la predisposizione del bilancio 2015, il primo a recepire le indicazioni dei «nuovi» Oic. Ciascuna posta di bilancio è analizzata in maniera operativa, con i correlati riflessi fiscali e le indicazioni dei principi contabili Oic e Ias/Ifrs. In vendita a 30.60 euro



SCRITTURE CONTABILI SENZA PIÙ SEGRETI

La rivista mensile del Sistema Frizzera 24, con la nuova veste grafica sul web (www.gcbdigital.com), affronta i temi legati a bilancio, reddito d'impresa e scritture contabili, con rubriche dedicate alle operazioni straordinarie, alla valutazione d'azienda, alla revisione legale dei conti. In abbonamento da 119.00 euro



COME SI VALUTA UNA PICCOLA IMPRESA

Quali sono i criteri valutare e valorizzare le piccole imprese? Se ne parla a Milano il 5 marzo alle 14.30 nel workshop "Criteri per valutare una piccola impresa", nell'ambito di BacktoWork24 Expo (ore 9-18 presso il Sole 24Ore, via Monte Rosa 91) www.backtowork.ilsole24ore.com